



Stalin

L'uomo è il capitale più prezioso

**Discorsi e scritti di Stalin del periodo 1935-1939
per fare avanzare oggi la rivoluzione socialista**



Supplemento a

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

Agosto 2021

68

Il Comitato centrale del (n)PCI ai lettori del Supplemento a *La Voce* 68

Bisogna che sia chiaro ai membri del (n)PCI, a partire dai membri del suo CC, che il Partito diretto da Stalin in soli 20 anni di non aperta belligeranza (1921-1941) ha assolto, contro tutti i gruppi imperialisti del mondo che non hanno risparmiato nessun tipo di atti ostili (sanzioni finanziarie e commerciali, sabotaggi, mobilitazione di malcontenti e di ogni genere di oppositori al sistema sovietico, omicidi di dirigenti sovietici), al compito di costruire in URSS un sistema produttivo (industria, agricoltura, trasporti) basato sulle forze produttive più moderne che la borghesia aveva fino ad allora messo a punto ed elevare il livello culturale della popolazione. Era per il Partito bolscevico un compito difficile ma decisivo per la sopravvivenza dell'URSS, come quello che noi dobbiamo affrontare oggi: fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) in tutto il mondo. Anche il nostro compito è difficile ma decisivo per dare un ruolo storico positivo al malcontento dei lavoratori minacciati dallo smantellamento dell'apparato produttivo del paese, per assicurare la sopravvivenza dell'umanità minacciata dalla devastazione della Terra causata dalle attività e dalla condotta che la borghesia imperialista impone all'umanità, per realizzare le aspirazioni alla fine delle discriminazioni di genere, razziali e nazionali che ereditiamo dal passato.

Stalin e il suo Partito assolsero al loro compito combinando due indirizzi di lavoro: 1. formazione dei membri del Partito, 2. mobilitazione e organizzazione delle masse popolari ed elevazione del loro livello culturale (linea di massa).

Combinando questi due indirizzi di lavoro, oggi i comunisti fanno la rivoluzione socialista (che sfocia nella conquista del potere), promuovono la costruzione del socialismo nei paesi arretrati quanto a forze produttive dove hanno conquistato il potere, fanno avanzare la fase socialista (transizione dal capitalismo al comunismo, adeguamento del sistema di relazioni sociali al carattere delle forze produttive) nei paesi imperialisti dove hanno conquistato il potere.

Per formare i membri del Partito a dirigere il paese, noi comunisti facciamo leva sull'adesione di ognuno di essi alla causa, sulla volontà cosciente di promuovere il movimento comunista che anima ogni individuo che si arruola nel Partito.

Per mobilitare e organizzare le masse ed elevare il loro livello culturale, noi comunisti facciamo leva sulla loro resistenza spontanea (cioè indipendente dall'attività del Partito) al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista necessariamente impone perché ne va della sopravvivenza del modo di produzione che essa impersona.

A proposito dell'elevazione del livello culturale delle masse popolari dell'URSS, un aspetto imprescindibile del compito assolto da Stalin e dal suo Partito negli anni 1921-1941, rimandiamo a *Annesso - La "rivoluzione culturale" in URSS negli anni 1933-1938* in questo Supplemento, pagg. 76-78.

Presentazione

La costruzione del socialismo in URSS e la rivoluzione socialista oggi

Questo opuscolo contiene discorsi e scritti di Stalin del periodo 1935-1939. Essi sono complementari ai discorsi, rapporti e scritti di Stalin del periodo 1924-1939 compresi nell'antologia *Questioni del leninismo* che verrà pubblicata nei prossimi mesi da Edizioni Rapporti Sociali (Milano) e Red Star Press (Roma). Tutti appartengono al periodo 1921 (fine della guerra civile e della prima aggressione di tutte le potenze imperialiste all'URSS) - 1941 (inizio dell'aggressione all'URSS lanciata il 21 giugno 1941 dalla Germania nazista per conto dell'Asse Roma-Berlino-Tokio).

È il periodo della storia detto della *costruzione del socialismo in Unione Sovietica*.

Marx ed Engels avevano chiamato *socialismo* (o fase inferiore, prima fase del *comunismo*) la fase di adeguamento delle relazioni sociali al carattere collettivo delle forze produttive che la borghesia aveva creato a partire dall'Europa occidentale e dagli USA. Essi avevano mostrato che questo adeguamento era la condizione indispensabile di ogni ulteriore progresso dell'umanità, addirittura della continuazione della sua esistenza. Il socialismo comportava che il potere fosse nelle mani del proletariato organizzato con alla testa il partito comunista (dittatura del proletariato), che l'attività produttiva di beni e servizi fosse gestita come attività pubblica superando la proprietà privata dei mezzi di produzione, che l'accesso della massa della popolazione alla gestione della società e alle altre attività specificamente umane fosse promossa su grande scala. Nella realtà il movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) si trovò invece a dover compiere un'impresa che Marx ed Engels non avevano previsto ma divenuta necessaria: creare le moderne forze produttive collettive in paesi in cui la borghesia non le aveva ancora create. Di esse la borghesia in Russia aveva creato solo embrioni che nei sette anni di guerra 1914-1921 erano stati in gran parte distrutti.

All'inizio del secolo scorso la Russia era l'anello debole della catena imperialista mondiale. Nell'Ottobre 1917 i bolscevichi presero il potere e con questo diedero inizio alla rivoluzione socialista mondiale. Presero il potere perché erano nelle condizioni di poterlo prendere, non perché convinti che, benché in Russia le forze produttive fossero più arretrate che negli altri paesi imperialisti dell'Europa e dell'America del Nord e in Giappone, la Russia potesse mettersi lo stesso alla testa della rivoluzione socialista mondiale. Lo presero perché convinti che prendendo il potere in Russia avrebbero favorito l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti dell'Europa. Questi si sarebbero messi alla testa della rivoluzione socialista mondiale: sarebbero diventati paesi socialisti e avrebbero dato inizio alla transizione dell'umanità intera dal capitalismo al comunismo. Avrebbero cioè via via modificato il sistema di relazioni intercorrenti tra i membri della società adeguandole alle moderne forze produttive create dalla borghesia europea.

Invece in realtà paesi come la Russia e gli altri paesi socialisti sorti nel corso della prima ondata mondiale di rivoluzioni proletarie (1917-1976) dovettero anche attuare il compito di creare un sistema di forze produttive moderne.

In effetti i bolscevichi presero il potere in Russia e lo tennero a ogni costo, fondarono l'Internazionale Comunista (1919) e favorirono la formazione di partiti comunisti in

ogni paese imperialista e in vari paesi coloniali e semicoloniali oppressi dalle potenze imperialiste. Le potenze imperialiste cercarono di soffocare ad ogni costo la rivoluzione socialista vittoriosa in Russia come nel 1871 avevano soffocato la Comune di Parigi. Alleate con la borghesia russa e con le classi reazionarie dell'impero russo, aggredirono il potere sovietico. Ma questo fece fronte vittoriosamente all'aggressione. Nel 1921 le potenze imperialiste si arresero all'evidenza che non riuscivano a soffocare il potere sovietico e dovevano in qualche modo riconoscere l'esistenza dell'Unione Sovietica nell'ambito del sistema di relazioni internazionali. La borghesia imperialista riuscì tuttavia a impedire che la rivoluzione socialista si estendesse ad altri paesi imperialisti oltre la Russia: stroncò tutti gli altri tentativi di creare in questi paesi governi socialisti (Ungheria, Baviera e altre parti della Germania, Polonia, Italia e operazioni minori). I comunisti dei paesi imperialisti, a causa dei loro limiti nella comprensione delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe nel proprio paese, non riuscirono ad instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti. Quali fossero i nostri limiti principali lo abbiamo capito solo successivamente. Essi riguardavano

1. la natura della crisi: le società dei paesi imperialisti erano oramai in preda alla crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale [per maggiori informazioni vedere Avviso ai naviganti 8, www.nuovopci.it], all'interno della quale le crisi cicliche restavano ma erano divenute eventi secondari;

2. il sistema di controrivoluzione preventiva: la borghesia imperialista aveva instaurato in ogni paese un articolato sistema di controrivoluzione preventiva [per dettagli vedere cap. 1.3.3. *Manifesto Programma del (n)PCI* (2008) www.nuovopci.it - successivamente indicato con MP] con il quale, benché generalmente sotto il manto del suffragio universale, cercava di impedire che il partito comunista promuovesse la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari e di distogliere queste dalla lotta di classe;

3. la forma della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti: l'instaurazione del socialismo non poteva essere né il risultato di una rivolta generale nel corso della quale i comunisti prendevano il potere né il risultato di un'insurrezione vittoriosa scatenata dal partito comunista stesso; poteva realizzarsi solo come sbocco di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata [MP cap. 3.3.] promossa dal partito comunista nel corso della quale le masse popolari organizzate creavano un proprio sistema di potere.

Questi tre limiti specifici dei partiti comunisti dei paesi imperialisti si aggiungevano per essi ai limiti che riguardavano tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti, corrispondenti ai sei apporti principali del maoismo al patrimonio del movimento comunista [vedere *L'ottava discriminante* in *La Voce* 41 luglio 2012, pagg. 48-50].

Al governo sovietico, una volta respinta l'aggressione, si pose il compito della ricostruzione economica della Russia e delle altre repubbliche sovietiche e dello sviluppo delle forze produttive (nell'industria, nell'agricoltura e nei trasporti). Era evidente che il nuovo Stato sovietico, se non avesse creato in Russia forze produttive moderne come quelle di cui disponevano le potenze imperialiste, prima o poi sarebbe stato soffocato da esse. Infatti la borghesia imperialista non poteva accettare la convivenza di paesi con sistemi sociali diversi: anche la sola esistenza dell'URSS dava forza alla resistenza che le masse popolari di ognuno dei paesi imperialisti opponevano agli effetti della crisi generale del capitalismo (appunto la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale) di cui esse soffrivano le conseguenze.

Il movimento comunista cosciente e organizzato capeggiato dal Partito comunista

bolscevico compì questa impresa: mobilitare le masse popolari delle classi (operai e contadini medi e poveri) che avevano aderito al potere sovietico a costruire moderne forze produttive. Questa fu l'impresa che Lenin e poi Stalin compresero e realizzarono.

In Unione Sovietica tra il 1921 e il 1941, in solo vent'anni e in condizioni di "aggressione fredda", il MCCO costruì le moderne forze produttive che in Europa, nell'America del Nord e in Giappone aveva costruito la borghesia. Costruì quindi un sistema produttivo che di per sé (cioè prescindendo dalle condizioni della lotta di classe concretamente determinatesi nel mondo a seguito dell'ingresso del capitalismo nella fase imperialista e della presa del potere in Russia da parte del MCCO) anche la borghesia poteva costruire. Quando si instaurò il potere sovietico, la grande maggioranza della popolazione dell'ex impero russo era costituita da contadini poveri e medi che grazie al potere sovietico erano diventati proprietari della terra che coltivavano. Si trattava ora di trasformare una società basata sulla proprietà individuale dei lavoratori, per forza di cose primitiva quanto a condizioni di vita oltre che precaria stante lo scontro tra le classi sopra indicato e ricavarne una società fondata su forze produttive moderne. Per alcuni aspetti si trattava di fare in tempi relativamente brevi quello che la borghesia europea aveva fatto nel corso di alcuni secoli: il processo storico che Marx illustra nel capitolo 24 di *Il capitale* vol. 1 intitolato *La cosiddetta accumulazione originaria* e nel capitolo 25 intitolato *La teoria moderna della colonizzazione* (pagg. 777 - 836 Editori Riuniti, Le Idee 94, giugno 1974). Si trattava di riprodurre nell'Unione Sovietica accerchiata e in mille forme aggredita (le sanzioni economiche, commerciali e finanziarie e il boicottaggio, la mobilitazione e il sostegno degli oppositori e l'infiltrazione di spie, sabotatori e assassini di dirigenti sovietici da parte delle potenze imperialiste non ebbero pausa) quello che per non perdere l'indipendenza avevano fatto in Giappone le classi dominanti negli ultimi anni del secolo XIX.

Nella costruzione del socialismo in Unione Sovietica si scontrarono di conseguenza due linee.

La sinistra del Partito poneva la creazione delle forze produttive moderne nel contesto in cui effettivamente era posto in Russia, cioè nel contesto della transizione dal capitalismo al comunismo. La sua linea consistette nel realizzare il compito puntando principalmente sull'estensione ed elevazione del MCCO e sulla promozione della crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società e alle attività specificamente umane [MP pagg. 249-250]. Portare ad esse la coscienza della necessità dell'opera che stavano compiendo facendone le protagoniste via via più consapevoli e attive nel trattare le sette grandi contraddizioni aventi caratteristiche di classe: tra dirigenti e diretti, tra lavoro d'organizzazione e lavoro esecutivo, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra città e campagna, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra settori, zone e paesi avanzati e settori, zone e paesi arretrati.

La destra del Partito, espressione dell'influenza della borghesia nel movimento comunista cosciente e organizzato, dapprima si oppose alla creazione di forze produttive moderne in Russia: alcuni suoi esponenti sostenendo il prolungamento della NEP (l'insieme di concessioni fatte nel 1921 dal potere sovietico alle relazioni mercantili e capitaliste), altri fantasticando di esportazione della rivoluzione socialista. Successivamente la linea della destra divenne puntare principalmente sulla costrizione riassunta nella peraltro giusta parola d'ordine "chi non lavora non mangia" e sulla violenza di

cui il potere sovietico deteneva il monopolio. La destra faceva quindi della costruzione di forze produttive il fine anziché il mezzo per far fronte alle aggressioni: sostenere nel mondo il movimento rivoluzionario socialista e le rivoluzioni democratiche antimperialiste di indipendenza nazionale e andare verso una società in cui “il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti” (*Manifesto del partito comunista*, 1848).

Nel periodo che va dal 1921 al 1928 la sinistra affermò la sua supremazia sulla destra nel Partito con una articolata lotta teorica che educò al bolscevismo centinaia di migliaia di membri del Partito e anche di elementi avanzati delle masse popolari non membri del Partito [obiettivo chiaramente illustrato da Stalin in *Lettera al compagno Me-rt* del 28 febbraio 1925 reperibile in www.nuovopci.it]. Nel periodo successivo, il Partito così educato mobilitò le masse popolari a realizzare con i tre piani quinquennali (il terzo rimase incompiuto stante l’aggressione scatenata dalla Germania nazista il 21 giugno 1941) la costruzione di un sistema di forze produttive moderne all’altezza di quelle di cui disponevano le potenze imperialiste e oltre e ad agire nello stesso tempo come “base rossa” del movimento comunista mondiale e delle rivoluzioni democratiche antimperialiste di liberazione nazionale, capace quindi anche di sfruttare le contraddizioni che contrapponevano tra loro le potenze imperialiste e impedire una completa collaborazione tra di esse contro il movimento comunista cosciente e organizzato e contro l’URSS. E infatti l’Unione Sovietica grazie alla mobilitazione popolare nei paesi imperialisti e sfruttando le contraddizioni interimperialiste riuscì ad evitare la confluenza di tutte le potenze imperialiste nell’aggressione, confluenza che tuttavia queste mantennero come opzione aperta fino alla resa incondizionata delle forze armate tedesche firmata nel 1945: l’8 maggio 1945 a Reims con gli angloamericani e il 9 maggio 1945 a Berlino con i sovietici.

La vittoria dell’URSS nella guerra mondiale scatenata dall’Asse Roma-Berlino-Tokio fu la conferma della realizzazione del proposito di dotare l’URSS di un sistema di forze produttive moderne.

Gli scritti e discorsi di Stalin che abbiamo raccolto in questo opuscolo, insieme a quelli raccolti nell’antologia *Questioni del leninismo*, illustrano lo sforzo profuso da Stalin per far prevalere la linea della sinistra nella creazione di un sistema di forze produttive moderne.

Questo sforzo si dispiega in due campi connessi ma distinti: la formazione dei membri del Partito e la mobilitazione politica e culturale delle masse popolari.

Ne viene per noi la conferma di una legge generale del movimento comunista: il successo nella costruzione del sistema di moderne forze produttive come il successo nella rivoluzione socialista dipende dalla giustizia della linea del partito comunista e dal legame che il partito comunista sa creare tra sé e le masse popolari che la attuano. Il partito comunista è il soggetto dinamico che modifica anche se stesso, le sue idee e la sua condotta. Sta al partito modificarsi onde adeguarsi alle masse popolari e dirigerle a realizzare il percorso di trasformazioni pratiche che le circostanze richiedono. Il rafforzamento del partito (la formazione dei membri e dei quadri del partito e il miglioramento del loro livello intellettuale e morale) e l’innalzamento dell’attività pratica delle masse popolari e del loro livello culturale sono strettamente connessi: il primo è il fattore promotore del secondo che è verifica e conferma del primo.

Questa è la chiave di lettura dell’opuscolo per i comunisti che promuovono la rivolu-

L'uomo è il capitale più prezioso

Discorso pronunciato al Palazzo del Cremlino in occasione della promozione degli allievi delle scuole superiori dell'Armata Rossa il 4 maggio 1935, pubblicato sulla *Pravda* il 6 maggio 1935

Compagni, non si può negare che negli ultimi anni abbiamo ottenuto grandi successi sia nel campo dell'edificazione che in quello dell'amministrazione.

A questo proposito si parla troppo dei meriti dei dirigenti, dei meriti dei capi. A loro vengono attribuiti tutti, o quasi tutti i nostri risultati. Evidentemente ci sbagliamo, abbiamo torto. Non è solo una questione di capi. Ma non è di questo che vorrei parlare oggi. Oggi vorrei spendere alcune parole sui quadri, sui nostri quadri in generale e sui quadri della nostra Armata Rossa in particolare.

Sapete che abbiamo ereditato dal passato un paese tecnicamente arretrato, impoverito e in rovina.

Segnato da quattro anni di guerra imperialista e da altri tre anni di guerra civile, un paese con una popolazione semianalfabeta, con un basso livello tecnico, con qualche piccola isola industriale persa in un oceano di agricoltura arretrata: questo era il paese che abbiamo ereditato dal passato. Il compito era far passare questo paese dall'oscura vita medievale alla vita dell'industria moderna e dell'agricoltura meccanizzata. Un compito serio e difficile, come vedete. La domanda si poneva in questo modo: o risolviamo questo problema rapidamente e consolidiamo il socialismo nel nostro paese, oppure non lo risolviamo e allora il nostro paese — debole tecnicamente e arretrato da un punto di vista culturale — perderà la sua indipendenza e diventerà la posta in gioco delle potenze imperialiste.

Il nostro paese stava attraversando un periodo di spaventosa carenza tecnica. Non c'erano abbastanza macchine per l'industria. Non c'erano macchi-

zione socialista in Italia. È anche la chiave di lettura di *Questioni del leninismo*. I testi pubblicati in questo opuscolo hanno il pregio di illustrare il dispiegamento concreto della linea generale in alcuni casi particolari.

Stante l'importanza che il Partito Comunista Cinese (PCC) e la Repubblica Popolare Cinese (RPC) hanno assunto nel mondo di oggi, chiudo questa presentazione richiamando l'attenzione sul fatto che tutti i paesi socialisti che non sono stati coinvolti nel crollo dell'URSS e delle democrazie popolari dell'Europa Orientale degli anni 1989-1991 sono attualmente alle prese con la lotta tra due linee sopra illustrata per l'URSS. È alla luce di essa che possiamo capire la lotta di classe in corso in ognuno di essi, in particolare nella RPC e le vicende delle loro relazioni con la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti e intervenire fruttuosamente in esse.

16 agosto 2021

Marco Martinengo

ne per l'agricoltura. Non c'erano macchine per i trasporti.

Non c'era la base tecnica minima senza la quale la trasformazione industriale di un paese è inconcepibile. C'erano solo delle premesse per la creazione di una tale base. Bisognava costruire un'industria all'avanguardia. Bisognava orientarla in modo da renderla adatta a riorganizzare tecnicamente non solo l'industria, ma anche l'agricoltura e la nostra rete ferroviaria. Per ottenere ciò era necessario imporsi dei sacrifici ed esercitare in ogni campo il più rigoroso risparmio; era necessario risparmiare sul cibo, sulle scuole, sul vestiario, per accumulare i fondi necessari alla creazione dell'industria. Non c'era altro modo per superare l'arretratezza tecnica. Questo è ciò che ci ha insegnato Lenin e in questo campo abbiamo seguito le sue orme.

Naturalmente in un compito così grande e difficile non ci si poteva aspettare successi continui e rapidi. In un caso come questo, i successi diventano evidenti solo dopo alcuni anni. Ci siamo quindi armati di nervi saldi, fermezza bolscevica e pazienza ostinata per superare i nostri primi fallimenti e marciare verso il grande traguardo senza deviare, senza tollerare esitazioni o incertezze nelle nostre file.

Sapete, è proprio così che ci siamo impegnati per far fronte a questo compito. Ma non tutti i nostri compagni avevano i nervi abbastanza saldi, né abbastanza pazienza e fermezza. Abbiamo scoperto che tra i nostri compagni c'erano persone che alle prime difficoltà ci invitavano a desistere. "Il passato è passato", si dice. Questo, ovviamente, è vero. Ma l'uomo è dotato di memoria e, facendo il bilancio del nostro lavoro, anche involontariamente ci si ricorda del passato. (*La sala si anima di esclamazioni divertite*)

Ebbene, ecco. Tra noi c'erano compagni che, spaventati dalle difficoltà, hanno cominciato a esortare il Partito a desistere. Dicevano: "Qual è il vantaggio della vostra industrializzazione e della vostra collettivizzazione, delle vostre macchine, della vostra industria siderurgica, dei vostri trattori, mietitrebbiatrici e automobili? Farestes meglio a darci più vestiti, ad acquistare un po' più di materie prime per la produzione di beni di consumo e dare alla popolazione un po' più di tutte quelle piccole cose che rendono la vita piacevole. Stante il nostro ritardo, creare un'industria, un'industria all'avanguardia è un sogno pericoloso".

Certo, i 3 miliardi di rubli in valuta estera ottenuti come risultato dell'economia più rigorosa e spesi per creare la nostra industria, avremmo potuto impiegarli per importare materie prime per aumentare la produzione di articoli di consumo. Anche questo è un "piano", in un certo senso. Ma con un tale "piano" ora non avremmo né un'industria metallurgica, né costruzioni meccaniche, né trattori e automobili, né aeroplani e carri armati. Ci saremmo trovati disarmati di fronte a nemici stranieri. Avremmo minato le basi del socialismo nel nostro paese. Saremmo caduti prigionieri della borghesia nostrana e straniera.

È ovvio che si doveva fare una scelta tra due piani: tra il piano della ritirata, che avrebbe portato ed era destinato a condurre alla sconfitta del so-

cialismo e il piano dell'offensiva che avrebbe portato e, come sapete, ci ha già portato alla vittoria del socialismo nel nostro paese.

Noi abbiamo scelto il piano dell'offensiva e siamo avanzati sulla strada leninista, lasciando stare quei compagni che non vedevano oltre il loro naso, che chiudevano gli occhi sull'immediato futuro del nostro paese, sul futuro del socialismo nel nostro paese.

Ma questi compagni non si sono sempre limitati alla critica e a opporre una resistenza passiva. Minacciavano di sollevare nel Partito una rivolta contro il Comitato centrale. Peggio ancora, minacciavano di sparare addosso ad alcuni di noi. Evidentemente pensavano di spaventarci e costringerci ad abbandonare la strada leninista. Queste persone, senza dubbio, avevano dimenticato che noi bolscevichi siamo persone di una pasta speciale. Avevano dimenticato che né le difficoltà né le minacce possono spaventare i bolscevichi. Hanno dimenticato che siamo stati forgiati dal grande Lenin, il nostro capo, il nostro educatore, il nostro padre, che nella lotta ignorava la paura, non la prendeva neppure in considerazione. Hanno dimenticato che quanto più i nemici si scatenano e si agitano in maniera inconsulta all'interno del Partito, tanto più i bolscevichi s'infiammano per la nuova lotta e più impetuosa è la loro marcia in avanti.

Ovvio che noi non abbiamo mai pensato, neppure per un momento, di abbandonare la strada leninista. Anzi, intrapresa questa strada, siamo andati avanti con ancora maggiore slancio, rimuovendo ostacoli di ogni genere dal nostro cammino. È vero, nel perseguire questa strada siamo stati obbligati a dare qualche colpetto a questi compagni, a volte in modo un po' rude. Ma questo non può essere evitato. Devo confessare che anche io ho fatto la mia parte. (*Si levano vivi applausi e "Urrà!"*)

Sì, compagni, abbiamo proceduto con passo sicuro e irresistibile lungo la strada dell'industrializzazione e della collettivizzazione del nostro paese. E ora possiamo dire che questa strada l'abbiamo percorsa per intero.

Tutti ora riconoscono che abbiamo ottenuto enormi successi seguendola. Tutti ora ammettono che abbiamo già una potente industria d'avanguardia, una potente agricoltura meccanizzata, un sistema di trasporti che si sviluppa e progredisce, un'Armata Rossa organizzata ed ottimamente equipaggiata.

Questo significa che, a grandi linee, abbiamo superato il periodo in cui eravamo carenti dal punto di vista tecnico.

Ma, avendo superato la fase della carenza tecnica, siamo entrati oggi in una nuova fase, quella che io definirei della carenza di uomini, di quadri, di lavoratori capaci di padroneggiare la tecnica e di spingerla avanti.

Il punto è che abbiamo fabbriche, kolkhoz, sovkhoz, mezzi di trasporto, un esercito, abbiamo una tecnica adeguata ma ci mancano uomini con sufficiente esperienza per ricavare dalla tecnica tutto ciò che può essere ricavato. In precedenza, si diceva che "la tecnica decide di tutto". Questa parola d'ordine ci ha aiutato a superare il problema della carenza tecnica, a dotare ogni settore di ampie basi tecniche, ad armare i nostri uomini con una tecnica d'avanguardia. Questo va decisamente bene. Ma è ancora

lungi dall'essere sufficiente. Per utilizzare la tecnica e sfruttarla al massimo, abbiamo bisogno di uomini che la padroneggiano, abbiamo bisogno di quadri in grado di assimilare e utilizzare questa tecnica a regola d'arte. Senza uomini capaci di far questo la tecnica rimane lettera morta. La tecnica può e deve compiere miracoli grazie a uomini che la padroneggiano. Se nelle nostre fabbriche d'avanguardia, nei nostri sovkhos e kolkhoz, nella nostra rete di trasporti e nella nostra Armata Rossa avessimo quadri sufficienti in grado di sfruttare questa tecnica, il nostro paese riuscirebbe a produrre tre e quattro volte più di oggi. Questo è il motivo per cui i nostri sforzi maggiori devono concentrarsi sugli uomini, sui quadri, sui lavoratori che si sono impadroniti della tecnica. Ecco perché la vecchia parola d'ordine "la tecnica decide di tutto" è ormai superata e deve essere sostituita dalla nuova parola d'ordine "i quadri decidono di tutto". Questa è la questione principale adesso.

Si può dire che il nostro popolo ha colto e compreso appieno il grande significato di questa nuova parola d'ordine? Io non direi. Se così fosse, non ci ritroveremmo di fronte agli atteggiamenti riprovevoli verso gli uomini, verso i quadri, verso i lavoratori, che invece non di rado oggi vediamo. La parola d'ordine "i quadri decidono di tutto" esige che i nostri dirigenti abbiano grande cura dei nostri lavoratori, "giovani" o "anziani" che siano, qualunque sia il loro settore di lavoro. Occorre che li formino con cura, che li aiutino quando hanno bisogno di sostegno, che li incoraggino quando raggiungono i loro primi successi, che li facciano avanzare e così via. In realtà, nella pratica, registriamo invece molti casi di mero burocratismo e un atteggiamento scandaloso nei confronti dei lavoratori. Questo spiega perché, invece di imparare a conoscere prima gli uomini per assegnare loro, solo a posteriori, degli incarichi, molto spesso essi vengono spostati qua e là come pedine. Noi abbiamo imparato a valutare bene i macchinari e a fare rapporti sulla tecnica delle nostre fabbriche e stabilimenti. Ma non conosco un solo esempio in cui è stato fatto con uguale entusiasmo un rapporto sul numero di uomini che abbiamo formato in un dato periodo, su come li abbiamo aiutati a progredire, a temprarsi nel lavoro. A cos'è dovuto questo? È dovuto al fatto che non abbiamo ancora imparato a dare valore agli uomini, ai lavoratori, ai quadri.

Ricordo un episodio di cui sono stato testimone in Siberia, durante la mia deportazione. Era primavera, nel pieno delle inondazioni. Una trentina di uomini andarono al fiume per ripescare il legname portato via dalla piena. Verso sera tornarono al villaggio, ma un loro compagno mancava all'appello. Alla mia domanda: "Dov'è il trentesimo?", risposero con indifferenza che "era rimasto là". "Che vuol dire è rimasto là?", risposero con la stessa indifferenza: "Che domanda! È annegato, perbacco!". E subito uno di loro si sbrigò a partire, dicendo: "Devo andare ad abbeverare la giumenta". Quando li rimproverai di preoccuparsi più per gli animali che per gli uomini, uno di loro rispose, tra l'approvazione degli altri: "Perché dovremmo preoccuparci degli uomini? Possiamo sempre metterne al mondo di altri. Ma una giumenta... provaci tu a farne una". (*Ilarità gene-*

Discorso alle colcosiane d'avanguardia delle piantagioni di barbabietola

Discorso pronunciato il 10 novembre 1935, pubblicato sulla *Pravda* l'11 novembre 1935

Compagni, quello che abbiamo visto oggi è un pezzo della vita nuova, della vita che noi chiamiamo vita colcosiana, vita socialista. Abbiamo sentito parole semplici di gente semplice, di lavoratori: ci hanno raccontato come hanno lottato, come hanno vinto le difficoltà per ottenere successi nell'emulazione socialista. Abbiamo sentito discorsi di donne che non sono donne comuni, ma eroine del lavoro le chiamerei, perché solo eroine del lavoro potevano ottenere i successi che hanno ottenuto loro. Prima non sono mai esistite donne simili. Io ho già cinquantasei anni, ho visto molte cose, ho visto lavorare molti uomini e donne. Ma donne simili non le ho mai incontrate. Sono delle creature assolutamente nuove. Solo il

rale) Ecco un esempio, forse di non troppo rilievo, ma molto significativo. Mi sembra che l'indifferenza di alcuni dei nostri dirigenti verso gli uomini, verso i quadri, la loro incapacità di valorizzarli, riproponga lo stesso strano modo di rapportarsi ai propri simili che emerge nell'episodio della lontana Siberia che vi ho appena raccontato.

E così, compagni, se vogliamo rimediare alla carenza di uomini e fornire al nostro paese quadri sufficienti in grado di usare e far progredire la tecnica, dobbiamo prima di tutto imparare a dare valore agli uomini, ai quadri, a ogni lavoratore che può essere utile alla nostra opera comune. È tempo di rendersi conto che di tutto il capitale prezioso che il mondo possiede, il più prezioso e decisivo sono appunto gli uomini, i quadri. Bisogna rendersi conto che nelle nostre condizioni attuali "i quadri decidono di tutto". Se abbiamo quadri validi e numerosi nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti e nell'esercito, il nostro paese sarà invincibile. Se non li abbiamo, saremo come zoppi.

In conclusione, permettetemi di brindare alla salute e al successo dei nostri nuovi quadri promossi dalle scuole superiori dell'Armata Rossa. Auguro loro ogni successo nel lavoro di organizzazione e direzione della difesa del nostro paese!

Compagni, avete terminato la scuola superiore, in cui avete iniziato a temprarvi. Ma la scuola è solo una fase preparatoria. I quadri si temprano veramente nel lavoro pratico, fuori dalla scuola, nella lotta contro le difficoltà, nel superarle. Ricordate, compagni, che i buoni quadri sono quelli che non temono le difficoltà, che non rifuggono dalle difficoltà ma che, al contrario, quando ci sono difficoltà si fanno avanti, per superarle ed eliminarle. È solo nella lotta contro le difficoltà che si forgiavano i veri quadri. E se il nostro esercito possiede in numero sufficiente veri quadri, quadri agguerriti, sarà invincibile. Alla vostra salute, compagni! (*Vivi applausi. Tutti si alzano. Degli urrà entusiasti salutano il compagno Stalin*)

lavoro libero, il lavoro colcosiano poteva dar vita a queste eroine del lavoro nelle campagne.

Donne simili non esistevano, né potevano esistere in passato.

Veramente, pensiamo a quello che erano le donne di un tempo! La donna, da giovane, occupava l'ultimo posto tra i lavoratori. Lavorava per il padre senza tregua, né sosta. Nonostante questo, il padre la insultava e le rinfacciava di doverla pure sfamare. Quando poi si sposava, lavorava per suo marito tanto quanto lui le ordinava. Nonostante ciò suo marito la insultava e le rinfacciava di doverla anche sfamare.

Anche nel suo paese, la donna era l'ultima tra i lavoratori. Si comprende che in una situazione del genere non potevano esserci eroine del lavoro tra le contadine. A quel tempo il lavoro era una maledizione per la donna, che lo evitava il più possibile.

Soltanto la vita colcosiana poteva attribuire al lavoro un ruolo onorevole, solo questa poteva far sorgere delle autentiche eroine del villaggio. Soltanto la vita colcosiana poteva abolire la disuguaglianza e assicurare alla donna il posto che essa merita. Lo sapete benissimo. Il kolkhoz ha introdotto la giornata di lavoro. Cosa rappresenta la giornata di lavoro? Davanti alla giornata di lavoro, gli uomini e le donne sono uguali. Chi lavora più giorni, guadagna di più. Qui né il padre, né il marito possono rimproverare alla donna che devono pure sfamarla. Oggi che lavora e ha un ruolo nella produzione, la donna è padrona di se stessa. Mi ricordo una conversazione che ebbi con alcune compagne in occasione del II Congresso delle colcosiane. Una di loro, che era delle regioni del Nord, mi disse:

“Fino a due anni fa, nessun pretendente avrebbe chiesto la mia mano. Una donna senza dote! Oggi che arrivo a 500 giorni, **(1)** sapete che succede? Ho una fila di pretendenti. Tutti vogliono sposarmi. Ma io mi prendo il mio tempo e me lo sceglierò da sola il giovanotto!”

Con la giornata di lavoro, il kolkhoz ha liberato la donna, l'ha resa indipendente. Ora non lavora più per suo padre quand'è una ragazza giovane né per suo marito quand'è sposata; lavora anzitutto per se stessa. È questa la liberazione della contadina, è questo il regime dei kolkhoz che rende la

1. La misura fondamentale della retribuzione dei colcosiani era la giornata lavorativa. Essa determinava il diritto del colcosiano al reddito agricolo collettivo: più e meglio lavorava, più giornate lavorative gli venivano concesse. Una giornata lavorativa non equivaleva a un turno diurno: a seconda della complessità del lavoro, era una misura della quantità e della qualità del lavoro investito da ciascun colcosiano nella produzione sociale del kolkhoz. Un colcosiano che svolgeva un lavoro qualificato poteva ricevere quattro o più giornate lavorative al giorno, mentre un lavoratore non qualificato poteva ricevere solo mezza giornata lavorativa per un'intera giornata di lavoro. Nei registri contabili dei kolkhoz veniva annotato il numero totale delle giornate lavorative svolte da tutti. Sulla base dei registri di fine anno, il kolkhoz distribuiva tra i colcosiani, in base al numero di giornate lavorative svolte, beni in natura e il denaro ricavato dai prodotti venduti.

2. M.S. Demchenko (1912-1995), nata a Kiev, nel 1935 divenne famosa per aver ottenuto più di cinquecento quintali di barbabietole per ettaro, mentre il raccolto medio delle barbabietole nello stesso periodo in Ucraina era di 130-132 quintali per ettaro. Ricoprì l'incarico di deputata del Soviet Supremo.

lavoratrice uguale al lavoratore uomo. Solo su questa base e in queste condizioni potevano emergere queste donne magnifiche. Ecco perché non considero l'incontro di oggi come un incontro ordinario tra persone avanzate e i membri del governo, ma come un giorno solenne, in cui celebriamo i successi e le capacità del lavoro femminile liberato. Penso che il governo debba onorare le eroine del lavoro, che sono venute qui per esporre i loro successi.

Come dobbiamo celebrare questo giorno? Noi, i compagni Voroshilov, Chernov, Molotov, Kaganovich, Ordjonikidze, Kalinin, Mikoyan e il sottoscritto, abbiamo discusso e siamo arrivati alla conclusione di chiedere al governo di decorare le nostre eroine del lavoro con l'Ordine di Lenin: le capisquadra con l'Ordine di Lenin e le lavoratrici d'avanguardia con l'Ordine della Bandiera del Lavoro. Alla compagna Maria Demchenko, ovviamente, andrà un riconoscimento particolare.

Voroshilov esclama: "Brava ragazza!"

Molotov aggiunge: "È la caposquadra!"

Penso che Maria Demchenko, (2) come pioniera in quest'ambito, oltre ad essere decorata con l'Ordine di Lenin, deve ricevere anche le congratulazioni del Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet e che alle colcosiane della sua squadra deve andare l'Ordine della Bandiera del Lavoro.

Una voce: "Sono tutte presenti, eccetto una che è malata."

Anche la malata deve essere decorata. Celebriamo così questa giornata. *(Si levano fragorosi e prolungati applausi. Tutti si alzano in piedi)*

Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

**Il punto più alto raggiunto finora
nel nostro paese dalla classe operaia
nella sua lotta per il potere**



Celebriamo il 50° Anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali

RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI

La fase delle conquiste (1945-1975)
e la fase della loro eliminazione



Discorso alla prima conferenza degli stacanovisti di tutta l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

Discorso pronunciato il 17 novembre 1935, pubblicato sulla *Pravda* il 22 novembre 1935

1. Il significato e l'importanza del movimento stacanovista

Compagni, in questa conferenza è stato detto così tanto e così bene sugli stacanovisti che mi resta ben poco da aggiungere. Ma dato che sono stato invitato a parlare, dico anch'io qualcosa.

Il movimento stacanovista non può essere considerato alla stregua degli altri movimenti di operai e di operaie. Il movimento stacanovista è un movimento di operai e operaie che scriverà una delle pagine più gloriose della storia della nostra edificazione socialista.

Dove sta la sua particolarità?

Prima di tutto, nel fatto che esso è espressione di una nuova e superiore fase dell'emulazione socialista. Perché nuova e perché superiore? Perché in precedenza, circa tre anni fa, la prima fase dell'emulazione socialista non era necessariamente associata alla tecnica moderna. In effetti, a quel tempo usavamo poco o nulla delle tecniche moderne intese in senso stretto. Invece nell'attuale fase di emulazione socialista, il movimento stacanovista è saldamente legato ad esse. Il movimento stacanovista non sarebbe concepibile in assenza di questo stretto legame. Lo testimoniano persone qui presenti come i compagni Stakhonov, Bussygin, Smetanin, Krivonos, Pronin, le Vinogradova e molti altri, gente nuova, operai e operaie, che si sono impadroniti della tecnica relativa al loro mestiere, l'hanno assimilata e fatta progredire. Circa tre anni fa, di queste persone non ne avevamo quasi. Sono uomini nuovi, di una pasta speciale.

Ma andiamo avanti. Il movimento stacanovista è un movimento di operai e operaie che si pone l'obiettivo di superare gli standard oggi esistenti, per ottenere rese di produzione maggiori, per andare oltre i piani di produzione e i bilanci esistenti. Andare oltre, perché questi standard sono già superati per i nostri giorni e per i nostri uomini nuovi. Questo movimento sovverte il vecchio modo di concepire la tecnica, i vecchi standard, le capacità di rendimento previste finora, i vecchi piani di produzione e ne esige di nuovi e più avanzati. Esso è chiamato a rivoluzionare la nostra industria. Ecco perché il movimento stacanovista è profondamente rivoluzionario nella sua essenza.

Abbiamo già detto che il movimento stacanovista, in quanto espressione di nuovi e più elevati standard, è un esempio dell'alta produttività del lavoro che solo il socialismo può conseguire e che il capitalismo, al contrario, non permette di raggiungere. Questo è assolutamente vero. Perché il capitalismo ha sconfitto il feudalesimo? Perché ha introdotto parametri di produttività del lavoro più elevati, perché ha messo a disposizione della società una quantità di prodotti, infinitamente più grande, di quella di cui disponeva in regime feudale. Perché ha reso la società più ricca.

Perché il socialismo può, deve vincere e necessariamente vincerà il sistema economico capitalista? Perché può fornire esempi superiori di lavoro e rendimenti

maggiori rispetto al sistema economico capitalista. Perché può dare alla società più prodotti e rendere la società più ricca di quanto possa fare il sistema economico capitalista.

Alcuni pensano che il socialismo per consolidarsi deve produrre un certo livellamento delle condizioni materiali dell'esistenza degli uomini, un basso tenore di vita. Questo è falso. È una concezione piccolo-borghese del socialismo. In realtà, il socialismo può vincere solo sulla base di un'alta produttività del lavoro, superiore a quella del capitalismo, sulla base di un'abbondanza di prodotti e beni di consumo di ogni tipo, sulla base di una vita agiata e colta per tutti i membri della società. Ma affinché il socialismo raggiunga questo obiettivo e faccia della nostra società sovietica la società più ricca, il paese deve raggiungere una produttività del lavoro superiore a quella dei paesi a capitalismo avanzato. Altrimenti, è inutile pensare all'abbondanza di prodotti e beni di consumo di ogni tipo. Col movimento stacanovista sovvertiamo gli standard obsoleti e insufficienti, superiamo in molti casi la produttività del lavoro dei paesi a capitalismo avanzato, apriamo alla possibilità concreta del rafforzamento senza sosta del socialismo nel nostro paese, alla possibilità di rendere il nostro il paese più prospero.

Ma la portata del movimento stacanovista non si limita a questo. La sua importanza sta anche nel fatto che esso prepara il passaggio dal socialismo al comunismo.

Il principio del socialismo è che in una società socialista ognuno lavora secondo le sue capacità e riceve i beni di consumo, non secondo i suoi bisogni, ma secondo il lavoro che ha svolto per la società. Ciò significa che il livello tecnico e culturale della classe operaia è ancora poco elevato, che la contraddizione tra lavoro intellettuale e manuale rimane, che la produttività del lavoro non è tale da assicurare l'abbondanza di beni di consumo. Significa che la società è obbligata a distribuirli non secondo i bisogni dei membri della società, ma secondo il lavoro che essi forniscono alla società.

Il comunismo è un grado di sviluppo superiore. Il principio del comunismo è che nella società comunista ognuno lavora secondo le sue capacità e riceve i beni di consumo, non secondo il lavoro svolto, ma secondo le sue necessità di uomo colto. Significa che il livello tecnico e culturale della classe operaia è, in questa fase, abbastanza alto da condurre al superamento della contraddizione tra lavoro intellettuale e manuale; che la contrapposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale è già scomparsa e la produttività del lavoro ha raggiunto un grado così elevato da poter assicurare una piena abbondanza di beni di consumo. Questo permette alla società di distribuire questi beni secondo i bisogni dei suoi membri.

Alcuni pensano che la contraddizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale può essere risolta da un certo livellamento culturale e tecnico tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, abbassando il livello culturale e tecnico degli ingegneri e dei tecnici, dei lavoratori intellettuali, al livello degli operai di media qualifica. Questo è assolutamente falso. Solo i chiacchieroni piccolo-borghesi possono farsi una tale idea del comunismo. In realtà, la contraddizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale può essere eliminata solo elevando il livello culturale e tecnico della classe operaia a quello degli ingegneri e dei tecnici.

È ridicolo pensare che questo innalzamento è irraggiungibile. Esso è perfettamente realizzabile nelle condizioni del regime sovietico, dove le forze produttive del paese sono liberate dalle catene del capitalismo, dove il lavoro è liberato dal giogo dello sfruttamento, dove la classe operaia è al potere e dove la giovane generazione operaia ha tutte le possibilità di ricevere un'adeguata educazione tecnica. Non c'è dubbio che solo questo sviluppo culturale e tecnico della classe operaia può condurre al superamento della contraddizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale; che solo esso può assicurare l'alta produttività del lavoro e l'abbondanza di beni di consumo che sono necessari per iniziare la transizione dal socialismo al comunismo.

In questo senso, il movimento stacanovista è estremamente importante perché contiene in sé i primi germi — ancora deboli è vero, ma tuttavia presenti — proprio di questo sviluppo culturale e tecnico della classe operaia del nostro paese. Infatti, guardate con più attenzione i compagni stacanovisti. Che persone sono? Si tratta per lo più di operai e operaie giovani o di mezza età, persone avanzate, ferrate sulla tecnica, che sono di esempio per la loro precisione e attenzione al lavoro, che sanno apprezzare il fattore tempo nel lavoro e che hanno imparato a sfruttare al massimo non solo i minuti, ma anche i secondi. La maggior parte di loro ha superato il cosiddetto livello del *minimo tecnico* e continua a completare la propria formazione tecnica. Sono scevri dal conservatorismo, dalle prassi abitudinarie che caratterizzano alcuni ingegneri, tecnici e dirigenti d'azienda; avanzano coraggiosamente, sovvertono gli standard obsoleti e ne fissano di nuovi e più elevati; apportano correzioni alle capacità di rendimento previste e ai piani economici stabiliti dai dirigenti della nostra industria; completano e correggono costantemente gli ingegneri e i tecnici; spesso li sfidano e li spingono avanti, perché sono uomini che padroneggiano gli aspetti tecnici del loro mestiere e che sanno ottenere il massimo dalla tecnica. Gli stacanovisti oggi sono ancora pochi, ma siamo certi che domani il loro numero si moltiplicherà. Non è forse chiaro che gli stacanovisti sono gli innovatori nella nostra industria; che il movimento stacanovista rappresenta l'avvenire della nostra industria; che contiene in germe il futuro sviluppo tecnico e culturale della classe operaia; che apre davanti a noi la via che sola ci permetterà di ottenere gli indici più elevati di produttività del lavoro, indici necessari al passaggio dal socialismo al comunismo e al superamento della contraddizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale? Compagni, in tutto questo sta l'importanza del movimento stacanovista nella costruzione del socialismo.

Stakhanov e Bussygin pensavano forse a questo, quando si sono impegnati a superare gli obsoleti standard tecnici? Certamente no. Avevano le loro preoccupazioni, lavoravano per colmare il ritardo della loro azienda nella produzione e per andare oltre il piano economico. Ma per raggiungere questo obiettivo hanno dovuto superare i vecchi standard e sviluppare un'alta produttività del lavoro, superiore a quella dei paesi a capitalismo avanzato. Tuttavia, è ridicolo credere che questa circostanza può in qualche modo sminuire la portata storica del movimento stacanovista.

La stessa cosa è avvenuta per gli operai che, per la prima volta, organizzarono i Soviet dei deputati operai nel nostro paese nel 1905. Evidentemente, essi non

prevedevano che i Soviet sarebbero diventati la base del regime socialista. Creando i Soviet dei deputati operai, si difendevano solo dallo zarismo, dalla borghesia. Ma questo non è in alcun modo in contraddizione col fatto che indubbiamente il movimento per i Soviet dei deputati operai, iniziato nel 1905 dagli operai di Leningrado e Mosca, ha infine portato alla distruzione del capitalismo e alla vittoria del socialismo in un sesto dei paesi dell'intero globo terrestre.

2. Le radici del movimento stacanovista

Veniamo ora alla nascita del movimento stacanovista, alle sue origini.

Vale la pena di soffermarsi su alcuni dei tratti caratteristici del movimento stacanovista.

La prima cosa che balza agli occhi è che questo movimento è iniziato, per così dire spontaneamente, dal basso, senza alcuna pressione da parte dei dirigenti delle nostre aziende. Anzi, è nato e si è sviluppato, in una certa misura, persino contro la volontà dei dirigenti delle nostre aziende, addirittura in lotta contro di essi. Il compagno Molotov vi ha già raccontato le difficoltà che il compagno Musinsky, il segatore della città di Arkhangelsk, ha dovuto affrontare quando, di nascosto dalla sua direzione aziendale, dai controllori, ha stabilito nuovi e più alti standard tecnici. La sorte dello stesso Stakhanov non fu migliore visto che anche lui, nel suo spingersi oltre, dovette difendersi non solo da certi rappresentanti della direzione, ma anche da certi operai che lo deridevano e lo perseguitavano per le sue "innovazioni". Per quanto riguarda Bussygin, sappiamo che ha quasi pagato le sue "innovazioni" con il suo posto in fabbrica e che solo l'intervento del capofficina, il compagno Sokolinski, gli ha permesso di rimanere nell'azienda.

Come vedete, se l'amministrazione delle nostre aziende non era indifferente alla questione, le sue reazioni non erano certo favorevoli al movimento stacanovista, anzi. Così il movimento stacanovista è nato e si è sviluppato dal basso. E proprio perché si è fatto da sé, proprio perché è nato dal basso, esso è diventato il movimento più vitale e irresistibile del nostro tempo.

Ma dobbiamo soffermarci anche su un'altra peculiarità del movimento stacanovista: esso si è diffuso in tutta l'Unione, non gradualmente, ma con una velocità inaudita, come un uragano. Come è iniziato? Stakhanov ha aumentato gli indici relativi all'estrazione del carbone di cinque o sei volte, se non addirittura di più. Bussygin e Smetanin hanno fatto lo stesso, il primo nel campo delle costruzioni meccaniche, il secondo nell'industria delle scarpe. I giornali hanno reso pubblici questi successi. E improvvisamente la fiamma del movimento stacanovista ha incendiato tutto il paese. Perché è accaduto? Da dove viene questa velocità di propagazione del movimento stacanovista? Stakhanov e Bussygin erano forse dotati di grandi doti organizzative? Avevano forse nelle diverse regioni dell'URSS una rete di contatti tale da permettere loro di dar risalto alla cosa? No, certo che no.

Stakhanov e Bussygin erano forse nel nostro paese personaggi così influenti da riuscire da soli a propagare la fiamma del movimento stacanovista in tutto il paese? No, assolutamente.

Voi avete visto Stakhanov e Bussygin qui. Hanno parlato a questa conferenza. Sono persone semplici e modeste, senza la minima pretesa di essere riconosciuti in tutta l'Unione Sovietica. Mi sembra, anzi, che siano persino un po' sorpresi dal movimento che si è sviluppato nel nostro paese, un movimento che si è esteso oltre ogni loro aspettativa. Se la scintilla accesa da Stakhanov e Bussygin è stata sufficiente a far divampare la fiamma, è perché il movimento stacanovista ha raggiunto la piena maturità. Solo un movimento sviluppato al punto giusto e che aspetta soltanto "la spinta" per dispiegarsi del tutto, solo un tale movimento poteva diffondersi così rapidamente e crescere a valanga.

Ma cosa ha portato a maturità il movimento stacanovista? Quali sono le ragioni della sua rapida diffusione? Quali le sue radici?

Sono almeno quattro le ragioni da considerare.

1. Alla base del movimento stacanovista c'era, innanzitutto, il miglioramento radicale della situazione materiale dei lavoratori. La vita è migliore ora, compagni. La vita è diventata più felice. E quando si ha la gioia di vivere, il lavoro va bene. Da qui gli alti indici di rendimento. Da qui gli eroi e le eroine del lavoro. Qui sta la radice del movimento stacanovista. Se ci fosse una crisi nel nostro paese, se ci fosse la disoccupazione — questo flagello della classe operaia —, se vivessimo male, senza bellezza, senza gioia, non avremmo un movimento stacanovista. (*Applausi*) La nostra rivoluzione proletaria è l'unica rivoluzione al mondo che ha mostrato al popolo non solo i suoi risultati politici, ma anche quelli materiali. Di tutte le rivoluzioni operaie, ne conosciamo solo una che è arrivata al potere, anche se con difficoltà. È la Comune di Parigi, ma non ha vissuto a lungo. Ha cercato, è vero, di rompere le catene del capitalismo, ma non ha avuto il tempo di farlo; e non ha avuto il tempo di mostrare al popolo i benefici materiali della rivoluzione. La nostra rivoluzione è l'unica che non solo ha rotto le catene del capitalismo e ha dato al popolo la libertà, ma gli ha anche dato le condizioni materiali per una vita confortevole. Questa è la forza della nostra rivoluzione, questo è ciò che la rende invincibile. Certo, è bene cacciare i capitalisti, cacciare i grandi proprietari terrieri, cacciare i sicari zaristi, prendere il potere ed essere liberi. Questo è tutto molto bello. Ma, purtroppo, la libertà da sola non basta. Se manca il pane, il burro e il grasso, se manca la stoffa, se gli alloggi sono pessimi, non si andrà lontano con la sola libertà. È molto difficile, compagni, vivere di sola libertà. (*Approvazione, applausi*) Perché la vita sia buona e gioiosa, i benefici della libertà politica devono essere integrati da benefici materiali. La caratteristica della nostra rivoluzione è che ha dato al popolo non solo la libertà, ma anche benefici materiali e la possibilità di una vita agiata e colta. Questo è il motivo per cui ora proviamo la gioia di vivere e questo è il terreno su cui è cresciuto il movimento stacanovista.

2. La seconda fonte del movimento stacanovista è che qui non esiste lo sfruttamento. Nel nostro paese la gente non lavora per gli sfruttatori, per arricchire i parassiti, ma per se stessa, per la propria classe, per la propria società, la società sovietica, dove la parte più avanzata della classe operaia è al potere. Ed è per questo che il lavoro nel nostro paese ha un significato sociale, è fonte di dignità e onore. Nel sistema capitalista, il lavoro è un fatto privato, personale. Se hai prodotto di più, ricevi di più e vivi come vuoi. Nessuno ti conosce e nessuno

vuole conoscerti. Ti lamenti perché lavori per i capitalisti e li fai diventare ricchi? Ma può forse essere altrimenti? Sei stato assunto per rendere ricchi gli sfruttatori. Non sei d'accordo? Puoi sempre scegliere di ingrossare le fila dei disoccupati e vegetare come meglio preferisci perché tanto di lavoratori più accomodanti è pieno il mondo! Ed è proprio per questo che il lavoro umano non è molto apprezzato nel regime capitalista. È comprensibile che in queste condizioni non ci sia spazio per un movimento simile a quello stacanovista. Ma da noi, nel regime sovietico, è molto diverso. Qui, l'uomo che lavora ha un posto d'onore. Non lavora per gli sfruttatori, ma per se stesso, per la sua classe, per la società. Qui il lavoratore non si sente abbandonato e solo. Al contrario, qui il lavoratore si sente un libero cittadino del suo paese, un uomo riconosciuto dalla collettività. Se lavora bene e dà alla società quello che può dare, è un eroe del lavoro, è ricoperto di gloria. È ovvio che solo in queste condizioni poteva nascere il movimento stacanovista.

3. La terza ragione all'origine del movimento stacanovista è che possediamo una nuova tecnica. Il movimento stacanovista è organicamente legato alla nuova tecnica. Senza di essa, senza nuove fabbriche e impianti, senza strumenti moderni, il movimento stacanovista non sarebbe potuto nascere nel nostro paese. Senza una nuova tecnica, gli standard possono essere aumentati di una o due volte, al massimo. Se gli stacanovisti hanno aumentato gli standard di cinque o sei volte, è perché si affidano interamente e senza riserve alla nuova tecnica. Ne consegue che l'industrializzazione del nostro paese, la ricostruzione delle nostre fabbriche e degli impianti, l'esistenza di una tecnica e di strumenti moderni sono una delle ragioni che hanno dato origine al movimento stacanovista.

4. Qualcuno può obiettare che con la sola tecnica moderna non si va lontano. Si può avere una tecnica di prim'ordine, fabbriche e impianti di prim'ordine, ma se non ci sono uomini capaci di padroneggiare questa tecnica, la tecnica non serve a nulla. Affinché la tecnica moderna possa produrre risultati, ci devono essere uomini, operai e operaie specializzati che siano in grado di padroneggiarla e farla progredire. Se il movimento stacanovista è nato e cresciuto significa che questi operai e operaie specializzati esistono già. Circa due anni fa, il Partito disse che nel costruire nuove fabbriche e impianti e nel dare alle nostre imprese strumenti moderni, avevamo compiuto solo metà del lavoro. Il Partito disse che l'entusiasmo per la costruzione di nuove fabbriche doveva essere integrato dall'entusiasmo che viene dall'imparare a farle funzionare e che solo allora il lavoro sarebbe stato completo. È ovvio che durante questi due anni, l'assimilazione della nuova tecnica e la formazione di nuovi quadri è continuata. Ora è chiaro che questi quadri esistono già nel nostro paese. È facile intuire che senza questi quadri, senza questi uomini nuovi, non avremmo nessun movimento stacanovista. Così, gli operai e le operaie che si sono impadroniti della tecnica moderna, sono stati la forza che ha dato origine e impulso al movimento stacanovista.

Queste sono le condizioni che hanno generato e spinto avanti il movimento stacanovista.

3. Uomini nuovi, nuovi standard tecnici

Ho detto che il movimento stacanovista non si è sviluppato per gradi, ma è stato come un'esplosione che rompe una diga. Ovviamente ha dovuto superare degli ostacoli. C'era qualcosa che lo ostacolava e qualcos'altro che lo comprimeva, ma ora che ha acquisito forza, ha rovesciato ogni barriera e si è imposto nel paese.

Cosa c'era che non andava? Cosa lo ostacolava veramente?

Erano i vecchi standard e gli uomini che li difendevano. Alcuni anni fa i nostri ingegneri, tecnici e dirigenti d'azienda avevano fissato delle norme di lavoro che tenevano conto dell'arretratezza tecnica dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici. Sono passati alcuni anni da allora. Durante questo periodo, i lavoratori sono cresciuti, hanno acquisito competenze tecniche. Tuttavia, le norme tecniche sono rimaste invariate. E oggi sono superate per il nostro nuovo popolo. Oggi tutti denunciano l'inadeguatezza degli standard esistenti. Essi non sono caduti dal cielo, ma la questione non è affatto che questi standard sono stati stabiliti a suo tempo come standard al ribasso. Il problema principale è che ora che questi standard sono diventati obsoleti, noi li difendiamo come fossero attuali. Ci aggrappiamo all'arretratezza tecnica dei nostri lavoratori, la chiamiamo in causa, la prendiamo come punto di partenza e finiamo per giustificare con essa l'arretratezza tecnica.

Ma vogliamo davvero inchinarci alla nostra inferiorità e farne un'icona, un feticcio? E se i lavoratori nel frattempo hanno fatto passi avanti e si sono formati tecnicamente? Se i vecchi standard non corrispondono più alla realtà e i nostri lavoratori li hanno già superati di cinque o anche dieci volte? Abbiamo forse mai giurato fedeltà alla nostra inferiorità? Mi sembra che non sia così, compagni. (*Risate generali*)

Ritenevamo forse che i nostri lavoratori sarebbero rimasti, nonostante tutto, sempre arretrati? Mi pare che non sia così. (*Risate generali*) Ma allora? Ci manca forse il coraggio di rompere con il conservatorismo di alcuni dei nostri ingegneri e tecnici, di rompere con le vecchie tradizioni e norme, di aprire la strada alle nuove forze della classe operaia?

Parliamo di scienza. Si dice che i dati della scienza, i dati dei manuali e delle raccolte di istruzioni tecniche contraddicono le richieste che gli stacanovisti pongono di nuovi e più elevati standard. Ma di quale scienza stiamo parlando? I dati della scienza sono sempre verificati dalla pratica, dall'esperienza. Una scienza che ha infranto il suo legame con la pratica, con l'esperienza, non è più una scienza! Se la scienza fosse come la rappresentano alcuni dei nostri compagni conservatori, essa sarebbe morta da lungo tempo. La scienza si chiama scienza proprio perché non riconosce feticci, perché non ha paura di spazzar via quanto è stato superato dal tempo ed è diventato obsoleto; perché presta un orecchio attento alla voce dell'esperienza e della pratica. Se così non fosse, non avremmo nessuna scienza; non avremmo, per esempio, l'astronomia e continueremmo ad accontentarci del sistema antiquato di Tolomeo; non avremmo la biologia e ci aggrapperemmo ancora alla leggenda della creazione dell'uomo; non avremmo la chimica e continueremmo ad accontentarci dei vaneggiamenti degli alchimisti.

Ecco perché penso che i nostri ingegneri, i nostri tecnici e i nostri dirigenti d'azienda, che si sono lasciati mettere in disparte dal movimento stacanovista, farebbero bene a smettere di aggrapparsi ai vecchi standard e a riorganizzare il loro lavoro per bene, scientificamente, in modo nuovo, stacanovista.

Va bene, si potrebbe dire. Ma riguardo agli standard in generale? Sono necessari per l'industria o possiamo farne a meno?

Alcuni dicono che non abbiamo più bisogno di standard. Questo non è vero, compagni. Anzi, è assurdo. Senza standard, l'economia pianificata è impossibile. Le norme tecniche sono ancora necessarie per portare le masse arretrate al livello delle masse avanzate. Le norme tecniche sono una grande forza regolatrice, che organizza nella produzione le grandi masse di lavoratori intorno agli elementi avanzati della classe operaia. Pertanto, abbiamo bisogno di norme tecniche, però non di quelle che esistono oggi, ma di norme nuove e superiori.

Altri dicono che le norme tecniche sono necessarie per noi, ma che ora devono essere innalzate al livello dei risultati raggiunti dagli Stakhanov, dai Bussygin, dalle Vinogradova e da altri. Anche questo è sbagliato. Questi standard non sarebbero realistici per il periodo attuale, perché i lavoratori e le lavoratrici tecnicamente meno esperti degli Stakhanov e dei Bussygin non sarebbero in grado di applicarli. Ciò di cui abbiamo bisogno sono standard che siano a metà strada tra quelli attuali e quelli raggiunti da Stakhanov e Bussygin. Prendete, per esempio, Maria Demchenko, famosa per aver raccolto 500 quintali o più di barbabietole per ettaro di terra. Possiamo fare di questo risultato una norma di rendimento per l'intero raccolto di barbabietole, per esempio, dell'Ucraina? No, assolutamente no. È ancora troppo presto per farlo. Maria Demchenko ha ottenuto 500 quintali e più per ettaro, mentre il raccolto medio di barbabietole in Ucraina, per esempio, quest'anno ammonta a 130-132 quintali per ettaro. Come potete vedere, la differenza non è poca. Possiamo fissare per la barbabietola un indice di rendimento di 400 o 300 quintali? Tutti gli esperti del settore sostengono che al momento attuale questo non è possibile. A quanto pare, per l'anno 1936, si dovrà stabilire per l'Ucraina una resa per ettaro di 200, 250 quintali. E questo standard non è piccolo, poiché, se fosse raggiunto, potrebbe darci il doppio dello zucchero rispetto al 1935. Lo stesso si deve dire dell'industria. Stakhanov ha superato di dieci volte o anche più lo standard esistente. Fare di questo risultato un nuovo standard per tutti coloro che lavorano con un martello pneumatico non sarebbe ragionevole. A quanto pare, sarà necessario stabilire uno standard che si collochi più o meno a metà strada tra l'indice di produzione esistente e quello raggiunto dal compagno Stakhanov. In ogni caso, una cosa è chiara: gli standard attuali non corrispondono più alla realtà, ritardano e sono diventati un freno per la nostra industria. Se non vogliamo frenare la nostra industria, dobbiamo sostituirli con nuovi e più elevati standard. Nuove persone, nuovi tempi, nuovi standard.

4. Compiti immediati

Quali sono i nostri compiti immediati dal punto di vista degli interessi del movimento stacanovista?

Per non allargare troppo il campo possiamo, se volete, ridurre la questione a due compiti immediati.

Primo. Da una parte, si tratta di aiutare gli stacanovisti a spingere il loro movimento oltre, a renderlo capillare in tutte le regioni dell'URss. Dall'altra, è necessario liberarsi di tutti i dirigenti d'azienda, gli ingegneri e i tecnici che si aggrappano ostinatamente ai vecchi standard, che si rifiutano di andare avanti e ostacolano sistematicamente lo sviluppo del movimento stacanovista.

Per espandere risolutamente il movimento stacanovista in tutto il paese, è ovvio che gli stacanovisti non possono farcela da soli. Le organizzazioni del nostro Partito devono mobilitarsi per aiutare gli stacanovisti a estendere e ampliare il movimento. In questo senso, l'organizzazione regionale del Donetz ha indubbiamente mostrato grande iniziativa. Anche le organizzazioni regionali di Mosca e Leningrado stanno facendo un buon lavoro. E le altre regioni? A quanto pare sono ancora agli inizi. Per esempio, si sente parlare poco o niente degli Urali, anche se vi è un enorme polo industriale. Lo stesso si può dire della Siberia occidentale, del bacino di Kuznetsk dove, a quanto pare, ancora "non hanno iniziato". In questo campo non c'è dubbio che le nostre organizzazioni di Partito si metteranno al lavoro e aiuteranno gli stacanovisti a superare le difficoltà. Per quanto riguarda l'altro lato della questione — sostituire i dirigenti d'azienda, gli ingegneri e i tecnici che si ostinano nel loro conservatorismo — la cosa sarà un po' più complicata. In primo luogo, dovremo cercare di convincere, di convincere pazientemente e da compagni gli elementi conservatori dell'industria del carattere progressivo del movimento stacanovista e della necessità di riorganizzare il loro lavoro secondo il modo stacanovista. Se la persuasione non basterà, allora dovremo prendere misure più energiche. Guardate, per esempio, il Commissariato del Popolo per le Ferrovie. Non molto tempo fa, l'apparato centrale di questo Commissariato comprendeva un gruppo di professori, ingegneri e altri esperti del settore — tra loro c'erano anche comunisti — che sostenevano davanti a tutti che 13-14 chilometri di velocità all'ora per il traffico commerciale erano un limite oltre il quale non si poteva andare, a patto di sconfessare la "scienza della gestione delle ferrovie". Si trattava di un gruppo abbastanza autorevole che diffondeva le sue opinioni sia verbalmente che per iscritto; trasmetteva istruzioni alle agenzie interessate del Commissariato del Popolo per le Ferrovie e, in generale, era composto da persone che "dettavano legge" nei dipartimenti del traffico. Noi, che non siamo esperti in materia, abbiamo sostenuto davanti a questi professori autorevoli, sulla base delle proposte di molti professionisti delle ferrovie, che 13-14 chilometri non potevano essere un limite; che, se la cosa veniva organizzata in un certo modo, questo limite poteva essere superato. Per tutta risposta questo gruppo, invece di ascoltare la voce dell'esperienza e della pratica e rivedere le sue opinioni, ingaggiò una strenua lotta contro gli elementi progressisti presenti nelle ferrovie e intensificò la propaganda delle concezioni conservatrici. È comprensibile che abbiamo dovuto rimbeccare un po' queste persone stimate e rimuoverle con garbo dall'apparato centrale del Commissariato del Popolo per le Ferrovie. (*Applausi*) E cos'è successo? Oggi raggiungiamo la velocità commerciale di 18-19 chilometri all'ora. (*Applausi*) Mi sembra, compagni, che dovremo ricorrere a questo metodo anche in altri

campi della nostra economia nazionale, se, naturalmente, i conservatori più ostinati non cesseranno di ostacolare il movimento stacanovista, di mettergli i bastoni tra le ruote.

Secondo. Dobbiamo aiutare quei dirigenti, ingegneri e tecnici che non vogliono ostacolare il movimento stacanovista, che sono solidali con esso, ma che non sono ancora riusciti a riorganizzare il loro lavoro e mettersi alla testa del movimento stacanovista: dobbiamo aiutarli a farlo. Devo dire, compagni, che questi dirigenti d'azienda, ingegneri e tecnici non sono pochi. E se veniamo in aiuto di questi compagni, saranno certamente ancora più numerosi in futuro.

Io credo che se svolgiamo questi compiti, il movimento stacanovista si svilupperà al massimo, si diffonderà in tutte le regioni del nostro paese e otterrà nuovi e prodigiosi risultati.

5. Due parole

Qualche parola su questa conferenza e sul suo significato. Lenin ha detto che solo chi sa come educare gli operai e i contadini e allo stesso tempo imparare da loro, può essere un vero dirigente bolscevico. Queste parole di Lenin non sono piaciute ad alcuni bolscevichi. Ma la storia dimostra ancora una volta che Lenin aveva perfettamente ragione. Infatti, milioni di lavoratori, operai e contadini lavorano, vivono e lottano. C'è forse qualcuno che dubita che queste persone non vivano invano e che, vivendo e lottando, accumulano una ricca esperienza pratica? I dirigenti che disdegnano questa esperienza non possono essere dei veri dirigenti. Quindi noi, dirigenti del Partito e del governo, non dobbiamo solo educare i lavoratori, ma anche noi stessi, imparando da loro. Io sono certo che voi, membri di questa conferenza, avete imparato oggi qualcosa dai dirigenti del nostro governo. Allo stesso modo ritengo che anche noi, dirigenti del governo, abbiamo imparato molte cose da voi, stacanovisti, membri di questa conferenza. Bene, grazie per le lezioni che ci avete impartito compagni, grazie mille! *(Si levano fragorosi applausi)*

Chiudo con qualche parola su come questa conferenza dovrebbe essere celebrata. Dopo averne discusso qui nell'ufficio, abbiamo deliberato che questa conferenza dei dirigenti del potere sovietico con i dirigenti del movimento stacanovista deve essere celebrata. Abbiamo quindi deciso di chiedere che a 100-120 di voi venga riconosciuta la massima onorificenza. *(Si levano forti applausi ed esclamazioni di approvazione)*

Visto che anche voi approvate, compagni, procederemo col conferimento delle onorificenze.

(I presenti tributano al compagno Stalin un'ovazione fragorosa ed entusiasta. La sala scoppia in un applauso. Un potente "urrà" scuote le volte. Da ogni parte si saluta il capo del Partito, il compagno Stalin. L'ovazione finisce con una potente Internazionale. I tremila partecipanti alla conferenza cantano l'inno proletario)

Discorso alla conferenza degli operatori e delle operatrici d'avanguardia delle mietitrebbiatrici

Discorso pronunciato il 1° dicembre 1935, pubblicato sulla *Pravda* il 4 dicembre 1935

Compagni, permettetemi anzitutto di congratularmi con voi per i risultati ottenuti nei raccolti. I vostri risultati non sono per nulla cosa di poco conto. Il fatto che in media in tutta l'URSS la resa di una mietitrebbiatrice sia raddoppiata nell'arco di un anno, non è un risultato irrilevante. Questo risultato è particolarmente significativo data la carenza nel nostro paese di persone che padroneggiano la tecnica. Il nostro paese si è sempre distinto per la mancanza di operatori specializzati, soprattutto in campo agricolo. Che nell'intero paese ci siano quadri preparati dal punto di vista tecnico è una cosa estremamente importante e raggiungere questo obiettivo richiede, di norma, decine di anni. Il fatto che in tempi relativamente brevi siamo riusciti a trasformare i figli e le figlie dei nostri contadini in ottimi conducenti di mietitrebbiatrici, significa che l'opera di formazione di operatori specializzati sta facendo passi da gigante. Sì, compagni, i vostri successi sono straordinari e meritate pienamente le congratulazioni dei dirigenti del Partito e del governo. (*Applausi*)

Ma permettetemi di andare più a fondo della questione.

Si dice spesso che nel nostro paese abbiamo risolto il problema del grano. Ciò è sicuramente vero, se guardiamo al periodo attuale. Quest'anno abbiamo raccolto più di 5 miliardi e mezzo di pud [1 pud = 16,37 kg] di grano.

Una quantità sufficiente perché la popolazione mangi a sazietà e metta da parte le riserve necessarie a fronteggiare ogni imprevisto. Chiaramente per la situazione attuale questo basta, ma noi dobbiamo guardare avanti. Dobbiamo pensare anche al domani, al futuro prossimo. Se ragioniamo in questo modo, i risultati ottenuti non ci soddisfano. Quanto grano ci servirà diciamo da qui fino ai prossimi tre o quattro anni? Non meno di sette, otto miliardi di pud di grano. Questo è quanto, compagni. Quindi, fin da ora dobbiamo attrezzarci perché la produzione di grano aumenti, anno dopo anno e arrivare alla scadenza suddetta avendo assolto al nostro compito. In passato, prima della Rivoluzione, si producevano nel nostro paese circa 4-5 miliardi di pud di grano all'anno. Che esso fosse o meno sufficiente, non è oggetto della nostra discussione, anche se, per inciso, tutti ritenevano che lo fosse visto che ogni anno si esportavano all'estero circa 4-500 milioni di pud di grano. Una volta era così, ma oggi, nel paese del socialismo, è ben diverso. Come ho già detto, da qui a 3-4 anni, dobbiamo incrementare la produzione del grano fino a 7-8 miliardi di pud all'anno. È un bel salto di qualità.

Dagli attuali 4-5 miliardi di pud di grano, ai 7-8 miliardi di domani.

Perché dobbiamo incrementare così tanto la produzione? Da dove deriva questa necessità?

Il nostro paese non è più quello che era prima della Rivoluzione. Negli ultimi anni, le industrie e le città sono quantomeno raddoppiate rispetto al passato così come il numero degli operai occupati. Che significa questo? Significa che abbiamo preso svariati milioni di lavoratori dai villaggi, li abbiamo trasferiti

nelle città, ne abbiamo fatto degli operai e impiegati che ora con gli altri che si aggiungono fanno avanzare la nostra industria. Vuol dire che se alcuni milioni di lavoratori, un tempo legati alla campagna, producevano grano, oggi non solo non ne producono più ma, anzi, hanno bisogno che glielo si porti dalle campagne. Dunque, le nostre città cresceranno e aumenterà la richiesta di grano.

Ecco il primo motivo per cui dobbiamo aumentare la sua produzione.

Ma andiamo oltre. In passato avevamo meno colture industriali di oggi. Oggi produciamo cotone due volte di più che in passato. Per quanto riguarda il lino, la barbabietola e le altre colture industriali, ne produciamo incomparabilmente di più.

Che ricaviamo da questo dato? Che gli uomini occupati nella produzione delle colture industriali non possono occuparsi della produzione di grano che è loro necessaria. Dobbiamo quindi disporre di riserve di grano per gli uomini che lavorano alle colture industriali, per poter di conseguenza aumentare la stessa produzione delle colture industriali di cotone, lino, barbabietola, grani di girasole, ecc. Dobbiamo aumentare sempre più la produzione delle colture industriali se vogliamo far avanzare con determinazione la nostra industria leggera e quella alimentare. Ecco il secondo motivo per cui dobbiamo produrre più grano.

E ancora. Ho già detto che in passato producevamo 4-5 miliardi di pud di grano all'anno. A quel tempo, i ministri dello zar erano soliti dire: "Non mangeremo a sazietà, ma non non ridurremo, di certo, la quantità di grano destinato alle esportazioni". Ma chi era che, in realtà, non avrebbe mangiato a sazietà? Sicuramente, non i ministri dello zar. Erano i 20-30 milioni di contadini poveri che non riuscivano a sfamarsi perché i ministri dello zar dovevano esportare grano all'estero. Era questa la situazione in passato. Ma oggi le cose vanno diversamente. Il governo sovietico non può tollerare che la popolazione non mangi a sazietà.

Già da due, tre anni non abbiamo più contadini poveri, non c'è più disoccupazione, la denutrizione è scomparsa e ci avviamo su una strada di prosperità e agiatezza.

Ma, allora, quei 20-30 milioni di contadini poveri e affamati, che fine hanno fatto? Ora quei contadini sono organizzati nei kolkhoz; vivono in essi e là costruiscono con successo un futuro di prosperità. Che significa questo? Significa che abbiamo bisogno di molto più grano che in passato per nutrire i contadini lavoratori, poiché i contadini poveri di un tempo divenuti oggi colcosiani, devono avere pane a sufficienza per costruirsi una vita agiata. Ne hanno già, ma devono averne ancora di più.

Questo è il terzo motivo per cui dobbiamo produrre più grano nel nostro paese.

Ma andiamo oltre. Oggi tutti riconoscono che nel nostro paese la situazione materiale dei lavoratori è notevolmente migliorata, che la vita è diventata migliore, più felice. Questo è, evidentemente, vero. Ma ciò ha portato la popolazione a crescere molto più rapidamente che in passato: la mortalità si è infatti ridotta e le nascite, al contrario, sono aumentate. Chiaramente, questo è buono e noi ne siamo felici. (*Anche il pubblico si rallegra*)

Attualmente, nel nostro paese, ogni anno, si registra una crescita netta della popolazione di circa tre milioni di abitanti. Questo vuol dire che ogni anno noi cresceremo più dell'intera popolazione della Finlandia. (*Scoppia una risata generale*)

Questo fa sì che avremo sempre più persone da nutrire. Ecco un ulteriore motivo per cui dobbiamo aumentare la produzione di grano.

Infine, c'è ancora una ragione. Ho parlato di come è cresciuta per le masse

la richiesta di grano, ma la loro alimentazione non si riduce al grano. Esse hanno bisogno anche di carne e di alimenti grassi. La crescita delle città e delle colture industriali, la crescita generale della popolazione, la vita agiata: tutto questo porta alla crescita anche della richiesta di carne e alimenti grassi. Per riuscire a soddisfarla servono allevamenti, ben organizzati, di bestiame di grande e piccola taglia.

Questo è evidente. Ma per organizzare allevamenti siffatti è indispensabile una grande riserva di grano. Solo se la coltivazione del grano si estende ed aumenta, si determinano le condizioni necessarie all'intensificazione dell'allevamento di bestiame. Ecco un'altra ragione per cui abbiamo bisogno di più grano.

Compagni, capite bene che la fisionomia del nostro paese è mutata radicalmente. Un compito impellente ci attende: incrementare, nel breve periodo, la produzione annuale di grano fino a 7-8 miliardi di pud.

Possiamo riuscire in questa impresa?

Sì, possiamo farcela. Non c'è alcun dubbio su questo.

Cosa ci serve per farlo? Anzitutto, che la forma prevalente dell'economia nell'agricoltura sia non la *piccola* ma la *grande coltivazione*.

Perché la grande coltivazione?

Perché solo con la grande coltivazione la tecnica moderna è sfruttata appieno. È nella grande coltivazione che si fa ampio uso delle conoscenze agrotecniche moderne e solo in essa i fertilizzanti possono essere utilizzati come è bene che sia. Nei paesi capitalisti dove prevale la piccola coltivazione individuale, le grandi coltivazioni vengono realizzate per il profitto di un pugno di proprietari terrieri mentre la maggior parte dei contadini va in rovina. Lì, le terre dei contadini in rovina passano solitamente nelle mani dei ricchi proprietari terrieri; i contadini sono infatti costretti a cederle per non morire di stenti. Tutto questo per noi è ingiusto, inaccettabile.

Perciò ci siamo messi sulla via dello sviluppo delle grandi coltivazioni nell'agricoltura. Abbiamo intrapreso la strada dell'unione delle piccole coltivazioni dei contadini in grandi appezzamenti dove la terra è lavorata collettivamente e tutti traggono giovamento dai vantaggi e possibilità offerte dalla grande coltivazione. La nostra è la strada dei kolkhoz.

I kolkhoz sono oggi prevalenti nella nostra agricoltura? Sì, lo sono.

Oggi, circa l'83% dei contadini lavora nei kolkhoz. Per questo i kolkhoz – le nostre grandi coltivazioni – devono disporre di terre fertili a sufficienza. E le hanno perché tutte le terre dello zar, dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi – i kulak – sono state già assegnate ai kolkhoz. Assegnate loro a vita. Quindi, i kolkhoz hanno terre fertili a sufficienza per sviluppare appieno la produzione di grano.

Da ciò discende che i kolkhoz devono disporre delle migliori tecniche e strumentazioni, di trattori, di mietitrebbiatrici, ecc. Capite bene che con il solo lavoro manuale non si va lontano. Quindi, abbiamo bisogno di una tecnica d'avanguardia perché i kolkhoz possano sviluppare la produzione di grano. I kolkhoz hanno questa tecnica? Sì, ce l'hanno e l'avranno sempre più nella misura in cui progrediamo su questa strada.

Quindi, a conclusione, i kolkhoz devono disporre di quadri che sanno

servirsi della tecnica, che hanno assimilato la tecnica e imparato a padroneggiarla. I kolkhoz hanno questi uomini, questi quadri? Sì, ce li hanno. Sono ancora pochi, in verità, ma ci sono.

Questa conferenza, a cui partecipano migliaia di conduttori e conduttrici di mietitrebbiatrici in rappresentanza di una piccola parte di un più vasto esercito presente nei kolkhoz, è la prova vivente dell'esistenza di questi quadri. È vero sono ancora pochi. Questo è il problema.

Tuttavia, non c'è alcuna ragione di dubitare del fatto che il loro numero crescerà, non di anno in anno e di mese in mese, ma di giorno in giorno e di ora in ora.

Esistono tutte le condizioni necessarie per portare, nel breve periodo, la produzione annuale di grano fino a 7-8 miliardi di pud.

Ecco perché ritengo che l'impresa impellente di cui vi parlo è assolutamente realizzabile.

In questa fase, la cosa principale è dedicarsi ai quadri per istruirli, per far avanzare chi tra loro è più indietro, per formare giorno dopo giorno uomini capaci di assimilare la tecnica e di farla progredire. Questo è l'aspetto principale.

Un'attenzione particolare dobbiamo riservarla alle mietitrebbiatrici e ai loro conducenti. Sapete che ciò che conta di più nella coltivazione del grano è la raccolta. La raccolta è però legata alle stagioni e per ottenere un buon raccolto non si può aspettare. Se si ottiene un buon raccolto per tempo, allora si vince; se lo si ottiene in ritardo, si perde. L'importanza delle mietitrebbiatrici è che ci aiutano ad avere un buon raccolto per tempo. E questo è fondamentale, compagni.

Tuttavia, l'importanza delle mietitrebbiatrici non si limita a questo. Le mietitrebbiatrici ci aiutano a arginare perdite che altrimenti sarebbero enormi. Sapete compagni, la raccolta fatta con la sola mietitrice comporta ingenti perdite di grano: bisogna prima falciare, poi legare i fasci, quindi ammucchiarli e portarli alle trebbiatrici e questo causa perdite su perdite. Tutti sanno che utilizzando questo sistema perdiamo il 20-25% del raccolto. Le mietitrebbiatrici, al contrario, ci consentono di ridurre il danno al minimo.

Gli esperti del settore dicono che il raccolto fatto con l'aiuto della mietitrice, fermo restando le altre condizioni, rende 10 pud in meno per ettaro rispetto al raccolto ottenuto con l'ausilio della mietitrebbiatrice. Se prendiamo cento milioni di ettari seminati a grano – ma come sappiamo bene, nel nostro paese ne abbiamo molti di più – le perdite per un raccolto fatto con le mietitrici si assommano a un miliardo di pud di grano. Se su questi cento milioni di ettari di terreno usate, al contrario, delle mietitrebbiatrici ben funzionanti otterrete un guadagno complessivo di un miliardo di pud di grano. Come vedete, la cifra non è irrilevante.

In questo sta l'enorme importanza delle mietitrebbiatrici e degli uomini capaci di utilizzarle. Perciò, penso che l'introduzione nell'agricoltura delle mietitrebbiatrici e la formazione di un numero ampio di operatori e operatrici capaci di adoperarle sia un compito di fondamentale importanza.

Perciò, in chiusura, esprimo un desiderio: che il numero dei conducenti e delle conduttrici delle mietitrebbiatrici possa crescere sempre di più, non di giorno in giorno, ma di ora in ora; che i conducenti e le conduttrici delle mietitrebbiatrici

che oggi si formano e insegnano ai loro compagni siano i reali artefici del progresso agricolo del nostro paese.

(Si levano applausi scroscianti che si trasformano in ovazioni, si susseguono fragorosi gli “Urrà” e “Lunga vita al nostro amato Stalin!”)

Ancora due parole, compagni. Qui al Presidium abbiamo discusso a lungo e abbiamo deciso di proporre che ai partecipanti di questa conferenza venga conferita, in virtù del loro egregio lavoro, la nostra più alta onorificenza. Compagni, nei prossimi giorni procederemo ad assegnarla. *(Si susseguono applausi scroscianti, “Urrà” e “Grazie, compagno Stalin!”)*

**Manifesto Programma
del
(nuovo) Partito comunista italiano**



marzo 2008

(nuovo)Partito Comunista Italiano



**I quattro temi principali da discutere
nel Movimento Comunista Internazionale**

I comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti.

(K. Marx e F. Engels - *Manifesto del partito comunista*, 1848 - Parafraresi)

15 marzo 2010 - con aggiornamenti al 30 settembre 2016

Discorso alla conferenza dei colcosiani del Tagikistan e del Turkmenistan

Discorso pronunciato il 4 dicembre 1935, pubblicato sulla *Pravda* il 6 dicembre 1935

Alla Conferenza dei migliori colcosiani e colcosiane delle Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, Tagikistan e Turkmenistan, Stalin ha pronunciato un discorso in cui, dopo una breve introduzione, diceva:

È chiaro che la produzione del cotone procede bene. Ne vediamo i frutti anche noi. I vostri kolchoz crescono e voi mostrate di impegnarvi nel lavoro. Noi vi daremo i macchinari, i fertilizzanti e tutto l'aiuto di cui avete bisogno: questo il compagno Molotov, presidente del Consiglio dei commissari del popolo, ve lo ha già detto. La produzione del cotone ha preso una buona piega e una vita di prosperità si profila nel nostro paese. Ma, compagni, c'è una cosa più preziosa del cotone: l'amicizia dei popoli del nostro paese. La conferenza di oggi, i vostri discorsi e le vostre azioni provano che l'amicizia tra i popoli del nostro paese si impone. È molto importante, compagni. Un tempo, quando lo zar, i capitalisti e i proprietari terrieri erano al potere nel nostro paese, la politica governativa consisteva nel fare di un solo popolo – quello russo – il popolo dominante mentre tutti gli altri erano oppressi e succubi. Era una politica predatoria, una politica da lupi. Nell'Ottobre 1917, quando si dispiegò la grande Rivoluzione proletaria, quando rovesciammo lo zar, i capitalisti e i proprietari terrieri, il grande Lenin, nostro maestro, padre ed educatore, dichiarò che non dovevano più esistere né popoli dominanti, né popoli oppressi, che i popoli dovevano essere uguali e liberi. Seppellì la vecchia politica zarista e proclamò la nuova politica bolscevica, fatta di amicizia e fratellanza tra i popoli del nostro Paese.

Da allora sono trascorsi 18 anni. Oggi apprezziamo i soddisfacenti risultati di questa politica. Questa conferenza è una prova eloquente che la sfiducia che un tempo regnava tra i popoli dell'URSS ha lasciato il posto a una piena e reciproca fiducia, che l'amicizia tra i popoli dell'URSS cresce e si rafforza. Compagni, questo, è ciò che di più prezioso ci ha dato la politica bolscevica sulle nazionalità.

L'amicizia tra i popoli dell'URSS è una straordinaria conquista. Finché esisterà questa amicizia, i popoli del nostro paese saranno liberi e invincibili. Non dobbiamo più temere alcun nemico, né interno né esterno, fino a quando questa amicizia vivrà e prospererà. Non dovete dubitarne, compagni. (*La sala esulta. Tutti i presenti si alzano e gridano "Viva Stalin!"*)

Per una formazione bolscevica

Il testo che segue comprende il **Rapporto** (presentato il 3 marzo 1937) e il **Discorso di chiusura** (pronunciato il 5 marzo 1937) dell'Assemblea Plenaria (23 febbraio - 5 marzo 1937) del CC del PC(b)US. Le note sono della Redazione di *La Voce*.

I

Rapporto presentato all'Assemblea Plenaria del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS il 3 marzo 1937, pubblicato sulla *Pravda* il 29 marzo 1937

Difetti nel lavoro del Partito e misure da adottare per liquidare persone dalla doppia faccia, trotskisti e altri

Dalle relazioni che abbiamo ascoltato in Assemblea Plenaria e dai dibattiti che ne sono seguiti, risulta che abbiamo a che fare con i seguenti tre fatti principali.

In primo luogo, il lavoro di sabotaggio, di spionaggio e di diversione degli agenti di Stati stranieri, tra i quali i trotskisti svolgevano un ruolo abbastanza attivo, ha più o meno colpito tutte o quasi tutte le nostre organizzazioni, sia economiche che amministrative e del Partito.

In secondo luogo, agenti di Stati stranieri e tra questi dei trotskisti, si sono infiltrati non solo nelle organizzazioni di base, ma anche in alcuni posti di responsabilità.

In terzo luogo, alcuni nostri dirigenti, sia al centro che in provincia, non solo non sono riusciti a riconoscere il vero volto di questi sabotatori, agenti della diversione, spie e assassini, ma si sono mostrati negligenti, superficiali e ingenui al punto che hanno spesso contribuito loro stessi a far accedere funzionari di Stati stranieri a questo o quel posto di responsabilità.

Questi sono i tre fatti indiscutibili che risultano chiaramente dalle relazioni e dai dibattiti che ne sono seguiti.

1. Negligenza politica

Come spiegare che i nostri dirigenti, che hanno una ricca esperienza nella lotta contro correnti ostili al Partito e antisovietiche di ogni tipo, in questi casi si sono mostrati così ingenui e così ciechi che non hanno saputo riconoscere i veri volti dei nemici del popolo, che non hanno saputo riconoscere i lupi travestiti da agnelli, che non hanno saputo strappare loro la maschera?

Possiamo dire che l'attività di sabotaggio, spionaggio e diversione di agenti di Stati stranieri che lavorano nel territorio dell'URSS è per noi qualcosa di inaspettato, che non si è mai visto? No, non possiamo dirlo. Lo testimoniano gli atti di sabotaggio commessi in vari rami dell'economia nazionale negli ultimi dieci anni, dai tempi dell'affare di Chakhti **(1)** e registrati in documenti ufficiali.

1. Si tratta dell'attività di sabotaggio delle organizzazioni controrivoluzionarie degli specialisti borghesi nella regione di Chakhti e anche in altre regioni del Donbass. Queste organizzazioni furono scoperte all'inizio del 1928. La questione di Chakhti e altre furono esaminate da un gruppo speciale dell'Alta Corte dell'URSS a Mosca nel periodo 18 maggio-5 luglio 1928.

Possiamo dire che negli ultimi tempi nessun segnale ci ha messo in guardia, né ci ha avvertito dell'attività di sabotaggio, spionaggio o terrorismo degli agenti

trozkisti-zinovievisti del fascismo? No, non possiamo dirlo. Questi segnali c'erano e i bolscevichi non hanno il diritto di dimenticarli.

Lo scellerato assassinio di Kirov (2) fu il primo serio avvertimento che i nemici del popolo avrebbero svolto un doppio gioco e che per farlo si sarebbero camuffati da bolscevichi, da membri del Partito per guadagnare la nostra fiducia e avere accesso alle nostre organizzazioni.

Il processo al "Centro di Leningrado", (3) così come il processo "Zinoviev-Kamenev", hanno dato una nuova base agli insegnamenti emersi dallo scellerato assassinio di Kirov.

2. Sergio Kirov, uno dei massimi dirigenti del PC(b)US e dell'URSS, fu assassinato a Leningrado il 1° dicembre 1934. Il suo assassinio risultò essere frutto di un complotto che mirava all'eliminazione anche di altri alti dirigenti sovietici. Per maggiori informazioni vedasi *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS* (Edizioni Rapporti Sociali - Red Star Press), capitoli X e XI.

3. Il "Centro di Leningrado", parallelo al "Centro di Mosca", era un organismo che faceva capo a dirigenti storici del PC(b)US, Zinoviev e Kamenev. Essi si proponevano di bloccare con l'eliminazione dei suoi fautori più decisi la costruzione del socialismo in URSS attuata tramite i piani quinquennali e la collettivizzazione dell'agricoltura.

Il processo al "Blocco zinovievista-trozkista" ha amplificato le lezioni dei processi precedenti e ha mostrato, con grande evidenza, che gli zinovievisti e i trozkisti raggruppano attorno a loro tutti gli elementi borghesi ostili, che sono diventati un'agenzia di spionaggio, di diversione e di terrorismo della Gestapo tedesca, che il doppio gioco e il camuffamento sono per gli zinovievisti e i trozkisti l'unico mezzo per penetrare nelle nostre organizzazioni, che la vigilanza e la perspicacia politica costituiscono il mezzo più sicuro per impedire questa penetrazione, per liquidare la banda zinovievista-trozkista.

Nella sua lettera confidenziale del 18 gennaio 1935, relativa allo scellerato assassinio di Kirov, il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS metteva decisamente in guardia le organizzazioni del Partito contro la superficialità politica e la pigrizia filisteica.

Ecco cosa dice questa lettera riservata:

Dobbiamo porre fine alla superficialità opportunistica che parte dal presupposto errato che man mano che le nostre forze crescono, il nemico diventerà più docile e innocuo. Questa ipotesi è profondamente sbagliata. Puzza della deviazione di destra che assicurava a tutti che i nemici si integreranno lentamente nel socialismo, che alla fine diventeranno veri socialisti. Non appartiene ai bolscevichi adagiarsi sugli allori e perdere tempo. Ciò di cui abbiamo bisogno non è la superficialità, ma la vigilanza rivoluzionaria bolscevica. Non dobbiamo dimenticare che quanto più disperata è la situazione dei nemici, tanto più essi si aggrapperanno a mezzi estremi, come unico ricorso di persone condannate alla rovina nella loro lotta contro il potere sovietico. Dobbiamo ricordarlo ed essere vigili.

Nella sua lettera riservata del 29 luglio 1936, sull'attività terroristica e di spionaggio del Blocco trozkista-zinovievista, il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS ha nuovamente invitato le organizzazioni del Partito a

dispiegare la massima vigilanza, vale a dire a riconoscere i nemici del popolo, per quanto abilmente mascherati possano essere.

Ecco cosa dice la lettera riservata:

Ora che è stata data la prova che, nella lotta contro il potere dei Soviet, i mostri trotskisti-zinovievisti raggruppano tutti i nemici giurati, i più odiosi nemici dei lavoratori del nostro paese - spie, provocatori, promotori della diversione, guardie bianche, kulak, ecc. e che tra questi elementi da un lato e i trotskisti e gli zinovievisti dall'altro, tutte le demarcazioni sono scomparse - tutte le nostre organizzazioni di Partito, tutti i membri del Partito devono capire che la vigilanza dei comunisti è indispensabile in tutti i settori e in tutte le condizioni. Qualità essenziale per qualsiasi bolscevico nelle attuali condizioni deve essere la capacità di riconoscere il nemico del Partito, per quanto sia ben mascherato.

Quindi c'erano segnali e avvertimenti.

Cosa chiedevano questi segnali e avvertimenti?

Chiedevano di liquidare la debolezza del lavoro organizzativo nel Partito e di fare del Partito una fortezza inespugnabile dove nessun uomo bifronte potesse penetrare. Chiedevano di porre fine alla sottovalutazione dell'operato politico del Partito e di compiere una svolta decisiva, destinata a rafforzare questo lavoro con ogni mezzo, intesa a rafforzare la vigilanza politica.

E allora? I fatti hanno dimostrato che, per ascoltare questi avvertimenti e segnali, i nostri compagni hanno avuto un orecchio più che duro.

Ciò è eloquentemente evidenziato dai fatti a tutti noti, derivati dalla campagna di verifica e cambio delle tessere del Partito.

Come si spiega che questi avvertimenti e segnali non hanno avuto l'effetto desiderato?

Come si spiega che i nostri compagni di Partito, nonostante la loro esperienza nella lotta contro gli elementi antisovietici, nonostante tutta una serie di segnali e ammonimenti, si sono mostrati politicamente miopi, in presenza dell'azione di sabotaggio, di spionaggio e di diversione dei nemici del popolo?

Forse i nostri compagni di Partito hanno perso le qualità che avevano un tempo, sono diventati meno consapevoli e meno disciplinati? No, certo che no.

Forse stanno degenerando? Neppure! Una tale ipotesi è del tutto infondata.

Ma allora? Da dove viene questa pigrizia, questa negligenza, questa superficialità, questa cecità?

La verità è che i nostri compagni di Partito, travolti dalle campagne economiche e dai successi prodigiosi ottenuti sul fronte della costruzione economica, hanno semplicemente dimenticato alcuni fatti molto importanti che i bolscevichi non hanno il diritto di dimenticare. Hanno dimenticato un fatto essenziale riguardante la situazione internazionale dell'URSS e non si sono accorti di due fatti molto importanti che sono in relazione diretta con gli attuali sabotatori, spie, agenti di diversione e assassini, che si rifugiano dietro la tessera del Partito e si mascherano da bolscevichi.

2. L'accerchiamento capitalista

Allora quali sono i fatti che i nostri compagni di Partito hanno dimenticato o di cui semplicemente non si sono accorti?

Hanno dimenticato che il potere dei Soviet ha trionfato solo su un sesto del globo, che i cinque sestimi del globo sono ancora dominio di Stati capitalisti. Hanno dimenticato che l'Unione Sovietica si trova nell'accerchiamento capitalista. Abbiamo l'abitudine di chiacchierare dell'accerchiamento capitalista; ma, quanto a riflettere su ciò che è quella cosa, l'accerchiamento capitalista, ci rifiutiamo di farlo. L'accerchiamento capitalista non è una frase vuota, è una cosa molto reale e molto spiacevole. Accerchiamento capitalista significa che c'è un paese, l'Unione Sovietica, che ha instaurato l'ordine socialista in casa propria ma che oltre a ciò c'è un gran numero di paesi, paesi borghesi, dove si vive ancora come si vive sotto il capitalismo e che questi paesi circondano l'Unione Sovietica, cercando l'occasione per attaccarla, per schiacciarla o, comunque, per minarne il potere e indebolirlo.

Questo fatto essenziale i nostri compagni l'hanno dimenticato. Eppure, è questo che determina i rapporti tra l'accerchiamento capitalista e l'Unione Sovietica.

Per capire questi rapporti, esaminiamo cosa succede tra gli Stati borghesi. Le persone ingenuie potrebbero credere che ci siano solo buone relazioni tra loro, come tra Stati dello stesso tipo. Ma solo le persone ingenuie possono pensarlo. In realtà, i rapporti tra questi Stati sono ben lungi dall'essere rapporti di buon vicinato.

È stato dimostrato, due più due fa quattro, che gli Stati borghesi inviano a vicenda, nelle retrovie, le loro spie, i loro sabotatori, i loro agenti di diversione e, a volte anche i loro assassini; che danno loro il compito di insinuarsi nelle istituzioni e nelle imprese di questi Stati, di infiltrarli e, "in caso di necessità", di far saltare in aria le retrovie di questi Stati, indebolirli e minare il loro potere. È così al momento. È stato così anche in passato. Prendiamo, ad esempio, gli Stati europei del tempo di Napoleone I. La Francia brulicava di spie e agenti di diversione, venuti dal campo dei russi, dei tedeschi, degli austriaci, degli inglesi. E, viceversa, l'Inghilterra, gli Stati di Germania, Austria e Russia avevano allora nelle retrovie un numero altrettanto grande di spie e agenti di diversione del campo francese. Per due volte, gli agenti dell'Inghilterra attentarono alla vita di Napoleone e sollevarono più volte i contadini della Vandea, in Francia, contro il governo di Napoleone. E cosa era il governo di Napoleone? Un governo borghese che soffocò la Rivoluzione francese e conservò solo i risultati della Rivoluzione che erano vantaggiosi per la grande borghesia.

Inutile dire che il governo di Napoleone non è rimasto indietro rispetto ai suoi vicini e anch'esso ha adottato misure diversive. Era così allora, centotrent'anni fa. È così adesso, centotrent'anni dopo Napoleone I. La Francia e l'Inghilterra oggi pullulano di spie e agenti di diversione tedeschi; e, viceversa, le spie e gli agenti di diversione anglo-francesi agiscono, dal canto loro, in Germania. Gli Stati Uniti d'America pullulano di spie e agenti di diversione giapponesi e il Giappone di spie e agenti di diversione americani.

Questa è la legge dei rapporti tra gli Stati borghesi.

Ci si chiede perché gli Stati borghesi dovrebbero osservare nei confronti dello Stato sovietico socialista un atteggiamento più rispettoso e di buon vicinato che nei confronti degli Stati borghesi del loro stesso tipo?

Perché devono inviare meno spie, sabotatori, agenti di diversione e assassini nelle retrovie dell'Unione Sovietica di quanto ne hanno nelle retrovie degli altri Stati

borghesi? Dove siete andati a prenderla tale ipotesi? Non è più giusto presumere, da un punto di vista marxista, che gli Stati borghesi devono mandare nelle retrovie dell'Unione Sovietica il doppio e il triplo di sabotatori, spie, agenti di diversione e assassini di quanti ne mandano nelle retrovie di qualsiasi Stato borghese?

Non è chiaro che finché esisterà l'accerchiamento capitalista, ci saranno tra noi sabotatori, spie, agenti di diversione e assassini inviati nelle retrovie del nostro paese da agenzie di Stati stranieri?

Tutto questo i nostri compagni di Partito l'avevano dimenticato; furono colti alla sprovvista.

Ecco perché l'attività di diversione e di spionaggio degli agenti trozkisti della polizia segreta giapponese e tedesca è stata del tutto inaspettata per alcuni nostri compagni.

3. Il trozkismo oggi

Continuiamo. Nella loro lotta contro gli agenti trozkisti, i nostri compagni di Partito non si sono accorti, si sono lasciati sfuggire il fatto che il trozkismo di oggi non è quello che era, diciamo, sette o otto anni fa; che il trozkismo e i trozkisti durante questo periodo hanno avuto una seria evoluzione che ha cambiato radicalmente il volto del trozkismo; che di conseguenza, la lotta contro il trozkismo, i metodi di lotta contro di esso, devono essere radicalmente cambiati. I nostri compagni di Partito non si sono accorti che il trozkismo ha cessato di essere una corrente politica nella classe operaia; che, dalla corrente politica che era sette o otto anni fa, il trozkismo è diventato una banda forsennata e senza principi di sabotatori, agenti di diversione e assassini che agiscono su ordine dei servizi di spionaggio di Stati stranieri.

Cos'è una corrente politica nella classe operaia? Una corrente politica nella classe operaia è un gruppo o un partito che ha una propria fisionomia politica, chiaramente determinata, una piattaforma, un programma; che non nasconde e non può nascondere la sua visione alla classe operaia, la sostiene apertamente e onestamente di fronte alla classe operaia; che non ha paura di mostrare la sua fisionomia politica alla classe operaia, né di mostrare i suoi veri scopi e obiettivi alla classe operaia, ma che, al contrario, si rivolge a quest'ultima, a faccia aperta, per convincerla della correttezza del suo punto di vista.

In passato, sette o otto anni fa, il trozkismo era tra la classe operaia una delle correnti politiche di questo genere, antileninista, è vero, quindi profondamente erronea, ma nonostante tutto una corrente politica.

Possiamo dire che l'attuale trozkismo, ad esempio il trozkismo del 1936, è una corrente politica nella classe operaia? No, non possiamo dirlo. Perché? Perché i trozkisti del nostro tempo temono di mostrare alla classe operaia il loro vero volto; perché hanno paura di rivelarle i loro veri scopi e obiettivi; perché nascondono accuratamente la loro fisionomia politica alla classe operaia, temendo che se la classe operaia sapesse delle loro vere intenzioni, li maledirebbe come uomini ad essa estranei e li scaccerebbe.

Questo spiega chiaramente perché il metodo essenziale dell'azione trozkista oggi non è la propaganda aperta e leale dei suoi punti di vista all'interno della classe operaia, ma il loro camuffamento, la lode ossequiosa e servile dei punti di vista dei suoi avversari, il modo farisaico e ipocrita di parlare male dei propri punti di vista.

Al processo del 1936, se ricordate, Zinoviev e Kamenev negarono categoricamente di avere una qualche piattaforma politica. Avevano la piena opportunità di esporre la loro piattaforma politica durante il processo. Tuttavia, non lo fecero; hanno detto di non avere una piattaforma politica. Non c'è dubbio che entrambi mentivano quando hanno negato di avere una piattaforma. Oggi i ciechi stessi vedono che hanno una loro piattaforma politica. Ma perché hanno negato di avere una piattaforma politica? Perché avevano paura di scoprire il loro vero volto politico, perché avevano paura di mostrare la loro vera piattaforma per la restaurazione del capitalismo in URSS, per paura che una tale piattaforma avrebbe provocato l'ostilità della classe operaia.

Al processo del 1937, Pjatakov, Radek e Sokolnikov presero un'altra strada. Non hanno negato l'esistenza di una piattaforma politica tra i trozkisti e gli zinovievisti. Riconoscevano che questi avevano una determinata piattaforma politica; lo hanno riconosciuto e l'hanno esposta nelle loro dichiarazioni. Ma se l'hanno esposta, non è stato per invitare la classe operaia, per invitare il popolo a sostenere la piattaforma trozkista, ma per maledirla e stigmatizzarla come una piattaforma antipopolare e antiproletaria. Restaurazione del capitalismo, liquidazione dei kolkhoz e dei sovkhoz, ristabilimento del sistema di sfruttamento; alleanza con le forze fasciste di Germania e Giappone per accelerare lo scoppio della guerra contro l'Unione Sovietica; lotta per la guerra e contro la politica di pace; smembramento territoriale dell'Unione Sovietica, consegnando l'Ucraina ai tedeschi e la Provincia marittima ai giapponesi; preparazione per la sconfitta militare dell'Unione Sovietica nel caso fosse attaccata da Stati nemici; e, come mezzo per raggiungere questi obiettivi, il sabotaggio, la diversione, il terrorismo individuale contro i dirigenti del potere sovietico, lo spionaggio a beneficio delle forze fasciste nippo-tedesche. Questa è la piattaforma politica dell'attuale trozkismo, esposta da Pjatakov, Radek e Sokolnikov. Facile capire che una tale piattaforma i trozkisti non potevano non nascondere al popolo, alla classe operaia. E non la stavano nascondendo solo alla classe operaia, ma anche alla base trozkista e non solo alla base trozkista, ma anche al gruppo dirigente trozkista, composta da un piccolo manipolo dai trenta ai quaranta uomini. Quando Radek e Pjatakov chiesero a Trotzki il permesso di convocare una piccola conferenza di trenta o quaranta trozkisti, al fine di informarli del carattere di questa piattaforma, Trotzki glielo proibì, affermando che non era razionale esporre il vero carattere della piattaforma, neanche a un piccolo manipolo di trozkisti, potendo un'"operazione" di questo tipo provocare la scissione. **(4)**

4. In sintesi, si trattava di una rete di individui legati l'uno all'altro da relazioni di vario genere, di lunga data in alcuni casi e recenti in altri, tutti ferocemente ostili alla linea del Partito (costruzione del socialismo in un paese solo "base rossa" mondiale della rivoluzione proletaria e sede dell'Internazionale Comunista), ma fautori di metodi diversi per impedirne l'attuazione.

"Politici" che nascondono le loro convinzioni, la loro piattaforma non solo alla classe operaia, ma anche alla massa trozkista e non solo alla massa trozkista ma anche al gruppo dirigente trozkista: tale è la fisionomia del trozkismo oggi.

Ne consegue che il trozkismo odierno non può più essere definito una corrente

politica nella classe operaia.

Il trotskismo di oggi non è una corrente politica nella classe operaia, ma una banda senza principi e senza ideologia, una banda di sabotatori, agenti di diversione, agenti dei servizi segreti, spie, assassini, una banda di nemici giurati della classe operaia, una banda al soldo dei servizi di spionaggio di Stati esteri.

Questo è il risultato indiscutibile dell'evoluzione del trotskismo negli ultimi sette o otto anni.

Questa è la differenza tra il trotskismo di un tempo e il trotskismo di oggi.

L'errore dei nostri compagni di Partito è di non aver notato questa profonda differenza tra il trotskismo del passato e il trotskismo di oggi. Non si sono accorti che i trotskisti hanno cessato da tempo di essere uomini di idee; che, da molto tempo, i trotskisti sono diventati briganti da strada capaci di tutte le azioni malvagie, di tutte le infamie, fino allo spionaggio e al tradimento diretto della loro patria, pur di danneggiare lo Stato sovietico e il potere dei Soviet. I nostri compagni non se ne sono accorti e, per questo, non hanno saputo riorganizzarsi in tempo per avviare in forma nuova, più energica, la lotta contro i trotskisti. Ecco perché le ignominie commesse dai trotskisti negli ultimi anni sono state abbastanza inaspettate per alcuni dei nostri compagni di Partito.

Continuiamo. Infine i nostri compagni di Partito non si sono accorti che c'è una differenza essenziale, da un lato tra gli attuali sabotatori e agenti di diversione - tra i quali giocano un ruolo attivo gli agenti trotskisti del fascismo - e dall'altro i sabotatori e gli agenti di diversione del tempo dell'affare Chakhti.

Primo. I sabotatori di Chakhti e i membri del "Partito industriale" **(5)** erano per noi chiaramente uomini estranei alle nostre file. Erano, per la maggior parte, ex imprenditori, ex amministratori dei padroni d'un tempo, ex soci di vecchie società per azioni o semplicemente vecchi specialisti borghesi che, dal punto di vista politico, ci risultavano francamente ostili. Nessuno di noi dubitava del vero volto politico di questi signori.

5. Il procedimento giudiziario contro l'organizzazione controrivoluzionaria chiamata "Partito industriale", che si occupava di sabotaggio e spionaggio, ebbe luogo a Mosca nel periodo 25 novembre-7 dicembre 1930. La questione è stata esaminata da una sezione speciale dell'Alta Corte dell'URSS. Com'è stato osservato durante il procedimento giudiziario, il "Partito industriale", che raggruppava gli elementi controrivoluzionari degli ambienti elevati dei vecchi tecnici dell'epoca zarista, era un'agenzia del capitale internazionale in Unione Sovietica. Era legata agli emigrati bianchi, ai grossi ex capitalisti della Russia zarista. Essa agiva secondo gli ordini diretti dello Stato Maggiore dell'esercito francese preparando l'intervento militare degli imperialisti e la sovversione del potere sovietico tramite le armi. I sabotatori prendevano i loro ordini e i loro fondi dagli imperialisti stranieri per sviluppare le loro attività di spionaggio e sabotaggio in diversi rami dell'economia sovietica.

Inoltre, gli stessi uomini di Chakhti non nascondevano il loro atteggiamento ostile nei confronti del regime sovietico. Lo stesso non si può dire degli attuali sabotatori e agenti di diversione, dei trotskisti: sono, per la maggior parte, membri del Partito, hanno in tasca la tessera del Partito; di conseguenza sono uomini che, ufficialmente, non ci sono estranei. Se i vecchi sabotatori agivano contro i nostri uomini, i nuovi sabotatori, al contrario, si inchinano a loro, lodano i nostri uomini, strisciano davanti ai nostri uomini per guadagnare la loro fiducia. La differenza,

come potete vedere, è molto importante.

In secondo luogo. Ciò che rendeva così forti i sabotatori di Chakhti e i membri del “Partito industriale” era che possedevano, in misura maggiore o minore, le necessarie conoscenze tecniche mentre i nostri uomini, che non avevano queste conoscenze, erano costretti ad andare alla loro scuola. Questo dava un grande vantaggio ai sabotatori del tempo di Chakhti, permetteva loro di nuocere liberamente e senza ostacoli, permetteva loro di ingannare i nostri uomini *nel campo della tecnica*. I sabotatori di oggi, i trotskisti, sono diversi. I sabotatori di oggi non hanno alcun vantaggio tecnico sui nostri uomini. Al contrario, da un punto di vista tecnico, i nostri uomini sono più preparati degli attuali sabotatori, dei trotskisti. Tra il tempo di Chakhti e oggi, tra noi sono cresciuti veri quadri bolscevichi con grandi capacità tecniche e si tratta di decine di migliaia di uomini. Potremmo nominare migliaia e decine di migliaia di dirigenti bolscevichi che sono cresciuti dal punto di vista tecnico e in confronto ai quali tutti questi Pjatakov e Livchitz, questi Shestov e Boguslavsky, questi Muralov e Drobnis, non sono altro che chiacchieroni e pivelli in termini di formazione tecnica. Cosa fa allora la forza degli attuali sabotatori? La loro forza sta nella tessera del Partito, nel possesso della tessera del Partito. La loro forza è che la tessera del Partito procura loro fiducia politica e accesso a tutte le nostre istituzioni e organizzazioni. Il loro vantaggio è che, possedendo questa tessera e fingendo di essere amici del potere sovietico, hanno ingannato *politicamente* i nostri uomini, abusato della loro fiducia, ci hanno danneggiato segretamente e hanno rivelato i nostri segreti di Stato ai nemici dell’Unione Sovietica.

Un “vantaggio” incerto quanto al suo valore politico e morale, ma un “vantaggio” che, in conclusione, spiega il fatto che i sabotatori trotskisti, in quanto titolari della tessera del Partito e avendo accesso a tutti i posti nelle nostre istituzioni e organizzazioni, sono stati una vera manna dal cielo per i servizi di spionaggio degli Stati stranieri.

L’errore di alcuni compagni del nostro Partito è che non si sono accorti, che non hanno capito tutta questa differenza tra i vecchi e i nuovi sabotatori, tra gli uomini di Chakhti e i trotskisti e, non avendola notata, non hanno saputo come riorganizzarsi in tempo per impostare in modo nuovo la loro lotta contro i nuovi sabotatori.

4. I lati negativi del successo economico

Questi sono i principali fatti riguardanti la nostra situazione internazionale e interna, che molti compagni del nostro Partito hanno dimenticato o di cui non si sono accorti.

Per questo i nostri sono stati colti alla sprovvista dagli eventi degli ultimi anni, in termini di sabotaggio e atti di diversione.

Ci si può chiedere: ma perché i nostri uomini non si sono accorti di tutto questo, perché hanno dimenticato tutte queste cose? Da dove vengono questa amnesia, questa cecità, questa negligenza, questa superficialità? Non è questo un difetto organico nel lavoro dei nostri uomini?

No, non è un difetto organico. È un fenomeno temporaneo, che può essere rapidamente liquidato a condizione che i nostri uomini facciano determinati sforzi.

Allora di cosa si tratta? La verità è che negli ultimi anni i nostri compagni di Partito erano stati completamente assorbiti dal lavoro economico, i successi economici

li esaltavano all'estremo; di fronte a questa esaltazione, hanno dimenticato tutto il resto, abbandonato tutto il resto.

La verità è che, esaltati dai successi economici, vi vedevano l'inizio e la fine di tutto; quanto ai problemi che affliggono la situazione internazionale dell'Unione Sovietica, l'accerchiamento capitalista, il rafforzamento dell'operato politico del Partito, la lotta al sabotaggio, ecc., hanno semplicemente smesso di prestarvi attenzione, credendo che tutte queste domande siano cose di secondo e anche di terzo ordine.

Certamente, i successi e i risultati sono una grande cosa. I nostri successi nel campo della costruzione socialista sono effettivamente immensi. Ma i successi, come ogni cosa nel mondo, hanno anche i loro lati negativi. Grandi successi e grandi risultati spesso danno alla luce uomini poco abituati alla politica: negligenza, superficialità, autocompiacimento, eccessiva fiducia in sé stessi, autosufficienza, vanagloria. Non potete negare che, negli ultimi tempi, gli spacconi pullulano tra noi. Non sorprende che, in questa atmosfera di grandi e veri successi nel campo della costruzione socialista, stanno emergendo tendenze al vanto, alla dimostrazione pomposa dei nostri successi, tendenze a sottovalutare le forze dei nostri nemici e sovrastimare le nostre forze e che, come conseguenza di tutto ciò, si manifesta la cecità politica.

A questo proposito, devo dire alcune parole sui pericoli associati al successo, i pericoli associati ai risultati.

Conosciamo per esperienza i pericoli associati alle difficoltà. Combattiamo da diversi anni contro pericoli di questo tipo e, va detto, non senza successo. I pericoli associati alle difficoltà spesso provocano nelle persone instabili tendenze allo sconforto, alla mancanza di fiducia nei propri punti di forza, al pessimismo. Ma quando si tratta di combattere i pericoli derivanti dalle difficoltà, ci sono, al contrario, uomini che si lanciano in questa lotta e ne emergono veri e propri bolscevichi granitici. Questa è la natura dei pericoli associati alle difficoltà. Questi sono i risultati della lotta per superare le difficoltà.

Ma c'è un altro tipo di pericolo, i pericoli legati ai successi, legati ai risultati. Proprio così, pericoli legati ai successi, ai risultati.

Questi pericoli sono i seguenti: negli uomini poco avvezzi alla politica e che non hanno molta esperienza, l'atmosfera dei successi - successo su successo, risultato su risultato, superamento del piano su superamento del piano - genera tendenze alla negligenza e all'appagamento di sé, crea un'atmosfera di solennità, sfarzo e congratulazioni reciproche che uccide il senso della misura e smorza il fiuto politico, toglie grinta agli uomini e li incita ad adagiarsi sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi che in questa inebriante atmosfera di autosufficienza e autocompiacimento, che in quest'atmosfera di pompose manifestazioni e chiassose lodi reciproche, la gente dimentichi certi fatti essenziali di fondamentale importanza per le sorti del nostro paese; le persone stanno iniziando a ignorare cose sgradevoli come l'accerchiamento capitalista, nuove forme di sabotaggio, i pericoli connessi ai nostri successi, ecc.

Accerchiamento capitalista? Bah, ma è una sciocchezza! Quanto può essere importante l'accerchiamento capitalista se realizziamo e superiamo i nostri piani economici?

Nuove forme di sabotaggio, lotta al trotskismo? Tutte sciocchezze! Quanto posso-

no essere importanti tutte queste sciocchezze se realizziamo e superiamo i nostri piani economici? Statuto del Partito, natura elettiva degli organi del Partito, dovere per i dirigenti del Partito di rendere conto del loro mandato alla massa dei militanti del Partito? Ma tutto questo è davvero necessario? In generale, vale la pena perdere tempo con queste sciocchezze, se la nostra economia cresce e se la situazione materiale degli operai e dei contadini migliora sempre di più? Tutte sciocchezze!

Stiamo andando oltre i nostri piani, abbiamo un Partito che non è male; anche il Comitato centrale del Partito non è male. Che diavole abbiamo bisogno di qualcos'altro? Strane persone quelle che siedono lì a Mosca, al Comitato centrale del Partito: inventano molti problemi, discutono di chissà quale sabotaggio, non dormono e impediscono agli altri di dormire...

Questi sono esempi che mostrano la facilità e l'“ingenuità” con cui alcuni nostri compagni inesperti, trascinati dalla vertigine dei successi economici, contraggono la cecità politica.

Questi sono i pericoli associati ai successi e ai risultati.

Ecco perché i nostri compagni di Partito, essendosi lasciati trasportare dai successi economici, hanno dimenticato i fatti di carattere internazionale e interno, la cui importanza è essenziale per l'Unione Sovietica e non si sono accorti di tutta una serie di pericoli che circondano il nostro paese.

Queste sono le radici della nostra negligenza, della nostra amnesia, della nostra superficialità, della nostra cecità politica.

Queste sono le radici dei difetti del nostro lavoro economico e del nostro lavoro di Partito.

5. I nostri compiti

Come possiamo liquidare questi difetti nel nostro lavoro? Cosa dobbiamo fare al riguardo?

È necessario attuare le misure seguenti.

1. Bisogna innanzitutto indirizzare l'attenzione dei nostri compagni di Partito, che restano impantanati nelle “questioni ordinarie” di questo o quel servizio, verso le grandi questioni politiche di carattere internazionale e interno.

2. Dobbiamo elevare il lavoro politico del nostro Partito al livello necessario, mettendo in primo piano l'educazione politica e la tempra bolsceviche dei quadri del Partito, dello Stato e dell'economia nazionale.

3. Dobbiamo spiegare ai nostri compagni di Partito che i successi economici, la cui importanza è indubbiamente grandissima e sui quali continueremo a lavorare giorno dopo giorno, anno dopo anno, non esauriscono però tutti i problemi della nostra costruzione socialista.

Spiegare che i lati negativi dei successi economici, che sono l'autocompiacimento, la negligenza, l'attenuazione della perspicacia politica, possono essere eliminati solo se ai successi economici si aggiungono i successi della costruzione del Partito e di un lavoro politico su larga scala del nostro Partito.

Spiegare che gli stessi successi economici, la loro solidità e la loro durata dipendono interamente e senza riserve dal successo del lavoro organizzativo e politico del Partito; che in assenza di queste condizioni, i successi economici possono risultare costruiti sulla sabbia.

4. Dobbiamo ricordare e non dimenticare mai che l'accerchiamento capitalista è il

fatto essenziale che determina la situazione internazionale dell'Unione Sovietica. Dobbiamo ricordare e non dimenticare mai che finché esisterà l'accerchiamento capitalista, ci saranno sabotatori, agenti della diversione, spie, terroristi inviati nelle retrovie dell'Unione Sovietica dai servizi di spionaggio degli Stati stranieri: dobbiamo ricordarcene e condurre la lotta contro i compagni che sottovalutano l'importanza dell'accerchiamento capitalista, che sottovalutano le forze e l'importanza del sabotaggio.

Dobbiamo spiegare ai nostri compagni del Partito che non ci sono successi economici, per quanto grandi, che possono annullare il fatto dell'accerchiamento capitalista e le conseguenze che ne derivano. Dobbiamo applicare le misure necessarie affinché i nostri compagni, i bolscevichi, membri e non membri del Partito, abbiano la possibilità di prendere conoscenza degli scopi e dei compiti, della pratica e della tecnica dell'azione di sabotaggio, di spionaggio e di diversione dei servizi di spionaggio stranieri.

5. Dobbiamo spiegare ai nostri compagni del Partito che i trozkisti, che sono elementi attivi nell'azione di sabotaggio, diversione e spionaggio dei servizi di spionaggio stranieri, hanno già da tempo cessato di essere una corrente politica nella classe operaia; che da tempo hanno cessato di servire qualsiasi idea compatibile con gli interessi della classe operaia; che sono diventati una banda, senza principi e senza idee, di sabotatori, agenti di diversione, spie, assassini al soldo dei servizi di spionaggio straniero.

Spiegare che nella lotta contro il trozkismo oggi ciò che è necessario non sono i vecchi metodi, i metodi di discussione, ma i nuovi metodi, i metodi consistenti nell'estirpare, nello sbaragliare.

6. Dobbiamo spiegare ai nostri compagni del Partito la differenza tra gli attuali sabotatori e i sabotatori dell'epoca dell'affare di Chakhti; spiegare che se i sabotatori del tempo di Chakhti hanno ingannato i nostri uomini in campo tecnico, sfruttando l'arretratezza tecnica dei nostri, gli attuali sabotatori, in possesso della tessera del Partito, ingannano i nostri uomini con la fiducia politica che è riposta in loro in quanto membri del Partito, sfruttando la negligenza politica dei nostri uomini.

Dobbiamo completare la vecchia parola d'ordine sull'assimilazione della tecnica, parola d'ordine che corrispondeva al tempo di Chakhti, con un nuovo slogan sull'educazione politica dei dirigenti, sull'assimilazione del bolscevismo e la liquidazione della nostra credulità politica, parola d'ordine che corrisponde perfettamente ai tempi in cui viviamo.

Ci si può chiedere: non era possibile, dieci anni fa, al tempo di Chakhti, lanciare contemporaneamente le due parole d'ordine, la prima sull'assimilazione della tecnica e la seconda sull'educazione politica dei dirigenti?

No, non era possibile. Non è così che vanno le cose nel nostro Partito bolscevico.

Nei momenti in cui il movimento rivoluzionario opera una svolta, viene sempre formulata una parola d'ordine essenziale, la parola d'ordine principale che afferriamo per poter, grazie ad essa, tirare verso di noi tutta la catena. Questo è quello che ci ha insegnato Lenin: trovate l'anello essenziale nella catena del nostro lavoro, afferratelo e tiratelo e riuscirete, grazie ad esso, a tirare verso di voi tutta la catena e a procedere oltre. La storia del movimento rivoluzionario mostra che questa tattica è l'unica corretta. Al tempo di Chakhti, la debolezza dei nostri uomini risiedeva nel loro ritardo tecnico. Non erano le questioni politiche, ma le questioni tecniche

che erano il punto debole per noi in quel momento. Quanto al nostro atteggiamento politico nei confronti dei sabotatori di quel periodo, esso era perfettamente chiaro: l'atteggiamento dei bolscevichi verso uomini politicamente estranei a noi. Abbiamo eliminato quella debolezza tecnica formulando la parola d'ordine dell'assimilazione della tecnica e istruendo, durante il periodo oramai trascorso, decine e centinaia di migliaia di bolscevichi tecnicamente ferrati. È diverso ora che abbiamo quadri bolscevichi tecnicamente ferrati e che il ruolo dei sabotatori non è più svolto da uomini apertamente estranei a noi, ma da uomini che, per di più, non hanno alcun vantaggio tecnico sui nostri uomini, ma hanno la tessera del Partito e godono di tutti i diritti riservati ai membri del Partito.

Ora, la debolezza dei nostri uomini non è la loro arretratezza tecnica, ma la loro negligenza politica, la loro cieca fiducia in coloro che il caso ha messo in possesso della tessera del Partito; la mancanza di controllo sugli uomini, non in base alle loro dichiarazioni politiche, ma in base ai risultati del loro lavoro. Ora, la questione cruciale per noi non è eliminare l'arretratezza tecnica dei nostri quadri, già eliminata per l'essenziale, ma eliminare la negligenza politica e la credulità politica verso i sabotatori che il caso ha messo in possesso della tessera del Partito.

Questa è la differenza essenziale tra la questione cruciale della lotta dei nostri quadri al tempo di Chakhti e la questione cruciale della loro lotta nel periodo attuale. Per questo, dieci anni fa, non potevamo e non dovevamo lanciare insieme le due parole d'ordine, quella dell'assimilazione della tecnica e quella dell'educazione politica dei nostri quadri.

Questo è il motivo per cui ora è necessario completare la vecchia parola d'ordine dell'assimilazione della tecnica con una nuova parola d'ordine dell'assimilazione del bolscevismo, dell'educazione politica dei nostri quadri e dell'eliminazione della nostra negligenza politica.

7. Dobbiamo demolire e respingere lontano da noi la marcia teoria secondo la quale, a ogni passo in avanti che facciamo, la lotta di classe da noi dovrebbe, si pretende, attenuarsi sempre di più; che man mano che i nostri successi aumentano, il nemico di classe si ammansirebbe sempre più.

Non è solo una marcia teoria sbagliata, ma è una teoria pericolosa, perché addormenta i nostri uomini, li fa cadere nella trappola e permette al nemico di classe di recuperare forze nella sua lotta contro il potere dei Soviet.

Al contrario, quanto più avanziamo, quanto più otterremo successi, tanto più la furia dei residui delle classi sfruttatrici in rotta sarà grande, tanto più ricorreranno presto alle forme più acute di lotta, tanto più danneggeranno lo Stato sovietico, tanto più si aggrapperanno ai metodi di lotta più disperati, come estrema risorsa di uomini destinati alla rovina.

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che i residui delle classi sconfitte in URSS non sono isolati. Si giovano del sostegno diretto dei nostri nemici che stanno oltre i confini dell'URSS. Sarebbe un errore credere che l'ambito della lotta di classe è limitato ai confini dell'URSS. Se un'ala della lotta di classe agisce all'interno dell'URSS, l'altra sua ala opera attraverso i confini degli Stati borghesi che ci circondano.

I residui delle classi sconfitte non possono ignorarlo. E, proprio perché lo sanno, continueranno ancora nel futuro i loro attacchi disperati.

Questo è ciò che la storia ci insegna. Questo è ciò che ci insegna il leninismo.

Dobbiamo ricordare tutto questo e stare all'erta.

8. Dobbiamo demolire e respingere lontano da noi un'altra marcia teoria, quella secondo la quale non può essere un sabotatore uno che non si impegna costantemente e sistematicamente nel sabotaggio e che, anche se solo di tanto in tanto, mostra buoni risultati nel suo lavoro.

Questa strana teoria mostra l'ingenuità dei suoi autori. Non c'è sabotatore che pensa di sabotare continuamente, se non vuole essere smascherato a breve termine. Al contrario, un vero sabotatore deve, di tanto in tanto, mostrare buoni risultati nel suo lavoro, perché questo per lui è l'unico modo di perseverare come sabotatore, per riscuotere fiducia e continuare la sua opera di sabotaggio. Penso che questa questione è chiara e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

9. Dobbiamo demolire e respingere lontano da noi una terza marcia teoria, quella secondo la quale l'esecuzione sistematica dei nostri piani economici annulla l'efficacia del sabotaggio e i suoi risultati. Una simile teoria può perseguire solo un obiettivo: solleticare un po' l'amor proprio burocratico dei nostri amministratori, tranquillizzarli e indebolire la loro lotta contro il sabotaggio.

Cosa significa "esecuzione sistematica dei nostri piani economici"?

Primo, è stato dimostrato che tutti i nostri piani economici sono inferiori alle reali possibilità perché non tengono conto delle immense riserve e opportunità che la nostra economia nazionale detiene.

Secondo, l'esecuzione complessiva e generale dei nostri piani economici da parte dei commissariati del popolo non significa ancora che i piani sono eseguiti anche da alcuni rami tuttavia molto importanti.

Al contrario, i fatti mostrano che un intero gruppo di commissariati del popolo, che hanno realizzato e persino superato i piani economici annuali, sistematicamente non realizzano i piani in alcuni importantissimi rami dell'economia nazionale.

Terzo, non c'è dubbio che se i sabotatori non fossero stati smascherati e cacciati via, le cose sarebbero infinitamente peggiori per quanto riguarda l'esecuzione dei nostri piani economici: questa è una cosa che i miopi seguaci della teoria analizzata dovrebbero ricordare.

Quarto, i sabotatori di solito scelgono, per la loro principale azione di sabotaggio, non il tempo di pace ma la vigilia della guerra o proprio il tempo di guerra.

Supponiamo che noi ci lasciamo cullare dalla marcia teoria della "esecuzione sistematica dei nostri piani economici" e lasciamo in pace i sabotatori.

Gli autori di questa marcia teoria immaginano il danno immenso che i sabotatori arrecherebbero al nostro Stato in caso di guerra, se li lasciassimo all'interno della nostra economia nazionale, all'ombra della marcia teoria della "esecuzione sistematica dei nostri piani economici"?

Non è ancora chiaro che la teoria della "esecuzione sistematica dei nostri piani economici" è una teoria a vantaggio dei sabotatori?

10. Dobbiamo demolire e respingere una quarta marcia teoria, quella secondo la quale il movimento stacanovista è il mezzo essenziale per liquidare il sabotaggio.

Questa teoria è stata inventata per poter, con le rumorose chiacchiere sugli stacanovisti e sul movimento Stakhanov, deviare i colpi destinati ai sabotatori.

Nel suo rapporto, Molotov ci ha indicato tutta una serie di fatti che dimostrano che i sabotatori trotskisti e non trotskisti dei bacini di Kuznetsk e Donetz, abusando della fiducia dei nostri compagni affetti da negligenza politica, hanno sistematica-

mente fatto fare agli stacanovisti quello che loro volevano, hanno messo loro i bastoni tra le ruote, hanno creato artificialmente ostacoli al successo del loro lavoro e sono riusciti, infine, a disorganizzare il loro lavoro.

Cosa possono fare da soli gli stacanovisti se, nel bacino del Donetz, ad esempio, il sabotaggio nell'esecuzione di grandi opere ha causato un ritardo del lavoro preparatorio per l'estrazione del carbone rispetto a tutti gli altri lavori? Non è chiaro che lo stesso movimento stacanovista ha bisogno di un aiuto reale da parte nostra, contro tutte le macchinazioni dei sabotatori, per fare avanzare le cose e compiere la sua grande missione?

Non è chiaro che la lotta contro il sabotaggio, la lotta per liquidare il sabotaggio, per reprimere il sabotaggio, è la condizione indispensabile affinché il movimento stacanovista possa assumere tutta la sua ampiezza?

Penso che anche questa questione è chiara e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

11. Dobbiamo demolire e respingere lontano da noi una quinta marcia teoria, quella secondo la quale i sabotatori trozkisti non hanno più riserve, che finiranno con l'esaurire i loro ultimi quadri.

Questo è falso. Solo persone ingenuie potrebbero inventare questa teoria. I sabotatori trozkisti hanno delle riserve. Queste consistono, prima di tutto, nei residui delle classi sfruttatrici sconfitte in URSS. Esse consistono di una serie di gruppi e organizzazioni che si trovano oltre i confini dell'URSS e sono ostili all'Unione Sovietica.

Prendiamo, ad esempio, la Quarta Internazionale controrivoluzionaria trozkista, composta per due terzi da spie e agenti della diversione. Non è una riserva? Non è chiaro che questa Internazionale di spie addestrerà quadri per l'azione di spionaggio e sabotaggio dei trozkisti?

Oppure prendiamo, ad esempio, il gruppo del truffatore Schefflo in Norvegia, che ospitò il capo-spia Trotzki nella sua casa e lo aiutò a danneggiare l'Unione Sovietica. Questo gruppo non è una riserva? Chi può negare che questo gruppo controrivoluzionario continuerà, come in passato, a rendere servizi alle spie e ai sabotatori trozkisti?

O ancora, prendiamo, ad esempio, un altro gruppo, quello di un truffatore dello stesso genere di Schefflo, il gruppo Souvarine, in Francia. Non è una riserva? Si può negare che questo gruppo di truffatori aiuterà anche i trozkisti nella loro attività di spionaggio e sabotaggio contro l'Unione Sovietica?

E tutti questi signori provenienti dalla Germania, tutti questi Ruth Fischer, questi Maslov, questi Urbahns, che si sono venduti anima e corpo ai fascisti, non sono forse una riserva per l'azione trozkista di spionaggio e sabotaggio?

O, ad esempio, la famosa banda di scrittori americani, guidata dal celebre farabutto Eastman, tutti quei banditi della penna che vivono solo calunniando la classe operaia dell'URSS, non costituiscono una riserva per il trozkismo? Sì, dobbiamo respingere lontano da noi la marcia teoria che afferma che i trozkisti stanno esaurendo le loro ultime riserve.

12. Infine, dobbiamo demolire e respingere ancora un'altra marcia teoria, quella seconda la quale, dato che noi bolscevichi siamo numerosi e i sabotatori sono pochi; che noi bolscevichi siamo appoggiati da decine di milioni di uomini, mentre i sabotatori trozkisti sono appoggiati solo da poche unità di uomini, al massimo da

dozzine, noi bolscevichi possiamo ignorare questo pugno di sabotatori. Questo è sbagliato, compagni. Questa più che strana teoria è stata immaginata per consolare alcuni nostri compagni dirigenti - la cui incapacità di combattere il sabotaggio li ha fatti fallire nel loro lavoro - e per addormentare la loro vigilanza e lasciar loro dormire sonni tranquilli.

Che i sabotatori trotskisti sono appoggiati da poche unità, mentre i bolscevichi sono appoggiati da decine di milioni di uomini, questo è evidentemente vero. Ma non ne consegue affatto che i sabotatori non possono causare il più grave danno al nostro lavoro. Per fare male e nuocere, non c'è bisogno di un gran numero di uomini. Per costruire il Dneprostroy, ci sono voluti decine di migliaia di lavoratori. Mentre per farlo saltare in aria, potrebbero volerci qualche dozzina di uomini, non di più. Vincere una battaglia durante la guerra può richiedere più corpi dell'Armata Rossa. Mentre per impedire questa vittoria, sul fronte, bastano poche spie presso lo Stato Maggiore dell'esercito, o addirittura presso lo Stato Maggiore della divisione, che possono rubare il piano delle operazioni e comunicarlo al nemico. Per costruire un grande ponte ferroviario ci vogliono migliaia di uomini. Ma per farlo saltare in aria sono sufficienti pochi uomini. Si possono citare dozzine e centinaia di esempi del genere.

Pertanto, non si può trarre conforto dall'idea che siamo molti mentre loro, i sabotatori trotskisti, sono pochi. Dobbiamo assicurarci che non ci sono affatto sabotatori trotskisti nelle nostre file.

È così che si pone la questione di saper liquidare le carenze del nostro lavoro, comuni a tutte le nostre organizzazioni, economiche e dello Stato, amministrative e di Partito.

Queste sono le misure da adottare per eliminare questi difetti.

A proposito delle organizzazioni del Partito e delle carenze del loro lavoro, le misure da adottare per eliminare queste carenze sono trattate in modo sufficientemente dettagliato nel progetto di risoluzione sottoposto al vostro esame. Ecco perché penso che non è necessario soffermarsi qui su questo lato della questione.

Voglio solo spendere alcune parole sulla preparazione politica e il perfezionamento dei nostri quadri di Partito.

Penso che se potessimo, se sapessimo come preparare ideologicamente e agguerrire politicamente i nostri quadri di Partito, dal basso verso l'alto, in modo che possano facilmente orientarsi nella situazione interna e internazionale, se sapessimo farne dei leninisti, dei marxisti maturi, capaci di risolvere i problemi della direzione del paese senza gravi errori, risolveremmo i nove decimi di tutti i nostri compiti.

Come stanno le cose a proposito delle forze dirigenti del nostro Partito?

Il nostro Partito comprende, se consideriamo i suoi organismi dirigenti, da 3 a 4 mila dirigenti superiori. Direi che possiamo chiamarli i generali del nostro Partito. Poi vengono dai 30 ai 40 mila dirigenti intermedi. Questi sono gli ufficiali del Partito.

Poi viene un corpo di dirigenti inferiori del Partito di circa 100-150 mila persone. Sono, per così dire, i sottufficiali del nostro Partito.

Innalzare il livello ideologico e la tempra politica di questi quadri dirigenti, riversare in questi quadri nuove forze in attesa della loro promozione e allargare così il numero di questi dirigenti: questo è il compito.

Cosa serve per questo?

Anzitutto, bisogna invitare ognuno dei nostri dirigenti del Partito, dai segretari di cellula fino ai segretari delle organizzazioni regionali e delle Repubbliche, a selezionare entro una scadenza fissata due uomini, due militanti del Partito capaci di sostituirlo nelle sue funzioni.

Si può dire: ma dove trovare due sostituti per ciascuno di noi, non abbiamo uomini simili, non abbiamo militanti adatti. Questo non è vero, compagni. Uomini capaci, uomini di talento, ne abbiamo decine di migliaia. È solo necessario scovarli e promuoverli a tempo debito, in modo che non restino troppo a lungo nello stesso posto e non incomincino a corrompersi. Cercate e troverete.

Secondo. Per la formazione al lavoro di Partito e il perfezionamento dei segretari di cellula, è necessario istituire in ogni sede regionale *corsi di Partito* di quattro mesi. A questi corsi devono partecipare i segretari di tutte le organizzazioni di base del Partito (cellule) e poi, quando essi avranno completato questi corsi e saranno ritornati ai loro posti, bisogna far partecipare i loro sostituti e i membri più capaci delle organizzazioni di base del Partito.

Terzo. Per il perfezionamento politico dei primi segretari delle organizzazioni distrettuali, è necessario istituire in URSS, diciamo nei dieci centri principali, dei *corsi leninisti* di otto mesi. A questi corsi devono partecipare i primi segretari delle organizzazioni distrettuali e regionali del Partito e poi, quando essi avranno finito i loro corsi e saranno ritornati ai loro posti, bisogna far partecipare i loro sostituti e i membri più capaci delle organizzazioni distrettuali e regionali del Partito.

Proseguiamo. Per il perfezionamento ideologico e il miglioramento politico dei segretari delle organizzazioni cittadine, è necessario istituire, presso il Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, dei corsi di storia e politica del Partito di sei mesi. A questi corsi devono partecipare i primi o i secondi segretari delle organizzazioni cittadine e poi, quando essi avranno finito questi corsi e saranno ritornati ai loro posti, bisogna far partecipare i membri più capaci delle organizzazioni cittadine.

Infine, deve essere istituita presso il Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS una conferenza di sei mesi sulle questioni di politica interna e internazionale. A questa conferenza devono partecipare i primi segretari delle organizzazioni regionali e territoriali e dei comitati centrali dei Partiti comunisti nazionali. Questi compagni dovranno fornire non uno, ma diversi supplenti in grado di sostituire i dirigenti del Comitato centrale del nostro Partito. La cosa è indispensabile e va fatta.

Finisco, compagni. Abbiamo quindi indicato i difetti principali del nostro lavoro, quelli che sono comuni a tutte le nostre organizzazioni economiche, amministrative e di Partito e quelli che sono specifici solo delle organizzazioni di Partito, difetti che i nemici della classe operaia sfruttano per la loro azione di sabotaggio, di diversione, di spionaggio e di terrorismo.

Abbiamo poi stabilito le misure principali necessarie per eliminare questi difetti e impedire che le attività di diversione, sabotaggio, spionaggio e terrorismo degli agenti trozkisti-fascisti dei servizi di spionaggio stranieri ci danneggino.

Sorge una domanda: possiamo attuare tutte queste misure, abbiamo tutte le possibilità necessarie per questo?

Possiamo sicuramente. Possiamo perché abbiamo tutti i mezzi necessari per rea-

lizzare queste misure.

Cos'è che ci manca? Abbiamo solo bisogno di una cosa: essere pronti a liquidare la nostra stessa negligenza, la nostra superficialità, la nostra miopia politica.

Qui sta la difficoltà.

Ma può davvero essere che non sappiamo liberarci da questa malattia ridicola e sciocca, noi che abbiamo rovesciato il capitalismo, noi che per l'essenziale abbiamo costruito il socialismo e abbiamo innalzato la grande bandiera del comunismo mondiale?

Non abbiamo motivo di dubitare che ce ne sbarazzeremo certamente, beninteso se ne avremo la volontà. Non ce ne libereremo semplicemente, ma come bolscevichi, per sempre.

E, quando ci saremo sbarazzati di questa stupida malattia, potremo dire con certezza che non dobbiamo temere nessun nemico, né i nemici all'interno né i nemici all'esterno, che le loro trame non ci fanno paura, perché le spezzeremo in futuro come le spezziamo oggi, come le abbiamo spezzate in passato.

II

Discorso di chiusura dell'Assemblea Plenaria del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, pronunciato il 5 marzo 1937, pubblicato sulla *Pravda* il 1° aprile 1937

Nel mio rapporto ho esposto i punti principali del problema in questione.

Il dibattito ha mostrato che ora la questione è perfettamente chiara, che abbiamo la comprensione dei compiti da svolgere e la volontà di eliminare le carenze del nostro lavoro.

Ma il dibattito ha anche mostrato che ci sono alcune questioni concrete del nostro lavoro pratico, politico e organizzativo, di cui non abbiamo ancora una comprensione abbastanza chiara. Queste questioni sono sette.

Consentitemi di dire alcune parole su queste questioni.

1. Dobbiamo credere che ora tutti hanno capito, sono consapevoli che l'eccessivo entusiasmo per le campagne economiche e i successi economici, mentre le questioni politiche del Partito sono sottovalutate e dimenticate, porta ad un vicolo cieco. Occorre quindi orientare l'attenzione dei militanti verso le questioni del Partito, affinché i successi economici si combinino e procedano di pari passo con i successi del lavoro politico del Partito.

Come realizzare praticamente il compito di rafforzare il lavoro politico del Partito, il compito di liberare le organizzazioni del Partito dai compiti minuti dell'economia? Il dibattito ha mostrato che alcuni compagni sono inclini a trarne una conclusione sbagliata, vale a dire che ora sarà presumibilmente necessario abbandonare del tutto il lavoro economico. O, come minimo, alcuni accenni in questo senso li abbiamo sentiti: finalmente, *grazie a Dio*, ci libereremo dai problemi dell'economia, ora potremo occuparci del lavoro politico del Partito. Questa conclusione è giusta? No, è sbagliata. Quando i nostri compagni di Partito, travolti dai successi economici, hanno abbandonato la politica, è stato un estremo che ci è costato grandi danni. Se ora alcuni nostri compagni, ansiosi di rafforzare il lavoro politico del Partito, pensano di rinunciare al lavoro economico, sarà un altro estremo che ci costerà non meno danni. Non possiamo buttarci da un estremo all'altro. Non pos-

siamo separare la politica dall'economia. Non possiamo abbandonare l'economia, così come non possiamo abbandonare la politica. Per comodità di studio, le persone di solito separano metodologicamente i problemi dell'economia da quelli della politica. Ma questo lo facciamo solo metodologicamente, artificialmente, per la sola comodità degli studi. Nella vita, al contrario, politica ed economia sono in pratica inseparabili. Esistono insieme e agiscono insieme. E chiunque, nel nostro lavoro politico, pensa di separare economia e politica, di rafforzare il lavoro economico riducendo l'importanza del lavoro politico o, al contrario, rafforzare il lavoro politico riducendo l'importanza del lavoro economico, costui finirà inevitabilmente in un vicolo cieco.

Il significato del paragrafo, che conosciamo, della bozza di risoluzione sulla liberazione delle organizzazioni del Partito dai compiti minuti dell'economia e sul rafforzamento del lavoro politico del Partito non consiste nell'abbandonare il lavoro economico e la direzione dell'economia, ma semplicemente nel non tollerare più che, in pratica, le organizzazioni di Partito rimpiazzino gli organismi economici, soprattutto gli organismi agrari ed eliminino in essi la responsabilità personale. Quindi, dobbiamo assimilare il metodo di direzione bolscevica degli organismi dell'economia, metodo che consiste nell'aiutare sistematicamente questi organismi, nel rafforzarli sistematicamente e a dirigere l'economia non dall'esterno di questi corpi, ma attraverso la loro intermediazione.

Dobbiamo mettere negli organismi economici e, soprattutto, negli organismi agrari gli uomini migliori; dobbiamo integrare questi organismi con militanti nuovi e di prima scelta, capaci di svolgere i compiti di cui sono incaricati. È solo dopo che questo lavoro è stato fatto che possiamo considerare le organizzazioni del Partito del tutto libere da compiti economici minuti. Facile capire che questa è una cosa seria e richiede tempo. Ma finché ciò non sarà fatto, le organizzazioni del Partito dovranno continuare, per un periodo determinato di breve durata, ad occuparsi da vicino delle questioni di agricoltura, in tutti i loro dettagli: arature, semine, raccolti, ecc.

2. Due parole su sabotatori, agenti della diversione, spie, ecc. Ora è chiaro a tutti, credo, che gli attuali sabotatori e agenti di diversione, con qualunque bandiera si coprano, trozkisti o bucariniani, hanno già da tempo cessato di essere una corrente politica nel movimento operaio; che si sono trasformati in una banda, senza principi e idee, di sabotatori, agenti della diversione, spie, assassini professionali.

Capiamo che questi signori dobbiamo schiacciarli e sradicarli senza pietà, come nemici della classe operaia, come traditori della nostra patria. Questo è chiaro e non necessita di ulteriori spiegazioni.

Ma ecco la domanda: come svolgere praticamente il compito di schiacciare e sradicare gli agenti nippo-tedeschi del trozkismo? Significa che è necessario colpire e sradicare non solo i veri trozkisti, ma anche quelli che in passato hanno oscillato verso il trozkismo e che successivamente, già molto tempo fa, hanno abbandonato il trozkismo; non solo quelli che sono veramente gli agenti trozkisti del sabotaggio, ma anche quelli che sono capitati per caso nella strada dove una volta era passato questo o quel trozkista? Come minimo alcuni accenni in questo senso li abbiamo sentiti qui in questa Assemblea Plenaria. Una simile interpretazione della risoluzione può essere considerata giusta? No, non può essere considerata giusta. Su questa questione, come in tutte le altre, per giudicare un uomo bisogna attenersi

al principio individuale, fare le differenze. Non possiamo mettere tutti sullo stesso piano. Questo modo semplicistico di giudicare gli uomini può solo danneggiare la lotta contro i veri sabotatori e le vere spie trotskiste.

Tra i nostri compagni con ruoli di responsabilità c'è un certo numero di ex trotskisti che hanno abbandonato già da tempo il trotskismo e stanno conducendo la lotta contro di esso non peggio, ma meglio di alcuni dei nostri onorevoli compagni, che non hanno avuto l'occasione di oscillare verso il trotskismo. Sarebbe assurdo ora considerare questi compagni persone tarate.

Tra i nostri compagni, ce ne sono anche alcuni che, ideologicamente, si sono sempre schierati contro il trotskismo, ma avevano comunque rapporti personali con alcuni trotskisti, rapporti che si sono affrettati a troncare appena hanno capito qual era in pratica la fisionomia del trotskismo. Il fatto che non hanno interrotto immediatamente, ma con ritardo, i loro rapporti personali di amicizia con alcuni trotskisti è ovviamente deplorabile. Ma sarebbe assurdo mettere questi compagni in un unico mucchio insieme ai trotskisti.

3. Cosa significa scegliere con giudizio i militanti e assegnare loro il compito giusto?

Ciò significa scegliere i militanti principalmente con un criterio politico, cioè vedere se meritano fiducia quanto all'orientamento politico e, in secondo luogo con il criterio della pratica, cioè se sono adatti a questo o quel lavoro concreto.

Ciò significa non trasformare l'approccio pratico in un praticismo gretto, per il quale ci si cura delle capacità pratiche di un militante, ma non ci si cura del suo orientamento politico.

Ciò significa non trasformare l'approccio politico nel solo e unico criterio di valutazione, quello a cui si arriva quando si considera l'orientamento politico del militante, ma non ci si cura delle sue capacità pratiche.

Possiamo dire che questa regola bolscevica è applicata dai nostri compagni di Partito? Purtroppo non si può dire. Ne abbiamo già discusso qui in Assemblea Plenaria. Ma non abbiamo detto tutto. La verità è che questa regola confermata dalla pratica è violata costantemente nella nostra pratica e, per di più, nel modo più grossolano. Il più delle volte i militanti vengono scelti non secondo ragioni oggettive, ma per ragioni casuali, soggettive, ristrette e meschine. Il più delle volte si scelgono conoscenti, amici, compatrioti, uomini personalmente devoti, maestri navigati nell'arte di esaltare i loro capi, indipendentemente dalle loro capacità politiche e pratiche.

È chiaro che invece di un gruppo dirigente di militanti responsabili, otteniamo una piccola famiglia di uomini vicini gli uni agli altri, un clan i cui membri cercano per vivere in pace, di non farsi del male a vicenda, lavando i panni sporchi in famiglia, lodandosi a vicenda e inviando al centro di tanto in tanto dei rapporti privi di senso e disgustosi sui successi raggiunti.

Non è difficile capire che in questo clima familiare non può esserci spazio né per la critica delle carenze del lavoro, né per l'autocritica di chi dirige il lavoro.

Si capisce che un tale clima familiare crea un ambiente favorevole alla formazione di leccapiedi, di uomini senza dignità e che quindi non hanno nulla in comune con il bolscevismo.

Prendiamo, ad esempio, Mirzoyan e Vainov. Il primo è segretario dell'organizzazione territoriale del Partito in Kazakistan; il secondo, segretario dell'organizzazio-

ne della regione di Yaroslavl. Questi uomini non sono i primi arrivati nel nostro ambiente. Ebbene, come hanno scelto i propri collaboratori?

Il primo ha trascinato con sé in Kazakistan, dall'Azerbaigian e dagli Urali dove aveva lavorato in precedenza, trenta o quaranta dei suoi uomini e ha affidato loro incarichi di responsabilità in Kazakistan. Anche il secondo trascinò con sé a Yaroslavl, dal bacino del Donetz dove aveva precedentemente lavorato, più di una dozzina dei suoi uomini e anche lui affidò loro ruoli importanti. Quindi, Mirzoyan ha il suo proprio clan. Anche Vainov ne ha uno. Non era davvero possibile scegliere collaboratori tra gli uomini del posto, conformandosi alla regola bolscevica, che tutti conosciamo, sulla scelta e sulla distribuzione degli uomini? Ovviamente la cosa era possibile. Perché non l'hanno fatto?

Perché la regola bolscevica della scelta dei militanti esclude la possibilità di assumere un punto di vista ristretto e meschino, esclude la possibilità di scegliere i militanti tra le proprie relazioni familiari, da clan. Inoltre, scegliendo come collaboratori uomini a loro personalmente devoti, questi compagni volevano ovviamente crearsi una condizione di indipendenza sia nei confronti della gente del posto, che nei confronti del Comitato centrale del Partito. Ammettiamo che Mirzoyan e Vainov, a causa di queste o quelle circostanze, siano spostati dall'attuale luogo del loro lavoro a un altro. Cosa dovrebbero fare, in questo caso, con i membri del loro "seguito"? Li porteranno un'altra volta nel nuovo posto di lavoro?

Ecco a quale assurdità porta la violazione della regola bolscevica sulla scelta e sulla distribuzione giudiziose dei militanti.

4. Cosa significa controllare i militanti, verificare l'esecuzione dei compiti?

Controllare i militanti significa controllarli non in base alle loro promesse e dichiarazioni, ma in base ai risultati del loro lavoro.

Verificare l'esecuzione dei compiti significa verificarli non solo negli uffici, non solo stando ai rapporti ufficiali ma, soprattutto, andando sul posto di lavoro, verificarli in base agli effettivi risultati dell'esecuzione.

Una tale verifica è necessaria, in generale? Senza dubbio. È necessaria, prima di tutto, perché solo una tale verifica consente di conoscere meglio il militante, di stabilire le sue reali qualità. È necessaria, inoltre, perché solo un tale controllo consente di stabilire le qualità e le carenze dell'apparato esecutivo. È necessario, infine, perché solo un tale controllo consente di stabilire le qualità e le carenze dei compiti stessi.

Alcuni compagni pensano che è possibile controllare le persone limitandosi al controllo dall'alto, quando i dirigenti controllano i diretti in base ai risultati del loro lavoro. È falso. Il controllo dall'alto è ovviamente necessario come una delle misure efficaci che permettono di controllare gli uomini e verificare l'esecuzione dei compiti. Ma il controllo dall'alto è ben lungi dall'esaurire tutto il lavoro di verifica. C'è anche un altro tipo di controllo, il controllo da parte del basso, quando le masse, quando i diretti controllano i dirigenti, sottolineano le loro carenze e indicano il mezzo per correggerle. Questo tipo di controllo è uno dei modi più efficaci per controllare gli uomini.

La massa dei membri del Partito controlla i propri dirigenti alle riunioni degli attivi, alle conferenze, ai congressi dove ascoltano i loro resoconti di attività, criticandone le carenze, infine eleggendo o non eleggendo agli organi di direzione

questi o quei compagni dirigenti. Rigorosa applicazione del centralismo democratico nel Partito, come richiesto dallo statuto del nostro Partito; costituzione degli organi del Partito assolutamente per elezione; diritto di presentare e rifiutare candidature; scrutinio segreto, libertà di critica e autocritica, tutte queste misure e simili, è necessario metterle in pratica per potere, tra l'altro, facilitare la verifica e il controllo dei dirigenti del Partito da parte della massa dei membri del Partito.

Le masse senza partito controllano i loro dirigenti economici, sindacali e di altro tipo, alle riunioni dell'attivo dei senza partito, alle conferenze di massa di ogni tipo, dove ascoltano i resoconti dell'attività dei loro dirigenti, criticano le carenze e indicano i mezzi per correggerle.

Infine, il popolo controlla i dirigenti del paese durante le elezioni degli organi del potere dell'Unione Sovietica, tramite il suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

Il compito è combinare il controllo dall'alto con il controllo dal basso.

5. Cosa significa istruire i quadri attraverso l'esperienza dei loro errori?

Lenin ci ha insegnato che esporre coscienziosamente gli errori del Partito, studiare le cause che hanno dato origine a questi errori e scoprire le misure necessarie per correggerli, è uno dei mezzi più sicuri per un'istruzione e un'educazione veramente giuste dei quadri del Partito. per un'istruzione e un'educazione veramente giuste della classe operaia e delle masse lavoratrici. Lenin dice:

L'atteggiamento di un partito politico di fronte ai propri errori è uno dei criteri più importanti e sicuri per giudicare se questo partito è serio e se sta *realmente* adempiendo ai suoi doveri nei confronti della sua *classe* e delle *masse* lavoratrici. Ammettere con franchezza il proprio errore, scoprirne le cause, analizzare le circostanze che lo ha originato, esaminare attentamente i mezzi per correggere questo errore, questo è il segno di un partito serio, questo è ciò che viene chiamato, per esso, adempimento dei suoi doveri, *educare e istruire la sua classe* e, quindi, le *masse*. (V.I. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*)

Ciò significa che il dovere dei bolscevichi non è di nascondere i propri errori, di eludere la discussione su di essi, come spesso accade da noi, ma di ammettere onestamente e apertamente i propri errori, di considerare onestamente e apertamente le misure necessarie per correggere questi errori, di correggere i propri errori onestamente e apertamente.

Non credo che molti dei nostri compagni si prestano prontamente a questo compito. Ma i bolscevichi, se vogliono davvero essere bolscevichi, devono trovare in sé stessi il coraggio di ammettere apertamente i propri errori, di scoprirne le cause, di indicare i mezzi per correggerli e di aiutare così il Partito a dare ai quadri una vera istruzione e una vera educazione politica. Perché è solo in questo modo, è solo a condizione di un'autocritica franca e onesta, che si possono formare veri dirigenti bolscevichi.

Due esempi che mostrano la correttezza della tesi di Lenin.

Prendiamo, ad esempio, i nostri errori nella costruzione dei kolkhoz. Probabilmente ricordate l'anno 1930, quando i nostri compagni del Partito pensarono di risolvere, in circa tre o quattro mesi, questo problema estremamente complesso - guidare i contadini a imboccare la via della costruzione dei kolkhoz - e il Comitato centrale del Partito fu obbligato a contenere i compagni troppo impetuosi. È stato uno dei periodi più pericolosi nella vita del nostro Partito.

L'errore era che i nostri compagni di Partito avevano dimenticato il principio della libera adesione nella costruzione dei kolkhoz; avevano dimenticato che non si potevano condurre i contadini a imboccare la via dei kolkhoz esercitando su di loro pressioni amministrative; avevano dimenticato che la costruzione dei kolkhoz richiedeva non pochi mesi, ma diversi anni di lavoro meticoloso e ponderato. Avevano dimenticato tutto questo e non volevano riconoscere i propri errori. Certamente ricordate che l'indicazione del Comitato centrale relativa alla vertigine del successo, che diceva che i nostri compagni della base non dovevano andare troppo veloci e ignorare la situazione reale, venne accolta da una levata di scudi. Ma questo non impedì al Comitato centrale di andare controcorrente e di orientare i nostri compagni di Partito nella giusta direzione. Ebbene? Ora è chiaro a tutti che ciò che voleva il Partito lo ha ottenuto orientando i compagni del Partito nella giusta direzione. Oggi abbiamo quadri eccellenti, che contano su decine di migliaia di contadini per la costruzione e la direzione dei kolkhoz. Questi quadri sono cresciuti e si sono formati attraverso l'esperienza degli errori del 1930. Ma ora non avremmo questi quadri se, all'epoca, il Partito non avesse compreso i suoi errori e non li avesse corretti in tempo.

Un altro esempio tratto, questa volta, dal campo dell'edificazione industriale. Sto parlando dei nostri errori all'epoca del sabotaggio di Chakhti.

Il nostro errore è stato quello di non renderci conto del pericolo rappresentato dall'arretratezza tecnica dei nostri quadri dell'industria; accettavamo questo ritardo e pensavamo di poter realizzare una vasta edificazione industriale socialista con l'aiuto di specialisti dalle tendenze ostili, destinando i nostri quadri economici al ruolo di commissari inesperti degli specialisti borghesi. Certamente vi ricordate la riluttanza con cui i nostri quadri economici erano soliti riconoscere i propri errori, riconoscere la loro arretratezza tecnica e con quale difficoltà hanno assimilato la parola d'ordine: "diventare padroni della tecnica". Ebbene? I fatti dimostrano che lo slogan "diventare padroni della tecnica" ha funzionato e ha dato buoni risultati. Oggi abbiamo quadri eccellenti che contano su decine e centinaia di migliaia di dirigenti bolscevichi dell'industria che già ora padroneggiano la tecnica e stanno facendo avanzare la nostra industria. Ma non avremmo ora questi quadri, se il Partito avesse ceduto all'ostinazione dei dirigenti dell'industria che si rifiutavano di riconoscere la loro arretratezza tecnica, se, all'epoca, il Partito non si fosse reso conto dei propri errori e non li avesse corretti in tempo.

Alcuni compagni dicono che sarebbe sbagliato parlare apertamente dei nostri errori, potendo il riconoscimento aperto dei nostri errori essere interpretato dai nostri nemici come un segno della nostra debolezza che sarebbe sfruttata da loro. Queste sono sciocchezze, compagni, sciocchezze e nient'altro. Al contrario, riconoscere apertamente i nostri errori e correggerli onestamente, non può che rafforzare il nostro Partito, elevare l'autorità del nostro Partito agli occhi degli operai, dei contadini, dei lavoratori intellettuali, aumentare la forza, il potere del nostro Stato. E questo è l'essenziale. Se gli operai, i contadini, i lavoratori intellettuali sono con noi, tutto il resto verrà in aggiunta.

Altri compagni dicono che il riconoscimento aperto dei nostri errori può portare non alla formazione e al rafforzamento dei nostri quadri, ma al loro indebolimento e alla disorganizzazione; che dobbiamo risparmiare e prenderci cura dei nostri quadri, che dobbiamo assecondare il loro amor proprio e la loro tranquillità. Per que-

sto, propongono di stendere un velo sugli errori dei nostri compagni, di mitigare la critica e, meglio ancora, di ignorare questi errori. Un simile punto di vista non solo è sbagliato alla radice, ma è molto pericoloso: pericoloso anzitutto per i quadri che si vogliono “risparmiare” e di cui ci si vuole “prendere cura”. Risparmiare e prendersi cura dei dirigenti coprendo i loro errori significa distruggere a colpo sicuro questi stessi dirigenti. Avremmo certamente distrutto i nostri quadri bolscevichi dei kolkhoz, se non avessimo denunciato gli errori del 1930 e non avessimo istruito i quadri con l’esperienza di questi errori. Avremmo certamente distrutto i nostri quadri bolscevichi nell’industria, se non avessimo denunciato gli errori dei nostri compagni nel periodo del sabotaggio di Chakhti e se non avessimo educato i nostri quadri dell’industria con l’esperienza di questi errori. Chi pensa di assecondare l’amor proprio dei nostri dirigenti coprendo i loro errori, proprio lui distrugge sia i dirigenti che l’amor proprio di questi dirigenti; perché, coprendo i loro errori, egli facilita la ripetizione di nuovi errori, forse più gravi e che, c’è motivo di crederlo, porteranno al crollo totale dei quadri a discapito della loro “amor proprio” e della loro “tranquillità”.

6. Lenin ci ha insegnato non solo ad educare le masse, ma anche ad imparare dalle masse.

Questo in primo luogo significa che noi, i dirigenti, non dobbiamo cadere nella presunzione e dobbiamo capire che se siamo membri del Comitato centrale o commissari del popolo, non significa ancora che abbiamo tutte le conoscenze necessarie per dirigere correttamente. Il grado di per sé non dà conoscenze ed esperienza. E, tanto meno, le dà il titolo.

Questo in secondo luogo significa che la nostra esperienza da sola, l’esperienza dei dirigenti, non è sufficiente per dirigere correttamente; che è quindi necessario integrare la nostra esperienza, l’esperienza dei dirigenti, con l’esperienza delle masse, con l’esperienza della massa dei membri del Partito, con l’esperienza della massa operaia, con l’esperienza del popolo.

Questo in terzo luogo significa non rallentare un minuto e, ancora più importante, non recidere i nostri legami con le masse.

Questo in quarto luogo, significa ascoltare attentamente la voce delle masse, la voce dei semplici membri del Partito, la voce di quelli che vengono chiamati “gente comune”, la voce del popolo.

Cosa significa dirigere correttamente?

Ciò non significa affatto rimanere in un ufficio e allineare delle direttive.

Dirigere correttamente significa:

in primo luogo, trovare la giusta soluzione al problema. Tuttavia, è impossibile trovare la giusta soluzione senza tenere conto dell’esperienza delle masse che sperimentano su sé stesse i risultati della nostra direzione;

in secondo luogo, organizzare l’applicazione della giusta soluzione; tuttavia, questo non può essere fatto senza un aiuto diretto delle masse;

in terzo luogo, organizzare il controllo dell’esecuzione di questa soluzione, anch’esso impossibile senza l’aiuto diretto delle masse.

Noi dirigenti vediamo cose, eventi, persone solo da un lato, per così dire dall’alto; il nostro campo visivo è, quindi, più o meno limitato. Le masse, al contrario, vedono cose, eventi, persone da un altro lato, per così dire dal basso. Di conseguenza, anche il loro campo visivo è in una certa misura limitato. Per avere una giusta so-

luzione al problema, è necessario combinare queste due esperienze. Solo allora la direzione sarà corretta. Questo non è solo educare le masse, ma anche educare se stessi imparando dalle masse.

Due esempi che mostrano la correttezza di questa tesi di Lenin.

È successo qualche anno fa. Noi, membri del Comitato centrale, stavamo discutendo il problema di migliorare la situazione nel bacino del Donetz. Il progetto di misure presentato dal commissariato del popolo per l'Industria pesante erano manifestamente insufficiente. Per tre volte rinviammo il progetto al commissariato per l'Industria pesante. Per tre volte ricevemmo diversi progetti da quest'ultimo. Eppure era impossibile accettarli come soddisfacenti.

Allora, abbiamo deciso di far venire alcuni operai e alcuni dirigenti subalterni dell'industria e dei sindacati dal bacino del Donetz. Per tre giorni abbiamo parlato con questi compagni. E tutti noi, membri del Comitato centrale, abbiamo dovuto riconoscere che solo questi militanti di base, questa "gente comune", avevano saputo suggerirci la soluzione giusta. Ricorderete certamente la decisione del Comitato centrale e del Consiglio dei commissari del popolo sulle misure per aumentare l'estrazione del carbone nel bacino del Donetz. Ebbene, questa decisione del Comitato centrale e del Consiglio dei commissari del popolo, che tutti i nostri compagni hanno riconosciuto come soluzione giusta e anche di alto livello, ci è stata suggerita da uomini comuni della base.

Un altro esempio. Voglio parlare dell'esempio della compagna Nikolaenko. Chi è Nikolaenko? Nikolaenko è un semplice membro del Partito. È una delle "persone comuni". Per un anno aveva segnalato la brutta situazione dell'organizzazione del Partito a Kiev; aveva denunciato lo spirito di famiglia, il modo rigido e meschino di trattare i militanti, il soffocamento dell'autocritica, l'autorità che avevano i sabotatori trozkisti.

Stavano cercando di liberarsi da Nikolaenko come di una mosca fastidiosa. Infine, per liberarsene, l'avevamo esclusa dal Partito. Né l'organizzazione di Kiev né il Comitato centrale del Partito comunista ucraino l'hanno aiutata a mettere in luce la verità. Solo l'intervento del Comitato centrale del Partito ha permesso di sbrogliare questo groviglio.

È cosa è risultato dall'esame di questo caso? Ne è risultato che Nikolaenko aveva ragione, mentre l'organizzazione di Kiev aveva torto. Né più né meno. Eppure, chi è questa Nikolaenko?

Evidentemente, non è né un membro del Comitato centrale né un commissario del popolo; non è segretaria dell'organizzazione regionale di Kiev, non è nemmeno segretaria di nessuna cellula; lei è solo un semplice membro del Partito.

Come vedete, le persone comuni a volte sono molto più vicine alla verità di alcune istituzioni superiori. Si potrebbero citare decine e centinaia di esempi del genere.

Ne consegue, quindi, che per dirigere il nostro lavoro, la nostra sola esperienza, l'esperienza dei dirigenti, è ancora lungi dall'essere sufficiente. Per dirigere correttamente, è necessario integrare l'esperienza dei leader con l'esperienza della massa dei membri del Partito, con l'esperienza delle masse, con l'esperienza dei lavoratori, con l'esperienza di queste "persone comuni".

Ma quando è possibile questo?

Questo è possibile solo quando i dirigenti sono molto strettamente legati alle masse; quando sono legati alla massa dei membri del Partito, alla classe operaia, ai

contadini, ai lavoratori intellettuali.

Il legame con le masse, il rafforzamento di questo collegamento, la volontà di ascoltare la voce delle masse: questo è ciò che fa la forza e l'invincibilità della direzione bolscevica.

Come regola generale, si può stabilire che finché i bolscevichi manterranno il loro legame con le grandi masse popolari, saranno invincibili. E, al contrario, basta che i bolscevichi si stacchino dalle masse e recidano il loro legame con loro, basta che si coprano di ruggine burocratica, per perdere tutte le loro forze e trasformarsi nel nulla.

La mitologia degli antichi greci aveva un famoso eroe, Anteo, che era, secondo la mitologia, il figlio di Poseidone, dio del mare e di Gea, dea della terra. Era particolarmente legato a sua madre che lo aveva partorito, che lo aveva nutrito e allevato. Non c'era eroe che Anteo non potesse superare. È passato per un eroe invincibile. Qual era la sua forza? Ogni volta che combattendo un avversario si sentiva indebolire, toccava la terra, sua madre, che lo aveva partorito e nutrito e riacquistava le forze. Tuttavia, aveva un punto debole: era il pericolo di essere in qualche modo distaccato dalla terra. I suoi nemici conoscevano questa debolezza e vi facevano attenzione. Ci fu un nemico che, approfittando di questa debolezza, sconfisse Anteo. Era Ercole. Ma come riuscì a sconfiggerlo? Lo strappò da terra, lo sollevò in aria e, impedendogli di entrare in contatto con il suolo, lo soffocò. I bolscevichi ci ricordano, a mio avviso, l'eroe della mitologia greca Anteo. Come Anteo, sono forti perché hanno legami con la loro madre, con le masse che li hanno partoriti, nutriti e formati. E finché rimangono attaccati alla madre, al popolo, hanno tutte le possibilità di rimanere invincibili. Qui sta il segreto dell'invincibilità della direzione bolscevica.

7. Infine, un'altra questione. Voglio parlare dell'atteggiamento formalistico e aridamente burocratico di alcuni dei nostri comunisti per la sorte di questi o quei membri del Partito, per l'esclusione dal Partito o la reintegrazione di coloro che sono privati dei loro diritti di membri del Partito. La verità è che alcuni dei nostri dirigenti del Partito peccano di mancanza di attenzione verso gli uomini, membri del Partito, militanti. Peggio ancora, non cercano di conoscere i membri del Partito, non sanno cosa caratterizza la loro vita, né come progrediscono; in generale, non conoscono i militanti. Ecco perché, nel loro approccio ai membri del Partito, ai militanti del Partito, non tengono conto del fattore individuale. E, proprio perché non tengono conto del fattore individuale nel valutare i membri e i militanti del Partito, di solito agiscono a caso: o li lodano in blocco e senza misura o li colpiscono parimenti in blocco e senza misura, li escludono dal Partito a migliaia e a decine di migliaia. In generale, questi dirigenti cercano di pensare in grande, a decine di migliaia, senza preoccuparsi delle "unità", dei singoli membri del Partito, del loro destino. Escludere dal Partito migliaia e decine di migliaia di iscritti è, secondo loro, ben poca cosa e si consolano all'idea che il nostro Partito è forte di due milioni e che le decine di migliaia esclusi non possono cambiare per nulla la situazione del Partito. Ma solo le persone fondamentalmente ostili al Partito possono trattare i membri del Partito in questo modo.

Questo atteggiamento di arida indifferenza verso le persone, verso i membri e i militanti del Partito genera malcontento e irritazione tra le file del Partito e i traditori

trotzkisti attirano abilmente questi compagni amareggiati e li trascinano astutamente nel pantano del sabotaggio trotzkista.

I trotzkisti veri e propri da soli non hanno mai rappresentato una grande forza nel nostro Partito.

Ricordatevi l'ultima discussione che ebbe luogo nel nostro Partito nel 1927. Fu un vero referendum del Partito. Su 854 mila membri del Partito, 730 mila hanno votato, di essi 724 mila per il Partito, per il Comitato centrale, contro i trotzkisti. Per i trotzkisti hanno votato 4 mila membri del Partito, ovvero circa lo 0,5 % e 2.600 si sono astenuti. 123 mila membri del Partito non hanno preso parte al voto, o perché erano in viaggio o perché in servizio. Se ai 4 mila che hanno votato per i trotzkisti aggiungiamo tutti coloro che si sono astenuti, ammesso pure che simpatizzassero per i trotzkisti e se a questa cifra aggiungiamo, non lo 0,5 % di chi non ha partecipato al voto, come dovrebbe essere secondo la regola, ma il 5% dei non partecipanti, ovvero circa 6 mila membri del Partito, avremo circa 12 mila membri che in un modo o nell'altro simpatizzarono con il trotzkismo. Questa è tutta la forza dei signori trotzkisti. Aggiungete ancora che molti di questi membri sono rimasti delusi dal trotzkismo e l'hanno abbandonato e avrete un'idea dell'insignificanza delle forze trotzkiste. E se, nonostante ciò, i sabotatori trotzkisti hanno comunque qualche riserva nel contesto del nostro Partito, è perché l'errata politica di alcuni nostri compagni a proposito delle esclusioni dal Partito e del reintegro degli esclusi, l'arida indifferenza di alcuni nostri compagni per il destino di questi o quei membri del Partito e di questi o quei militanti, moltiplica artificialmente il numero degli scontenti e amareggiati e così crea riserve per i trotzkisti.

Il più delle volte, le persone sono escluse dal Partito per quella che viene chiamata passività. Cos'è la passività? Si ritiene, sembra, che se un membro del Partito non ha *assimilato* il programma del Partito, è passivo e deve essere escluso. Ma è sbagliato, compagni. Comunque, non si può interpretare in modo così pedante lo statuto del nostro Partito. Per assimilare il programma del Partito, bisogna essere un vero marxista, un marxista sperimentato con una formazione teorica. Non so se si troverebbero molti membri del nostro Partito che hanno già assimilato il nostro programma, che sono diventati veri marxisti sperimentati e con una formazione teorica. Se continuassimo a marciare in questa direzione, dovremmo lasciare nel Partito solo gli intellettuali e, in generale, i dotti. Chi vuole un Partito del genere? Per l'appartenenza al Partito abbiamo una formula leninista verificata dalla pratica, che ha resistito a tutte le prove.

Secondo questa formula, è considerato membro del Partito chi accetta il programma del Partito, paga le quote e lavora in una delle sue organizzazioni. Notate bene: la formula leninista non parla di *assimilazione* del programma, ma di *accettazione* del programma. Sono due cose assolutamente diverse. Non c'è bisogno di mostrare che qui è Lenin che ha ragione e non i nostri compagni di Partito, che chiacchierano inutilmente sull'assimilazione del programma. Ed è chiaro che se il Partito accettesse il punto di vista che solo quei compagni che hanno assimilato il programma e sono diventati marxisti teoricamente formati possono essere membri del Partito, non creerebbe al suo interno migliaia di circoli comunisti, centinaia di scuole di Partito, dove si insegna il marxismo ai membri del Partito e li si aiuta ad assimilare il nostro programma. È perfettamente chiaro che se il Partito

organizza queste scuole e questi circoli per i suoi membri, è perché sa che i membri del Partito non hanno ancora avuto il tempo di assimilare il programma del Partito, che non hanno ancora avuto il tempo di diventare marxisti con una formazione teorica.

Quindi, per raddrizzare la nostra politica sulla questione dell'adesione al Partito e delle esclusioni, dobbiamo porre fine a questo modo stupido di interpretare la questione della passività.

Ma in questo campo stiamo peccando anche su un altro punto. La verità è che i nostri compagni non riconoscono una via di mezzo tra i due estremi. È sufficiente che un operaio, membro del Partito, commetta una colpa lieve, arrivi in ritardo una o due volte a una riunione del Partito, non paghi le sue quote per un motivo o per l'altro, perché sia immediatamente cacciato dal Partito. Non cerchiamo di chiarire il grado della sua colpevolezza, il motivo per cui non è venuto alla riunione, il motivo per cui non ha pagato la sua quota. Il burocratismo in queste questioni è semplicemente inaudito. Non è difficile capire che, proprio come risultato di questa politica di arida indifferenza, furono espulsi dal Partito operai straordinari ed esperti, eccellenti stacanovisti. Non potevamo, prima di escludere dal Partito, dare un avvertimento? Se ciò non funziona, fare un rimprovero o infliggere una sanzione e, se anche questo non funziona, fissare un termine affinché il colpevole possa correggersi o, in caso di necessità assoluta, farlo retrocedere alla categoria di candidato, ma non escluderlo al primo colpo dal Partito? Ovviamente, lo si poteva fare. Ma per questo dobbiamo essere attenti agli uomini, ai membri del Partito, alla sorte dei membri del Partito. Ed è proprio quello che manca ad alcuni dei nostri compagni.

È tempo, è giunto il momento di porre fine a questa situazione scandalosa.

**LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI
AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL
SISTEMA CAPITALISTA E
L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE
DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA**



Centro di documentazione Firenze - Milano
Centro di documentazione Firenze - Livorno

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI



Discorso ai lavoratori dell'insegnamento superiore

Discorso pronunciato il 17 maggio 1938 in occasione del ricevimento al Cremlino dei lavoratori dell'insegnamento superiore, pubblicato sulla *Pravda* il 19 maggio 1938

Compagni, permettetemi di fare un brindisi alla scienza, al suo sviluppo, alla salute degli uomini di scienza.

Allo sviluppo della scienza, di quella che non si isola dal popolo, che non sta lontano dal popolo, ma è pronta a servirlo, a trasmettergli tutte le conquiste scientifiche; che serve il popolo non per costrizione, ma per scelta e con gioia! (*Applausi*)

Allo sviluppo della scienza, di quella che non permette ai suoi vecchi e rinomati dirigenti di continuare a ritenersi presuntuosamente massime istituzioni e unici possessori della conoscenza; di quella che comprende il significato, la portata, l'onnipotenza della sinergia tra la vecchia e la nuova leva di scienziati; che apre consapevolmente e con gioia tutte le sue porte alle giovani forze del nostro paese e offre loro l'opportunità di conquistare le vette della scienza; che riconosce che il futuro appartiene ai giovani scienziati! (*Applausi*)

Allo sviluppo di quella scienza, i cui rappresentanti comprendono la forza e la portata dei criteri scientifici già acquisiti che usano con giudizio nell'interesse della conoscenza senza esserne tuttavia schiavi; di quella scienza che ha l'audacia e la determinazione di rompere con i criteri del passato, con le norme e le concezioni ormai obsolete che ostacolano il progresso; della scienza capace di introdurre nuove consuetudini, nuove norme, nuove concezioni. (*Applausi*)

Durante il suo sviluppo, la scienza ha conosciuto diversi uomini coraggiosi che hanno saputo demolire il vecchio e aprire al nuovo, nonostante ogni sorta di ostacolo, a dispetto di tutto. Scienziati così, come furono Galileo, Darwin e molti altri, sono conosciuti oggi in tutto il mondo. Mi piacerebbe parlare di uno di questi illustri uomini di scienza, che è anche il più grande uomo del nostro tempo. Mi riferisco a Lenin, il nostro maestro, il nostro educatore. (*Applausi*) Ricordate il 1917? L'analisi scientifica dello sviluppo sociale della Russia e della situazione internazionale fecero dire a Lenin che l'unica via per uscire dalla situazione in cui eravamo stava nella vittoria del socialismo in Russia. Era una conclusione più che inaspettata per molti uomini di scienza di quel tempo. Plekhanov, un eminente uomo di scienza, allora parlava con disprezzo di Lenin, affermando che Lenin "delirava". Altri uomini di scienza non meno conosciuti sostenevano che "Lenin era impazzito", che bisognava rinchiuderlo in manicomio.

Gli scienziati di qualsiasi ordine e tipo urlavano a quel tempo che Lenin stava distruggendo la scienza. Ma Lenin non temeva di marciare controcorrente, contro la forza dell'abitudine. E Lenin ha vinto. (*Applausi*)

Questo è Lenin, un esempio di scienziato che ha lottato coraggiosamente contro una scienza ormai vetusta aprendo la strada alla nuova scienza.

A volte accade che ad aprire nuove strade alla scienza e alla tecnica non sono uomini famosi, ma uomini assolutamente sconosciuti al mondo scientifico, persone comuni e pratiche, innovatori nel loro campo.

Potete vedere, seduti a questo tavolo, i compagni Stakhanov e Papanin. Sono uomini sconosciuti al mondo scientifico, non hanno titoli di studio. Sono semplicemente degli uomini esperti nella loro professione. Ma quale persona oggi non sa che Stakhanov e gli stacanovisti, nella loro pratica industriale, hanno sovvertito gli standard esistenti stabiliti da studiosi e tecnici illustri applicando e facendo valere regolamenti nuovi che meglio rispondono ai requisiti della vera scienza e della tecnica? Chi ignora che, grazie al loro lavoro pratico su una banchina di ghiaccio alla deriva, Papanin e i suoi compagni hanno rovesciato — per così dire, senza uno sforzo particolare — l'idea antiquata che in precedenza avevamo dell'Artico fissando una nuova concezione che meglio risponde alle richieste della vera scienza?

Chi può negare che Stakhanov e Papanin sono degli innovatori nella scienza, degli uomini della nostra scienza d'avanguardia? Questi sono i "miracoli" che continuano a verificarsi nella scienza. Ho parlato della scienza. Ma c'è scienza e scienza. Quella di cui ho parlato io, si chiama scienza d'avanguardia.

Allo sviluppo della nostra scienza d'avanguardia!

Agli uomini della scienza d'avanguardia!

Viva Lenin e il leninismo!

A Stakhanov e agli stacanovisti!

A Papanin e ai suoi compagni! (*Applausi*)

Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Sul maoismo, terza tappa del pensiero comunista



RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Gramsci e la crisi generale del capitalismo



Supplemento a

La Voce

del (nuovo) Partito comunista italiano

61

Rapporto al XVIII Congresso del Partito sull'attività del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS

10 marzo 1939

Il Rapporto presentato da Stalin al XVIII Congresso si divide in tre parti (parte I, parte II, parte III) e ognuna di esse si divide in capitoli. Riportiamo di seguito i titoli delle parti I e II e i titoli dei rispettivi capitoli. Riportiamo poi per intero la parte III. Abbiamo inserito tra parentesi quadre piccole note utili se non proprio indispensabili al lettore italiano di oggi.

Parte I - La situazione internazionale dell'Unione Sovietica

Capitolo 1. La nuova crisi economica nei paesi capitalisti. Inasprimento della lotta per i mercati di sbocco, per le fonti di materie prime, per una nuova ripartizione del mondo

Capitolo 2. Aggravamento della situazione politica internazionale, crollo del sistema dei trattati di pace del dopoguerra, inizio di una nuova guerra imperialista

Capitolo 3. L'Unione Sovietica e i paesi capitalisti

Parte II - La situazione interna dell'Unione Sovietica

Capitolo 1. Nuovo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura

a) Industria.

b) Agricoltura.

c) Commercio, trasporti.

Capitolo 2. Nuovo miglioramento del tenore di vita e della cultura del popolo.

Capitolo 3. Ulteriore consolidamento del regime sovietico

Parte III

L'ulteriore rafforzamento del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS

Dal punto di vista della linea politica e del lavoro pratico quotidiano, il periodo considerato è stato un periodo di completa vittoria della linea generale del nostro Partito. (*Applausi fragorosi e prolungati*)

L'affermarsi del sistema socialista in tutta l'economia nazionale, il compimento della ricostruzione dell'industria e dell'agricoltura sulla base di una tecnica nuova, la realizzazione anticipata del secondo piano quinquennale [1933-1938] nell'industria, l'aumento della produzione annuale di grano fino a toccare i 7 miliardi di pud [1 pud = 16,37 kg], la soppressione della miseria e della disoccupazione, il miglioramento del tenore di vita e della cultura popolare — queste sono le conquiste principali, che dimostrano la giustezza della politica del nostro Partito, la giustezza della sua direzione.

Davanti a queste conquiste grandiose gli avversari della linea generale del nostro Partito, le diverse tendenze cosiddette di “sinistra” e di “destra”, tutti questi degenerati alla Trotzki e alla Pjatakov, alla Bukharin e alla Rykov, sono stati costretti a raggomitolarsi, a nascondere le loro fruste “piattaforme” e a passare alla clandestinità. Non avendo il coraggio di sottomettersi alla volontà del popolo, essi hanno preferito fondersi con i menscevichi, con i socialisti-rivoluzionari,

con i fascisti, mettersi al servizio dello spionaggio straniero, vendersi come spie e impegnarsi ad aiutare i nemici dell'Unione Sovietica a smembrare il nostro paese e a restaurare in esso la schiavitù capitalista.

Tale è la fine ingloriosa degli avversari della linea del nostro Partito, diventati poi nemici del popolo.

Dopo avere debellato i nemici del popolo e avere epurato le organizzazioni del Partito e sovietiche dagli elementi degenerati, il Partito è diventato ancora più unito nel suo lavoro politico e organizzativo, si è stretto ancora di più attorno al proprio Comitato centrale. (*Applausi fragorosi. Tutti i delegati si alzano e salutano il relatore. Si odono grida: Per il compagno Stalin, urrà! Evviva il compagno Stalin! Evviva il Comitato centrale del nostro Partito! Urrà!*)

Esaminiamo i dati concreti sullo sviluppo della vita interna del Partito, sul suo lavoro organizzativo e propagandistico [nell'uso del PC(b) dell'URSS, la propaganda era la formazione dei membri: molte idee per individui decisi a studiarle] nel periodo considerato.

1. Provvedimenti per migliorare la composizione del Partito. Suddivisione delle organizzazioni troppo grandi. Avvicinamento degli organi dirigenti al lavoro di base

Il rafforzamento del Partito e dei suoi organi dirigenti nel periodo considerato ha seguito due linee principali: una tendente a regolare la composizione del Partito, allontanando gli elementi insicuri e scegliendo i migliori e l'altra tendente a suddividere le organizzazioni troppo grandi, riducendone le dimensioni e avvicinando gli organi dirigenti al lavoro di base, operativo, concreto.

Al XVII Congresso del Partito [gennaio 1934] erano rappresentati 1.874.488 membri del Partito. Se si confrontano questi dati con quelli relativi ai membri del Partito rappresentati al congresso precedente, il XVI Congresso [giugno 1930], risulta che nel periodo intercorso fra il XVI e il XVII Congresso erano entrati nel Partito 600 mila nuovi aderenti. Il Partito non poteva non sentire che un tale afflusso di massa nel suo seno, nelle condizioni del 1930-1933, costituiva un accrescimento malsano e indesiderabile dei suoi effettivi. Il Partito sapeva che nelle sue file non entravano soltanto delle persone oneste e fedeli, ma entravano anche delle persone spinte dal caso, anche dei carrieristi che volevano sfruttare la bandiera del Partito a scopo personale. Il Partito non poteva non sapere che esso non è forte soltanto per il numero dei suoi membri, ma è forte innanzi tutto per la loro qualità. In relazione a ciò, sorse il problema di regolare la composizione del Partito. Si decise di continuare l'epurazione dei membri e dei candidati, iniziata già nel 1933 ed essa fu effettivamente prolungata fino al maggio 1935. Si decise poi di interrompere l'ammissione di nuovi membri ed essa fu effettivamente sospesa fino al settembre 1936 e ripresa solo il 1° novembre 1936. Inoltre, in relazione con lo scellerato assassinio del compagno Kirov [dicembre 1934], che attestava la presenza nel Partito di non pochi elementi sospetti, si decise di procedere al controllo e al rinnovamento delle tessere dei membri; l'una cosa e l'altra vennero condotte a termine soltanto nel settembre del 1936. Solo dopo di ciò fu ripresa l'ammissione di nuovi membri e candidati.

In seguito a tutti questi provvedimenti, il Partito è riuscito a epurare le proprie file dagli elementi entrativi per caso, dagli elementi passivi carrieristi e francamente ostili, scegliendo gli uomini più fermi e più fedeli. Non si può dire che l'epurazione sia stata fatta senza errori gravi. Disgraziatamente, si sono fatti più errori di quanto non si potesse supporre. Non c'è dubbio che non dovremo più servirci del metodo dell'epurazione di massa. Ma l'epurazione del 1933-1936 era pur sempre inevitabile e, sostanzialmente, ha dato dei risultati positivi. All'attuale XVIII Congresso sono rappresentati circa un milione e 600 mila membri del Partito, ossia 270 mila membri in meno che al XVII Congresso. In questo però non c'è nulla di male. Al contrario, vi è qualcosa di meglio, poiché il Partito si rafforza epurandosi dai rifiuti. Il nostro Partito ora è un po' più piccolo per il numero degli iscritti, ma in compenso è migliore come qualità. Questa è una grande realizzazione.

Per quanto riguarda il miglioramento della direzione quotidiana del Partito, nel senso di un suo avvicinamento al lavoro di base, nel senso di una sua ulteriore concretizzazione, il Partito è giunto alla conclusione che la suddivisione delle organizzazioni troppo grandi in organizzazioni più piccole è il mezzo migliore per facilitare agli organi del Partito la direzione di queste organizzazioni e per rendere questa direzione stessa concreta, viva e operativa. Si è proceduto a una suddivisione tanto nei Commissariati del popolo, quanto nelle organizzazioni amministrative territoriali, ossia nelle Repubbliche federate, nei territori, nelle regioni, nei mandamenti, ecc. In seguito ai provvedimenti presi, abbiamo ora 11 invece di 7 Repubbliche federate; 34 invece di 14 Commissariati del popolo dell'Unione Sovietica; 110 invece di 70 territori e regioni; 3.815 mandamenti urbani e rurali invece di 2.559. Così nel sistema degli organi dirigenti del Partito vi sono ora 11 Comitati centrali diretti dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, 6 Comitati di territori, 104 Comitati di regione, 30 Comitati di circondario, 212 Comitati di città, 336 Comitati regionali urbani, 3.479 Comitati regionali rurali e 113.060 organizzazioni di base del Partito.

Non si può dire che l'opera di suddivisione delle organizzazioni troppo grandi è già terminata. È più probabile che la suddivisione continuerà. Ma, qualunque cosa avvenga, essa dà già i suoi buoni risultati, sia per quanto riguarda il miglioramento del lavoro quotidiano di direzione, sia per quanto riguarda l'avvicinamento della direzione stessa al lavoro concreto di base. E non parlo del fatto che la suddivisione delle organizzazioni troppo grandi ha dato la possibilità di promuovere a un lavoro di direzione centinaia e migliaia di uomini.

Anche questa è una grande realizzazione.

2. La scelta dei quadri, il loro avanzamento, la loro distribuzione

Regolare la composizione del Partito e avvicinare gli organi dirigenti al lavoro concreto di base non erano e non potevano essere gli unici mezzi per l'ulteriore rafforzamento del Partito e della sua direzione. Un altro mezzo di rafforzamento del Partito nel periodo considerato è stato il miglioramento radicale del lavoro sui quadri, della scelta dei quadri, del loro avanzamento, della loro distribuzione

e della loro verifica nel processo del lavoro. I quadri sono le forze di comando del Partito e, siccome il nostro Partito è al potere, sono pure le forze di comando degli organismi di direzione dello Stato. Dopo che è stata elaborata una giusta linea politica, controllata nella pratica, i quadri del Partito diventano la forza decisiva per la direzione del Partito e dello Stato. Avere una linea politica giusta è naturalmente la prima cosa e la più importante. Ma ciò è pur sempre insufficiente! Una giusta linea politica non serve per essere proclamata, ma per essere applicata. E per applicare una giusta linea politica occorrono dei quadri, occorrono degli uomini che comprendono la linea politica del Partito, che la concepiscono come la loro propria linea, che sono pronti a realizzarla, che sanno metterla in pratica e sono capaci di risponderne, di difenderla, di lottare per essa. Senza di ciò, la linea politica giusta rischia di restare sulla carta. Ed è qui che si presenta il problema di una giusta scelta dei quadri, della formazione dei quadri, dell'avanzamento di uomini nuovi, di una buona distribuzione dei quadri, della loro verifica secondo il lavoro compiuto.

Che cosa significa scegliere bene i quadri?

Scegliere bene i quadri non significa circondarsi di sostituti e di aiutanti, organizzare un ufficio burocratico e spedire da là ogni sorta di direttive. (*Ilarità*) E non significa neppure abusare del proprio potere, spostare senza nessun motivo decine e centinaia di persone da un posto all'altro e procedere a interminabili "riorganizzazioni". (*Ilarità*)

Scegliere giustamente i quadri significa:

primo: considerare i quadri come la riserva aurea del Partito e dello Stato, averne grande cura e grande considerazione;

secondo: conoscere i quadri, studiare minutamente i pregi e le insufficienze di ognuno di essi, sapere in quale posto si possono sviluppare più facilmente le capacità di ogni militante;

terzo: formare con cura i quadri, aiutare ogni militante in sviluppo a salire, non risparmiare tempo per occuparsi pazientemente di questi militanti e accelerare il loro sviluppo;

quarto: far avanzare a tempo e arditamente quadri nuovi, giovani, non lasciarli troppo a lungo nello stesso posto, non lasciarli arrugginire;

quinto: distribuire i militanti nei differenti posti in modo tale che ogni militante si senta al proprio posto, che ogni militante possa dare alla nostra causa comune il massimo di ciò che, in generale, le sue qualità personali gli permettono di dare, in modo che l'orientamento generale del lavoro per la distribuzione dei quadri corrisponda interamente alle esigenze della linea politica, la cui applicazione esige questa distribuzione.

Un'importanza particolare assume qui il problema di far avanzare in modo ardito e tempestivo quadri nuovi, giovani. Penso che i nostri militanti non hanno ancora le idee abbastanza chiare su questo problema. Alcuni pensano che nella scelta degli uomini bisogna orientarsi soprattutto verso i quadri adulti. Altri, al contrario, pensano di orientarsi soprattutto verso i quadri giovani. A me pare che sbagliano sia gli uni che gli altri. I vecchi quadri rappresentano naturalmente una grande ricchezza per il Partito e per lo Stato. Essi posseggono ciò che i giovani quadri non hanno: un'immensa esperienza di direzione, una solida formazione

marxista-leninista, la conoscenza dei problemi, la forza dell'orientamento. Ma, innanzi tutto, i vecchi quadri sono sempre pochi, meno del necessario e in parte incominciano già ad abbandonare il campo per le leggi naturali della vita. In secondo luogo, una parte dei vecchi quadri è talvolta incline a guardare ostinatamente al passato, a impuntarsi sul passato, a impuntarsi sulle cose vecchie e a non notare ciò che vi è di nuovo nella vita. Questo si chiama aver perduto il senso di ciò che è nuovo. È un difetto molto grave e pericoloso. Per quanto riguarda i quadri giovani, essi non hanno, naturalmente, l'esperienza, la formazione, la conoscenza dei problemi e la forza di orientamento che posseggono i quadri vecchi.

Ma, innanzi tutto, i quadri giovani costituiscono l'enorme maggioranza; in secondo luogo, essi sono giovani e non sono minacciati per il momento di dover abbandonare il campo; in terzo luogo, essi hanno a profusione il senso di ciò che è nuovo, qualità preziosa di ogni militante bolscevico; in quarto luogo, essi si sviluppano e si istruiscono in modo talmente rapido, salgono così impetuosamente, che non è lontano il tempo in cui raggiungeranno i vecchi, si metteranno al loro fianco e daranno loro degnamente il cambio. Di conseguenza, il nostro compito non è quello di orientarci o verso i vecchi o verso i nuovi quadri, ma di applicarci a combinare, a unire i vecchi e i giovani quadri in una sola orchestra che diriga il lavoro del Partito e dello Stato. (*Applausi prolungati*)

Ecco perché è necessario far avanzare tempestivamente e arditamente i giovani quadri ai posti di direzione.

Una delle più importanti realizzazioni del Partito nel periodo trascorso, in quanto al rafforzamento della sua direzione, è che esso ha applicato con successo, dal basso all'alto, proprio questa direttiva di combinare, nella scelta dei quadri, i vecchi e i nuovi militanti.

Il Comitato centrale dispone di dati da cui si vede che, nel periodo trascorso, il Partito ha saputo far avanzare ai posti di direzione dello Stato e del partito oltre 500 mila giovani bolscevichi membri e simpatizzanti del Partito, di cui oltre il 20% donne.

Qual è ora il compito che ci si pone?

Il compito che ci si pone è quello di centralizzare la scelta dei quadri dal basso all'alto e di elevare questo lavoro al dovuto livello, a un livello scientifico, bolscevico.

Perciò è necessario farla finita con la dispersione dello studio, dell'avanzamento e della scelta dei quadri in diverse sezioni e settori e concentrare questo lavoro in un sol punto.

Questo punto deve essere la Direzione dei quadri presso il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS e la corrispondente sezione dei quadri presso ogni organizzazione del Partito di repubblica, di territorio e di regione.

3. La propaganda nel Partito. L'educazione marxista-leninista dei membri e dei quadri del Partito

C'è ancora un campo del lavoro del Partito, molto importante e di molta responsabilità, nel quale, durante il periodo in esame, il Partito e i suoi organi diri-

genti si sono rafforzati: è la propaganda e l'agitazione orale e scritta del Partito, il lavoro per l'educazione dei membri e dei quadri del Partito nello spirito del marxismo-leninismo, il lavoro per elevare il livello politico e teorico del Partito e dei suoi militanti.

Non è necessario diffondersi sulla grandissima importanza della propaganda, dell'educazione marxista-leninista dei nostri militanti. Non mi riferisco soltanto ai militanti dell'apparato del Partito. Mi riferisco anche ai militanti delle organizzazioni giovanili comuniste, delle organizzazioni sindacali, commerciali e cooperative, economiche, sovietiche, educative, militari e altre. Si può regolare in modo soddisfacente la composizione del Partito e avvicinare gli organi dirigenti al lavoro di base; si può organizzare in modo soddisfacente l'avanzamento dei quadri, la loro scelta, la loro distribuzione, ma se, accanto a tutto ciò, la nostra propaganda di Partito, per una ragione o per l'altra incomincia a zoppiare, se incomincia ad affievolirsi l'opera di educazione marxista-leninista dei nostri quadri, se il nostro lavoro per elevare il livello politico e teorico di questi quadri si indebolisce e i quadri stessi cessano di conseguenza d'interessarsi delle prospettive della nostra marcia in avanti, cessano di comprendere la giustezza della nostra causa e si trasformano in volgari uomini pratici privi di prospettive, che applicano ciecamente e meccanicamente le direttive ricevute dall'alto — in questo caso tutto il nostro lavoro statale e di Partito dovrà di necessità indebolirsi. Bisogna riconoscere, come un assioma, che quanto più sono alti il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti di qualsiasi ramo del lavoro dello Stato e del Partito, tanto migliore e più fecondo è il lavoro stesso, tanto più efficaci sono i risultati del lavoro e che, al contrario, quanto più bassi sono il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti, tanto più probabili sono le lacune e gli insuccessi nel lavoro, tanto più probabili la decadenza e la degenerazione dei militanti stessi in gretti pratici, tanto più probabile è la loro degenerazione completa. Si può dire con certezza che se riuscissimo a preparare ideologicamente i nostri quadri di tutti i rami del lavoro e a temprarli politicamente in modo tale che potessero orientarsi a loro agio nella situazione interna e internazionale, se riuscissimo a far di loro dei marxisti-leninisti maturi, capaci di risolvere senza errori seri i problemi della direzione del paese, avremmo tutte le ragioni di considerare già risolti i nove decimi di tutti i nostri problemi. E risolvere questo compito lo possiamo certamente, perché abbiamo tutti i mezzi e le possibilità necessarie per risolverlo.

L'educazione e la formazione dei giovani quadri avvengono da noi abitualmente per singoli rami della scienza e della tecnica, per specialità. Ciò è necessario e opportuno. Non è necessario che uno specialista in medicina sia nello stesso tempo specialista in fisica o in botanica e viceversa. Ma c'è un ramo della scienza la cui conoscenza deve essere obbligatoria per i bolscevichi di tutti i rami della scienza: è la scienza marxista-leninista della società, delle leggi dello sviluppo della società, delle leggi dello sviluppo della rivoluzione proletaria, delle leggi dello sviluppo dell'edificazione socialista, della vittoria del comunismo perché non si può considerare come un vero leninista colui che si dice leninista, ma si confina nella sua specialità, si confina, per esempio, nella matematica, nella botanica o nella chimica e non vede nulla al di là della sua

specialità. Un leninista non può essere soltanto uno specialista del ramo scientifico da lui preferito, deve essere nello stesso tempo un uomo politico che svolge una funzione civica, che si interessa vivamente della sorte del proprio paese, che conosce le leggi dello sviluppo sociale, che sa trarre profitto da queste leggi e si sforza di partecipare in modo attivo alla direzione politica del paese. Questo sarà, evidentemente, un supplemento di lavoro per gli specialisti bolscevichi. Ma sarà un lavoro i cui risultati compenseranno largamente lo sforzo compiuto.

Il compito della propaganda del Partito, il compito dell'educazione marxista-leninista dei quadri consiste nell'aiutare i nostri quadri, in tutti i rami del lavoro, ad assimilare la scienza marxista-leninista delle leggi dello sviluppo della società.

La questione delle misure necessarie per migliorare l'opera di propaganda e l'educazione marxista-leninista dei quadri è stata ripetutamente esaminata dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, con la partecipazione dei propagandisti di diverse organizzazioni regionali del Partito. Si è tenuto conto, in questo lavoro, della pubblicazione del *Breve corso di Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS* avvenuta nel settembre 1938. Si è stabilito che la pubblicazione del *Breve corso di Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS* segna l'inizio di un nuovo slancio della propaganda marxista-leninista nel nostro paese. I risultati dei lavori del Comitato centrale sono stati resi pubblici nella sua nota decisione: "Sull'organizzazione della propaganda del Partito in relazione, alla pubblicazione del *Breve corso di Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*".

Partendo da questa decisione e tenendo conto della nota risoluzione della Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS del marzo 1937 *Sulle lacune nel lavoro del Partito*, il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, per eliminare i difetti nel campo della propaganda del Partito e migliorare l'educazione marxista-leninista dei membri e dei quadri, ha elaborato questi provvedimenti principali:

1. concentrare in un solo punto il lavoro di propaganda e di agitazione del Partito e unificare le sezioni di propaganda e di agitazione e le sezioni della stampa in una sola Direzione della propaganda e agitazione presso il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, organizzando delle corrispondenti sezioni di propaganda e agitazione in ogni organizzazione del Partito di repubblica, di territorio e di regione;
2. riconoscendo errata la tendenza a svolgere la propaganda nel sistema dei circoli e considerando più opportuno il metodo dello studio individuale dei principi del marxismo-leninismo da parte dei membri del Partito, concentrare l'attenzione del Partito sulla propaganda nella stampa e sull'organizzazione di un sistema di propaganda a mezzo di conferenze;
3. organizzare in ogni centro regionale dei corsi annuali di perfezionamento per i nostri quadri di base;
4. organizzare in diversi centri del nostro paese delle scuole leniniste biennali per i nostri quadri medi;
5. organizzare una Scuola superiore per lo studio del marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, con dei

- corsi triennali, per la preparazione dei quadri teorici del Partito qualificati;
6. creare nei diversi centri del nostro paese dei corsi annuali di perfezionamento per propagandisti e giornalisti;
 7. creare presso la Scuola superiore di marxismo-leninismo dei corsi semestrali per il perfezionamento degli insegnanti di marxismo-leninismo nelle scuole superiori.

Non c'è dubbio che l'applicazione di questi provvedimenti, che già sono in via di realizzazione, ma non lo sono ancora in misura sufficiente, non tarderà a dare buoni risultati.

4. Alcune questioni di teoria

Tra le insufficienze del nostro lavoro propagandistico e ideologico bisogna annoverare anche l'assenza di una sufficiente chiarezza di vedute tra i nostri compagni circa alcune questioni di teoria che hanno una grande importanza pratica, l'esistenza di una certa confusione a proposito di queste questioni. Mi riferisco al problema dello Stato in generale, particolarmente del nostro Stato socialista e al problema dei nostri intellettuali sovietici.

Talvolta si domanda: "Le classi sfruttatrici da noi sono soppresse; non vi sono più classi nemiche nel nostro paese, non vi è più nessuno da combattere, non vi è più bisogno dello Stato, quindi lo Stato deve scomparire. Perché dunque non favoriamo la scomparsa del nostro Stato socialista? Perché non cerchiamo di farla finita con esso? Non è forse ora di buttare a mare tutto questo ciarpame statale?". O ancora: "Le classi sfruttatrici sono già soppresse da noi, il socialismo è stato a grandi linee costruito, marciamo verso il comunismo, ma la dottrina marxista dello Stato insegna che in regime comunista non ci deve essere nessuno Stato. Perché non favoriamo la scomparsa del nostro Stato socialista? Non è forse ora di relegare lo Stato nel museo delle anticaglie?".

Queste domande dimostrano che i loro autori hanno appreso coscienziosamente singole tesi della dottrina di Marx e di Engels sullo Stato; ma esse ci dicono anche che questi compagni non hanno compreso l'essenza di questa dottrina, non si sono resi conto delle condizioni storiche in cui sono state elaborate le singole tesi di questa dottrina e, particolarmente, non hanno compreso la situazione internazionale attuale, hanno dimenticato l'accerchiamento capitalista e i pericoli che ne derivano per il paese del socialismo. Da queste domande non trapela soltanto la sottovalutazione dell'accerchiamento capitalista. Trapela anche la sottovalutazione della funzione e dell'importanza degli Stati borghesi e dei loro organi, i quali inviano nel nostro paese spie, assassini e sabotatori e spiano l'istante propizio per un'aggressione armata contro il nostro paese. Così pure trapela la sottovalutazione della funzione e dell'importanza del nostro Stato socialista e dei suoi organi militari, punitivi e di sorveglianza, necessari per la difesa del paese del socialismo dall'aggressione esterna. Bisogna riconoscere che i compagni sopra ricordati non sono i soli colpevoli di questa sottovalutazione. Ne siamo colpevoli anche, in una certa misura, tutti noi bolscevichi, tutti senza eccezione. Non è forse sorprendente che dell'attività spionistica e dei

complotti del gruppetto dirigente dei trozkisti e dei bucariniani siamo venuti a conoscenza soltanto in questi ultimi tempi, nel 1937-1938, mentre, come attestano i documenti, questi signori erano agenti dei servizi di spionaggio stranieri e complottavano fin dai primi giorni della Rivoluzione d'Ottobre? Come ci siamo potuti lasciar sfuggire un fatto così grave? Come si spiega questo abbaglio? Di solito si risponde a questa domanda così: "Non potevamo supporre che questa gente potesse cadere così in basso". Ma questa non è una spiegazione e tanto meno una giustificazione, perché il fatto dell'abbaglio rimane tale. Come si spiega questo abbaglio? Si spiega con una sottovalutazione della forza e dell'importanza del meccanismo degli Stati borghesi che ci circondano e dei loro organi di spionaggio, i quali cercano di sfruttare le debolezze degli uomini, la loro vanità, la loro mancanza di carattere, per avvolgerli nelle proprie reti di spionaggio e per avvolgere in queste reti gli organi dello Stato sovietico. Si spiega con la sottovalutazione della funzione e dell'importanza del meccanismo del nostro Stato socialista e del suo servizio di sorveglianza, con la sottovalutazione di questo servizio; con le chiacchiere secondo cui il servizio di sorveglianza nello Stato sovietico è una cosa senza importanza, un'inezia, secondo cui il servizio di sorveglianza sovietico, come lo stesso Stato sovietico, dovranno presto essere relegati nel museo delle anticaglie.

Su quale terreno è potuta sorgere tra di noi questa sottovalutazione? Essa è sorta sul terreno di un'elaborazione incompleta e insufficiente di alcune tesi generali della dottrina marxista sullo Stato. Essa si è diffusa a causa della nostra imperdonabile negligenza e faciloneria circa le questioni relative alla teoria dello Stato, sebbene abbiamo un'esperienza pratica di un ventennio di attività statale che fornisce un ricco materiale per le generalizzazioni teoriche, sebbene abbiamo la possibilità, desiderandolo, di colmare con successo questa lacuna teorica. Abbiamo dimenticato l'importantissima direttiva di Lenin sui doveri che incombono nel campo della teoria ai marxisti russi chiamati a elaborare ulteriormente la teoria del marxismo. Ecco che cosa dice Lenin a questo proposito:

Noi non consideriamo affatto la teoria di Marx come qualche cosa di finito e di intangibile; siamo convinti, al contrario, che essa ha posto soltanto le pietre angolari di quella scienza che i socialisti *devono* far progredire in tutte le direzioni, se non vogliono lasciarsi distanziare dalla vita. Noi pensiamo che per i socialisti russi è particolarmente necessaria un'elaborazione *indipendente* della teoria di Marx, perché questa teoria ci dà soltanto le tesi *direttive* generali che si applicano *in particolare* all'Inghilterra in modo diverso che alla Francia, alla Francia in modo diverso che alla Germania, alla Germania in modo diverso che alla Russia (V.I. Lenin, *Progetto di programma del nostro partito*, [1898 - 1901] in *Opere Complete*, vol. 4, Editori Riuniti, Roma 1957).

Prendiamo per esempio la classica formula della teoria dello sviluppo dello Stato socialista, data da Engels:

Quando non vi saranno più classi sociali che debbano essere tenute sottomesse, quando non vi sarà più il dominio di una classe su di un'altra, né la lotta per l'esistenza, che ha la sua origine nell'attuale anarchia della produzione, quando saranno eliminati i conflitti e le violenze che ne derivano, allora non vi sarà più nessuno da reprimere e da tenere a freno, allora sparirà la necessità del potere statale, che oggi

adempie questa funzione. Il primo atto con il quale lo Stato agirà come vero rappresentante di tutta la società — la trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà sociale — sarà il suo ultimo atto indipendente come Stato. L'intervento del potere statale nei rapporti sociali a poco a poco diventerà superfluo e cesserà di per sé. Invece del governo sugli uomini si avrà l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi di produzione. Lo Stato non "si abolisce", lo Stato si *estingue* (F. Engels, *La scienza sovvertita dal Signor Eugenio Dühring – Anti-Dühring*, pag. 270, *Opere Complete*, vol. 25, Editori Riuniti, Roma 1974).

È giusta questa tesi di Engels?

Sì, è giusta, ma a una di queste due condizioni: a) *se* si studia lo Stato socialista dal punto di vista del solo sviluppo interno del paese, astraendo anticipatamente dal fattore internazionale, considerando il paese e lo Stato, per comodità d'indagine, al di fuori della situazione internazionale, oppure b) *se* si suppone che il socialismo abbia già vinto in tutti i paesi o nella maggioranza dei paesi, che invece di un accerchiamento capitalista esista un accerchiamento socialista, che non vi sia più la minaccia di un'aggressione dall'esterno, che non vi sia più bisogno di rafforzare l'esercito e lo Stato.

Ma se il socialismo ha vinto soltanto in un paese preso singolarmente ed è quindi assolutamente impossibile fare astrazione dalla situazione internazionale, che fare in questo caso? A questa domanda la formula di Engels non dà risposta. Engels, del resto, non si pone nemmeno questa domanda e, per conseguenza, non si può trovare la risposta nei suoi scritti: Engels parte dal presupposto che il socialismo abbia già vinto, più o meno contemporaneamente, in tutti i paesi o nella maggioranza dei paesi. Per conseguenza, Engels esamina qui non questo o quello Stato socialista concreto, di questo o di quel paese singolo, ma esamina lo sviluppo dello Stato socialista in generale, ammettendo il fatto della vittoria del socialismo nella maggioranza dei paesi, secondo la formula: "Ammettiamo che il socialismo abbia vinto nella maggioranza dei paesi: si domanda quali cambiamenti debba subire in questo caso lo Stato proletario, socialista". Soltanto questo carattere generale e astratto del problema può spiegare perché, esaminando la questione dello Stato socialista, Engels astrae completamente da un fattore come le condizioni internazionali, la situazione internazionale.

Ma da ciò deriva che non si può estendere la formula generale di Engels sulle sorti dello Stato socialista in generale, al caso particolare e concreto della vittoria del socialismo in un solo paese singolarmente preso, che è circondato da paesi capitalisti, che è esposto alla minaccia di un'aggressione armata dall'esterno; paese che non può, per conseguenza, fare astrazione dalla situazione internazionale e deve avere a sua disposizione un esercito ben istruito, degli organi punitivi bene organizzati e un forte servizio di sorveglianza; paese che per conseguenza, deve avere un proprio Stato sufficientemente forte per poter difendere le conquiste del socialismo da un'aggressione esterna.

Non si può esigere dai classici del marxismo, separati dai nostri giorni da un periodo di 45-55 anni, che essi prevedessero per un avvenire lontano tutti i casi possibili di zig-zag della storia in ogni paese singolarmente preso. Sarebbe ridicolo esigere che i classici del marxismo avessero elaborato per noi delle soluzioni pronte per tutte le questioni teoriche immaginabili che sarebbero potute

sorgere, cinquanta o cento anni dopo, in ogni paese singolarmente preso, affinché noi, discendenti dei classici del marxismo, avessimo la possibilità di rimanere tranquillamente coricati e di rimasticare soluzioni belle e pronte. (*Risate generali*) Ma possiamo e dobbiamo esigere dai marxisti-leninisti dei nostri giorni che essi non si limitino a mandare a memoria determinate singole tesi generali del marxismo; che penetrino la sostanza del marxismo; che apprendano a tenere conto dell'esperienza di un ventennio di esistenza dello Stato socialista nel nostro paese; che apprendano, infine, appoggiandosi a questa esperienza e partendo dalla sostanza del marxismo, a concretizzare le singole tesi generali del marxismo, a precisarle e a perfezionarle. Lenin scrisse il suo celebre libro *Stato e rivoluzione* nell'agosto del 1917, cioè alcuni mesi prima della Rivoluzione d'Ottobre e della creazione dello Stato sovietico. Lenin vedeva il compito principale di questo libro nella difesa della dottrina di Marx e di Engels sullo Stato dalle deformazioni e dalle banalità degli opportunisti e si proponeva di scrivere una seconda parte di *Stato e rivoluzione*, dove contava di trarre le conclusioni principali dall'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917. Non vi può essere dubbio che Lenin si proponeva, nella seconda parte del suo libro, di elaborare e sviluppare ulteriormente la teoria dello Stato, appoggiandosi all'esperienza fornita dall'esistenza del potere sovietico nel nostro paese. Ma la morte gli impedì di adempiere questo compito.

Quello però che non fece in tempo a compiere Lenin, devono compierlo i suoi allievi. (*Tempesta di applausi*)

Lo Stato è sorto sulla base della divisione della società in classi nemiche; è sorto per tenere a freno la maggioranza sfruttata nell'interesse di una minoranza sfruttatrice. Gli strumenti del potere statale si sono concentrati, principalmente, nell'esercito, negli organi punitivi, nei servizi di spionaggio, nelle prigioni. Due funzioni essenziali caratterizzano l'attività dello Stato: una funzione interna (principale) — tenere a freno la maggioranza sfruttata — e una funzione esterna (non principale) — estendere il territorio della propria classe dominante a spese del territorio di altri Stati, oppure difendere il territorio del proprio Stato dalle aggressioni da parte di altri Stati. Così stavano le cose sotto il regime della schiavitù e sotto il feudalesimo. Così stanno le cose sotto il capitalismo.

Per abbattere il capitalismo fu necessario non soltanto cacciare dal potere la borghesia, non soltanto espropriare i capitalisti, ma anche distruggere interamente la macchina statale della borghesia, il suo vecchio esercito, il suo apparato burocratico, la sua polizia e mettere al loro posto una nuova forma, una forma proletaria di Stato, un nuovo Stato, lo Stato socialista. È precisamente, come è noto, quello che hanno fatto i bolscevichi. Ma da ciò non deriva affatto che il nuovo Stato proletario non possa conservare certe funzioni del vecchio Stato, modificate a seconda dei bisogni dello Stato proletario. E tanto meno ne deriva che le forme del nostro Stato socialista debbano rimanere immutate, che tutte le funzioni iniziali del nostro Stato debbano conservarsi integralmente anche nell'avvenire. In realtà, le forme del nostro Stato cambiano e cambieranno con lo sviluppo del nostro paese e con le modificazioni della situazione internazionale.

Lenin ha pienamente ragione quando dice:

Le forme degli Stati borghesi sono straordinariamente varie, ma la loro sostanza è unica: tutti questi Stati sono, in un modo o nell'altro, ma in ultima analisi, obbligatoriamente, una *dittatura della borghesia*. Il passaggio dal capitalismo al comunismo, naturalmente, non può non produrre un'enorme abbondanza e varietà di forme politiche, ma la sostanza sarà inevitabilmente una sola: *la dittatura del proletariato* (V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, [giugno – settembre 1917] in *Opere Complete*, vol. 25, Editori Riuniti, Roma 1966).

Dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi, il nostro Stato socialista ha attraversato, nel suo sviluppo, due fasi principali.

La prima fase è il periodo che corre dalla Rivoluzione d'Ottobre alla liquidazione delle classi sfruttatrici. Il compito fondamentale di questo periodo consisteva nello schiacciare la resistenza delle classi rovesciate, nell'organizzare la difesa del paese dall'aggressione degli invasori, nel ricostruire l'industria e l'agricoltura, nel preparare le condizioni per la liquidazione degli elementi capitalisti. Cosicché il nostro Stato ha realizzato, in questo periodo, due funzioni fondamentali. La prima funzione è stata quella di schiacciare nell'interno del paese le classi rovesciate. In ciò il nostro Stato ricordava esteriormente gli Stati precedenti, la cui funzione era di reprimere i refrattari, con questa differenza di principio però: che il nostro Stato reprimeva la minoranza sfruttatrice in nome degli interessi della maggioranza dei lavoratori, mentre gli Stati precedenti avevano represso la maggioranza sfruttata in nome degli interessi della minoranza sfruttatrice. La seconda funzione è stata la difesa del paese dall'aggressione esterna. Anche in ciò lo Stato proletario ricordava esteriormente gli Stati precedenti, che si erano occupati della difesa armata dei loro paesi, con questa differenza di principio però: che il nostro Stato difendeva dall'aggressione esterna le conquiste della maggioranza lavoratrice, mentre gli Stati precedenti avevano difeso, in questi casi, le ricchezze e i privilegi della minoranza sfruttatrice. C'era ancora una terza funzione, cioè il lavoro di organizzazione economica e il lavoro culturale educativo degli organi del nostro Stato, lavoro che aveva lo scopo di sviluppare i germi dell'economia nuova, socialista e di rieducare gli uomini nello spirito del socialismo. Ma questa nuova funzione non prese, in questa fase, un serio sviluppo.

La seconda fase è il periodo che corre dalla liquidazione degli elementi capitalisti nella città e nella campagna alla vittoria completa del sistema socialista dell'economia e all'adozione della nuova Costituzione [dicembre 1936]. Il compito fondamentale di questo periodo è stato quello di organizzare l'economia socialista in tutto il paese, di liquidare gli ultimi residui degli elementi capitalisti, di organizzare la rivoluzione culturale, di organizzare un esercito perfettamente modernizzato per la difesa del paese. In conformità con questo, sono cambiate anche le funzioni del nostro Stato socialista. È venuta a mancare, è scomparsa la funzione della repressione armata nell'interno del paese, perché lo sfruttamento è stato eliminato, gli sfruttatori non esistono più e non vi è quindi più nessuno da reprimere. La funzione di repressione è stata sostituita dalla funzione della salvaguardia della proprietà socialista dai ladri e dai dissipatori del patrimonio del popolo. La funzione della difesa militare del paese da un'aggressione esterna si è conservata integralmente; si sono conservati di

conseguenza anche l'Esercito rosso, la Marina militare rossa, così come si sono conservati gli organi punitivi e di sorveglianza, necessari per acciuffare e punire le spie, gli assassini, i sabotatori inviati nel nostro paese dai servizi di spionaggio stranieri. Si è conservata e si è pienamente sviluppata la funzione dell'organizzazione economica e del lavoro culturale e educativo degli organi dello Stato. Ora il compito fondamentale del nostro Stato, nell'interno del paese, consiste in un lavoro pacifico di organizzazione economica, in un lavoro culturale e educativo. Quanto al nostro esercito, agli organi punitivi e di sorveglianza, la loro spada è rivolta non più verso l'interno del paese ma verso, l'esterno, contro i nemici di fuori.

Come vedete, abbiamo ora uno Stato assolutamente nuovo, uno Stato socialista che non ha precedenti nella storia e che differisce in modo considerevole, per la sua forma e per le sue funzioni, dallo Stato socialista della prima fase.

Ma lo sviluppo non può arrestarsi qui. Noi proseguiamo il cammino, andiamo avanti, verso il comunismo. Si conserverà da noi lo Stato anche in periodo di comunismo?

Sì, si conserverà, se non verrà liquidato l'accerchiamento capitalista; se non sarà eliminato il pericolo di aggressioni armate dall'esterno. Inoltre si comprende che le forme del nostro Stato saranno nuovamente modificate, conformemente ai cambiamenti sopravvenuti nella situazione interna ed esterna.

No, non si conserverà e si estinguerà, se l'accerchiamento capitalista sarà liquidato, se sarà sostituito da un accerchiamento socialista.

Così si presenta il problema dello Stato socialista.

La seconda questione è quella dell'intellettualità sovietica.

In questa questione, come nella questione dello Stato, nel nostro Partito esiste una certa mancanza di chiarezza, una certa confusione. Nonostante la perfetta chiarezza della posizione del Partito sul problema dell'intellettualità sovietica, nelle file del nostro Partito sono ancora diffuse delle concezioni ostili all'intellettualità sovietica e incompatibili con la posizione del Partito. I propagatori di queste concezioni errate si comportano, com'è noto, con noncuranza e disprezzo verso l'intellettualità sovietica, considerandola come una forza esterna e persino ostile alla classe operaia e ai contadini. La verità è che l'intellettualità durante il periodo dello sviluppo sovietico è cambiata radicalmente, tanto per la sua composizione quanto per la sua situazione, avvicinandosi al popolo e collaborando onestamente con esso; differenziandosi così in linea di principio dalla vecchia intellettualità borghese. Ma questi compagni, a quel che pare, non vogliono saperne. Essi continuano a ripetere il vecchio ritornello, applicando a torto all'intellettualità sovietica le concezioni e l'atteggiamento che avevano la loro ragione d'essere nei tempi passati, quando l'intellettualità era al servizio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Nei tempi passati, prima della Rivoluzione, in regime capitalista l'intellettualità era composta soprattutto di persone appartenenti alle classi possidenti di nobili, industriali, mercanti, kulak, ecc. Nelle sue file si trovavano pure delle persone provenienti dalla piccola borghesia, dagli ambienti dei piccoli impiegati e persino di origine contadina e operaia, ma esse non vi avevano e non potevano

avervi una funzione decisiva. Gli intellettuali, nel loro complesso, mangiavano alla tavola delle classi abbienti e le servivano. È quindi comprensibile la diffidenza, non di rado trasformatasi in odio, che nutrivano verso gli intellettuali gli elementi rivoluzionari del nostro paese e soprattutto gli operai. La verità è che dalla vecchia intellettualità sono sorte alcune unità e decine di uomini arditi e rivoluzionari, che hanno abbracciato il punto di vista della classe operaia e hanno unito fino in fondo la propria sorte a quella della classe operaia. Ma di uomini simili fra gli intellettuali ce n'erano troppo pochi ed essi non potevano cambiare la fisionomia dell'intellettualità nel suo complesso.

La situazione degli intellettuali è cambiata però radicalmente dopo la Rivoluzione d'Ottobre, dopo la sconfitta dell'invasione militare straniera e soprattutto dopo la vittoria dell'industrializzazione e della collettivizzazione, quando la soppressione dello sfruttamento e l'affermarsi del sistema socialista dell'economia hanno realmente permesso di dare al paese e di applicare una nuova Costituzione. La parte più influente e qualificata della vecchia intellettualità si staccò, sin dai primi giorni della Rivoluzione d'Ottobre, dalla massa degli intellettuali, dichiarò guerra al potere sovietico e si diede al sabotaggio. Ciò le valse un castigo meritato: essa è stata disfatta e dispersa dagli organi del potere sovietico. In seguito, la maggioranza di coloro che erano riusciti a sfuggire vennero reclutati dai nemici del nostro paese come sabotatori, come spie, cancellandosi così dalle file degli intellettuali. Un'altra parte della vecchia intellettualità, meno qualificata ma più numerosa, continuò ancora per lungo tempo a segnare il passo, in attesa di tempi migliori, ma poi, evidentemente, ha finito col rassegnarsi, ha deciso di prendere servizio, ha deciso di adattarsi al potere sovietico. Una gran parte di questo gruppo di vecchi intellettuali è già invecchiata e comincia a scomparire. La terza parte dei vecchi intellettuali, in prevalenza lo strato inferiore ancor meno qualificato della parte precedente, si è unita al popolo e ha seguito il potere sovietico. Essa aveva bisogno di completare la propria istruzione e infatti si accinge a completarla nelle nostre scuole superiori. Ma parallelamente a questo processo laborioso di differenziazione e di dislocazione della vecchia intellettualità, si svolgeva il processo impetuoso di formazione, mobilitazione e raccolta delle forze di una intellettualità nuova. Centinaia di migliaia di giovani, usciti dalle file della classe operaia, dei cosiddetti intellettuali lavoratori, sono entrati nelle scuole speciali e, terminate le scuole, hanno colmato le file dell'intellettualità. Essi hanno infuso all'intellettualità sangue nuovo, l'hanno rigenerata in modo nuovo, in modo sovietico.

Essi hanno radicalmente cambiato la fisionomia dell'intellettualità trasformandola a loro immagine e somiglianza. Quelli che restarono dei vecchi intellettuali si sono trovati dispersi nella massa degli intellettuali nuovi, sovietici, usciti dal popolo. Si è creata in tal modo una nuova intellettualità sovietica, strettamente legata al popolo e pronta nella sua massa a servirlo fedelmente.

Come risultato abbiamo ora una numerosa intellettualità nuova, uscita dal popolo, socialista, che differisce radicalmente dall'intellettualità borghese, sia per la sua composizione, sia per la sua fisionomia sociale e politica.

Ai vecchi intellettuali di prima della rivoluzione, che erano al servizio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, si adattava perfettamente la vecchia

teoria sulla intellettualità, che metteva in rilievo la necessità di diffidare degli intellettuali e di lottare contro di loro. Attualmente questa teoria ha già fatto il suo tempo e non si può più applicare ai nostri nuovi intellettuali sovietici. Per i nuovi intellettuali occorre una teoria nuova, che metta in rilievo la necessità di trattarli amichevolmente, di circondarli di cure, di rispettarli e di collaborare con loro nel nome degli interessi della classe operaia e dei contadini.

Mi sembra che sia chiaro.

Per questo è tanto più sorprendente e strano che, dopo tutti questi cambiamenti radicali sopravvenuti nella situazione degli intellettuali, vi sono ancora nel nostro Partito, a quanto pare, degli uomini che cercano di applicare la vecchia teoria, diretta contro l'intellettualità borghese, alla nostra intellettualità nuova, sovietica, che, per la sua essenza, è un'intellettualità socialista. Questi uomini, a quel che pare, pretendono che gli operai e i contadini, i quali ancora recentemente lavoravano come stacanovisti per le officine e nei kolkhoz e poi sono stati inviati nelle scuole superiori per farsi un'istruzione, cessino per questo di essere degli uomini di pieno valore, diventino uomini di qualità inferiore. Ne deriva che l'istruzione è una cosa nociva e pericolosa. (*Ilarità generale*) Noi vogliamo fare di tutti gli operai e di tutti i contadini degli uomini colti e istruiti e con il tempo lo faremo. Ma secondo l'opinione di questi strani compagni, una simile impresa racchiuderebbe un grande pericolo, perché, dopo che gli operai e i contadini saranno diventati colti e istruiti, potranno trovarsi di fronte al pericolo di essere inclusi nella categoria degli uomini di qualità inferiore. (*Ilarità generale*) Non è escluso che con il tempo questi strani compagni possano arrivare a esaltare l'arretratezza, l'ignoranza, l'incultura, l'oscurantismo. Ed è comprensibile. Le storture teoriche non hanno mai portato né possono portare ad alcunché di buono.

Così si presenta il problema della nostra intellettualità nuova, socialista.

Per l'ulteriore rafforzamento del Partito, i nostri compiti sono i seguenti:

1. migliorare sistematicamente la composizione del Partito, elevando il livello della coscienza dei suoi membri e accettando nelle sue file, usufruendo dell'ammissione individuale, soltanto compagni provati e fedeli alla causa del comunismo;
2. avvicinare gli organi dirigenti al lavoro di base, allo scopo di rendere il loro lavoro di direzione sempre più operativo e concreto e sempre meno burocratico e perduto nelle sedute;
3. centralizzare la scelta dei quadri, educare con cura i quadri e studiare scrupolosamente i pregi e i difetti di ogni militante, far avanzare più arditamente i giovani militanti, adattare la scelta e l'impiego dei quadri alle esigenze della linea politica del Partito;
4. centralizzare la propaganda e l'agitazione del Partito, estendere la propaganda delle idee del marxismo-leninismo, elevare il livello teorico e migliorare la tempra politica dei nostri quadri.

Compagni, termino il mio rapporto.

Ho tracciato nelle sue linee generali il cammino percorso dal nostro Partito nel

periodo considerato. I risultati del lavoro del Partito e del suo Comitato centrale durante questo periodo sono noti. Abbiamo avuto dei difetti e commesso degli errori. Il Partito e il suo Comitato centrale non li hanno nascosti e si sono sforzati di correggerli. Contiamo però anche dei seri successi e delle grandi realizzazioni, che non devono darci alla testa.

Il risultato principale è che la classe operaia del nostro paese, dopo aver soppresso lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e instaurato il regime socialista, ha mostrato a tutto il mondo la giustezza della sua causa. In questo risiede il risultato principale, perché esso rafforza la fiducia nelle forze della classe operaia e nell'ineluttabilità della sua vittoria definitiva.

La borghesia di tutti i paesi pretende che il popolo non può fare a meno dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, dei mercanti e dei kulak. La classe operaia del nostro paese ha dimostrato all'atto pratico che il popolo può benissimo fare a meno degli sfruttatori.

La borghesia di tutti i paesi pretende che la classe operaia, dopo aver distrutto il vecchio ordine borghese, è incapace di edificare qualche cosa di nuovo in cambio del vecchio. La classe operaia del nostro paese ha dimostrato all'atto pratico di essere perfettamente capace non soltanto di distruggere il vecchio regime, ma anche di edificare un regime nuovo, migliore, il regime socialista, un regime che ignora la crisi e la disoccupazione.

La borghesia di tutti i paesi pretende che i contadini non sono capaci di mettersi sulla via del socialismo. I contadini colcosiani del nostro paese hanno dimostrato all'atto pratico che essi possono mettersi con successo sulla via del socialismo.

Ma quello che la borghesia di tutti i paesi e i suoi servitori riformisti cercano di ottenere in modo particolare è di sradicare nella classe operaia la fiducia nelle proprie forze, la fiducia nella possibilità e nell'ineluttabilità della sua vittoria e di perpetuare, in tal modo, la schiavitù capitalista. Perché la borghesia sa che se il capitalismo non è ancora stato rovesciato e continua tuttora a esistere, lo deve non alle sue buone qualità, ma al fatto che il proletariato non ha ancora sufficientemente fiducia nella possibilità della propria vittoria. Non si può dire che gli sforzi della borghesia in questa direzione sono rimasti completamente infruttuosi. Bisogna riconoscere che la borghesia e i suoi agenti in seno alla classe operaia sono riusciti, in una certa misura, a intossicare l'anima della classe operaia con il veleno del dubbio e della sfiducia. Se i successi della classe operaia del nostro paese, se la sua lotta e la sua vittoria serviranno a sollevare lo spirito della classe operaia dei paesi capitalisti e a rafforzare la sua fiducia delle proprie forze, la fiducia nella sua vittoria, il nostro Partito potrà dire che non lavora invano. E non c'è dubbio che sarà proprio così. (*Fragorosi e prolungati applausi*)

Evviva la nostra vittoriosa classe operaia! (*Applausi*)

Evviva i nostri vittoriosi contadini colcosiani! (*Applausi*)

Evviva la nostra intellettualità socialista! (*Applausi*)

Evviva la grande amicizia dei popoli del nostro paese! (*Applausi*)

Evviva il Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica! (*Applausi*)

(*Tutti i delegati si alzano e in piedi salutano il compagno Stalin con una prolungata ovazione. Si grida: "Urrà! Evviva il compagno Stalin! Al grande Stalin, urrà! Al nostro amato Stalin, urrà!"*)

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

65

Verso il centenario della fondazione del PCI: impariamo dalle sue vittorie, ma anche dai suoi errori e limiti per realizzare l'obiettivo di fare dell'Italia un paese socialista

La rivoluzione vince solo se il partito comunista è all'altezza del suo ruolo storico

ABBONAMENTO SPECIALE
da oggi al 31 dicembre 1947 - L. 1.000
con l'edizione del lunedì - L. 2.000

IL TEMPO

31 maggio 1947 - PCI e PSI estromessi dal governo. Confermati alti funzionari militari e civili, prefetti e questori fascisti. Inizia la repressione contro i Partigiani

LA CRISI È FINALMENTE RISOLTA

IL TERZO MINISTERO DE GASPERI

L'annuncio dato stanotte - Oggi alle 10 sarà concretizzato il "programma di emergenza", - Smembramento della Postbellica
La Costituzione convocata per il 6 febbraio

Approfitte della crisi del sistema politico della borghesia per rafforzare il potere del proletariato

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA
ABBONAMENTI
Anno XXII (Nuova serie) N. 98

L'Unità

25 aprile 1945 - Vittoria della Resistenza sul nazifascismo

L'insurrezione nazionale divampa vittoriosa nel Nord

L'Alto Milanese completamente controllato dai patrioti - Genova, Varese e Novara liberate - Le radio repubblicane in mano dei volontari della libertà trasmettono ormai gli appelli dei comandi partigiani

Non c'è rivoluzione socialista senza partito comunista

l'Ordine Nuovo

Quotidiano del Partito Comunista

21 gennaio 1921 - Fondazione del PCI

ANNO XXII (Nuova serie) N. 98

Il Partito Comunista Italiano è costituito

anno XXII
luglio 2020

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

66

Celebrare il centenario della fondazione del PCI di Antonio Gramsci!



Trasformare i mille embrioni di organizzazioni operaie e popolari nei centri del potere delle masse popolari organizzate!



15 - 21 gennaio 1921
teatro Goldoni di Livorno
XVII Congresso del Partito Socialista Italiano

21 gennaio 1921
teatro San Marco di Livorno
Fondazione del Partito comunista italiano

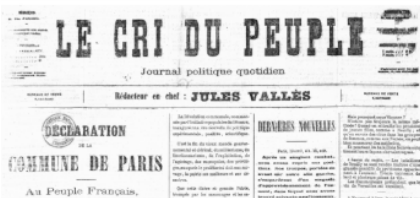
Centenario della fondazione del PCI: impariamo dalle sue vittorie, ma anche dai suoi errori e limiti per realizzare l'obiettivo di fare dell'Italia un paese socialista

anno XXII
novembre 2020

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

67



18 marzo - 28 maggio 1871

La Parigi dei lavoratori, con la sua Comune, sarà eternamente esaltata come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno il loro santuario nel grande cuore della classe operaia. E i suoi sterminatori la storia li ha già inchiodati a una gogna eterna, dalla quale tutte le preghiere dei loro preti non riusciranno a riscattarli.

Karl Marx - La guerra civile in Francia (1871)

APPEL AUX OUVRIÈRES



Nel 150° anniversario della Comune di Parigi (18 marzo - 28 maggio 1871), il nuovo Partito comunista italiano oltre a partecipare alle celebrazioni del primo "assalto al cielo" fatto dal proletariato, raccoglie e diffonde gli insegnamenti che la Comune ha dato al movimento comunista di tutto il mondo.

È importante rendere omaggio all'eroica impresa della Comune, ma più importante ancora è comprendere, assimilare e applicare le lezioni che essa ci ha dato.

Il movimento comunista non ha ancora (continua sul retro)

anno XXIII
marzo 2021

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

68

Italia - Palazzo Chigi



USA - White House



Germania - Bundeskanzleramt



Francia - Palais de l'Élysée



Uno spettro s'aggira per l'Europa e l'America del Nord, lo spettro del comunismo. Il malcontento, l'insofferenza e la rivolta contro il catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo si diffondono e acuiscono anche tra le masse popolari dei paesi imperialisti. Sta ai comunisti costituirsi in ogni paese in partito armato della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, il marxismo-leninismo-maoismo e dare il via alla guerra popolare rivoluzionaria che sfocerà nell'instaurazione del socialismo.

anno XXIII
luglio 2021

Annesso - La “rivoluzione culturale” in URSS negli anni 1933-1938

(da *Rapporto al XVIII Congresso del Partito sull'attività del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, 10 marzo 1939)

Parte II - La situazione interna dell'Unione Sovietica

Capitolo 2. Nuovo miglioramento del tenore di vita e della cultura del popolo.

La continua ascesa dell'industria e dell'agricoltura non poteva non portare e ha effettivamente portato a un nuovo miglioramento del tenore di vita e della cultura del popolo.

La soppressione dello sfruttamento e il rafforzamento del sistema socialista nell'economia nazionale, l'assenza della disoccupazione e della conseguente miseria nelle città e nelle campagne, la gigantesca estensione dell'industria e l'aumento ininterrotto del numero degli operai, l'aumento della produttività del lavoro degli operai e dei colcosiani, la cessione in perpetuo della terra ai kolkhoz e la fornitura ai kolkhoz di un'enorme quantità di trattrici e di macchine agricole di prim'ordine, tutto ciò ha creato condizioni reali per un miglioramento continuo del tenore di vita degli operai e dei contadini. Il miglioramento del tenore di vita degli operai e dei contadini, a sua volta, ha portato naturalmente a un miglioramento del tenore di vita degli intellettuali, i quali costituiscono nel nostro paese una forza notevole e servono gli interessi degli operai e dei contadini.

Attualmente non si tratta più d'impiegare alla meglio nell'industria e di assumere al lavoro come un favore fatto ai contadini disoccupati e senza casa, staccatisi dalle campagne e viventi sotto l'incubo della fame. Contadini di questo genere nel nostro paese da molto tempo non ne esistono più. E questo, evidentemente, è bene, perché dimostra l'agiatezza delle nostre campagne. Adesso si può trattare soltanto di chiedere ai kolkhoz di soddisfare la nostra domanda e di darci ogni anno per i bisogni crescenti dell'industria almeno un milione e mezzo circa di giovani colcosiani. I kolkhoz, che sono già diventati agiati, devono tenere conto che senza questo aiuto da parte loro sarà molto difficile allargare ancora la nostra industria e che senza un allargamento dell'industria non potremo soddisfare la domanda crescente di merci di largo consumo da parte dei contadini. I kolkhoz hanno tutte le possibilità di soddisfare questa nostra domanda, perché l'abbondanza di mezzi tecnici nei kolkhoz libera una parte dei lavoratori delle campagne e questi lavoratori, impiegati nell'industria, potrebbero essere di grandissima utilità per tutta la nostra economia nazionale.

In conclusione, registriamo i seguenti indici del miglioramento del tenore di vita degli operai e dei contadini nel periodo considerato:

1. il reddito nazionale, da 48 miliardi e mezzo di rubli nel 1933, è salito a 105 miliardi nel 1938;
2. il numero degli operai e degli impiegati, da poco più di 22 milioni nel 1933, è salito a 28 milioni nel 1938;
3. il fondo annuale dei salari degli operai e degli impiegati, da 34 miliardi e 953 milioni di rubli è salito a 96 miliardi e 425 milioni;
4. il salario annuale medio degli operai industriali, che nel 1933 era di 1.513 rubli, nel 1938 era giunto a 3.447 rubli;
5. gli introiti in denaro dei kolkhoz, da 5 miliardi 661 milioni e 900 mila rubli nel 1933, sono giunti a 14 miliardi 180 milioni e 100 mila rubli nel 1937;
6. la distribuzione media di grano a ogni famiglia colcosiana nelle regioni cerealicole, da 61 pud [1 pud = 16,37 kg] nel 1933, è salita a 144 nel 1937, senza tenere conto delle sementi, dei fondi di sementi di riserva, del fondo per il nutrimento del bestiame comune, delle consegne di grano allo Stato, dei pagamenti in natura per i lavori compiuti dalle Stazioni di macchine e trattrici;
7. gli stanziamenti nel bilancio dello Stato per opere sociali e culturali sono passati da 5 miliardi 839 milioni e 900 mila rubli nel 1933 a 35 miliardi e 202 milioni e mezzo nel 1938.

Per quanto riguarda il livello di cultura del popolo, la sua ascesa ha seguito il miglioramento del tenore di vita del popolo.

Dal punto di vista dello sviluppo culturale del popolo, il periodo considerato è stato veramente un periodo di rivoluzione culturale. L'introduzione dell'istruzione elementare generale obbligatoria nelle lingue delle nazionalità dell'URSS, l'aumento del numero delle scuole e degli allievi di tutti i gradi, l'aumento del numero degli specialisti che hanno terminato le scuole superiori, la formazione e lo sviluppo di nuovi intellettuali sovietici, questo è il quadro generale dell'ascesa culturale del popolo.

Ecco dei dati a questo proposito:

1) Elevamento del livello culturale del popolo

Indici	Unità di misura	1933/34	1938/39	1938/39 in % rispetto al 1933/34
Numero degli allievi nelle scuole di tutti i gradi. Di cui:	in migliaia	23.814	33.965,4	142,6
nelle scuole elementari	"	17.873,5	21.288,4	119,1
nelle scuole medie (generali e speciali)	"	5.482,2	12.076,0	220,3
negli istituti d'istruzione superiore	"	458,3	601,0	131,1
Numero delle persone che studiano nell'Urss (tutte le forme d'insegnamento)	"	—	47.442,1	—
Numero delle biblioteche pubbliche	in migliaia	40,3	70,0	173,7
Numero di volumi nelle biblioteche	in milioni	86,0	126,6	147,2
Numero dei circoli e istituzioni simili	in migliaia	61,1	95,6	156,5
Numero dei teatri	in unità	587	790	134,6
Numero dei cinematografi (senza contare quelli con apparecchi a passo ridotto). Di cui:	"	27.467	30.461	110,9
cinematografi sonori	"	498	15.202	30.500
Numero dei cinematografi nelle campagne (senza contare quelli con apparecchi a passo ridotto). Di cui:	"	17.470	18.991	108,7
cinematografi sonori	"	24	6.670	277.900
Tiratura annuale dei giornali	in milioni	4.984,6	7.092,4	142,3

2) Numero delle scuole costruite in URSS dal 1933 al 1938

Anni	Numero delle scuole		
	Nelle città e negli agglomerati di tipo urbano	Nelle località rurali	Totale
1933	326	3.261	3.587
1934	577	3.488	4.065
1935	533	2.829	3.362
1936	1.505	4.206	5.711
1937	730	1.323	2.053
1938	683	1.246	1.829
Totale	4.254	16.353	20.607

In seguito a tutto questo immenso lavoro culturale sono sorti e si sono formati innumerevoli nuovi intellettuali sovietici usciti dalle file della classe operaia, dei contadini e degli impiegati sovietici, carne della carne e sangue del sangue del nostro popolo, intellettuali che non conoscono il giogo dello sfruttamento, che odiano gli sfruttatori e sono pronti a servire fedelmente i popoli dell'URSS. Penso che il sorgere di questa nuova intellettualità — intellettualità del popolo socialista — è uno dei risultati più importanti della rivoluzione culturale nel nostro paese.

3) *Numero dei giovani specialisti che hanno terminato i loro studi negli istituti superiori dal 1933 al 1938 (in migliaia)*

	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Totale per l'Urss (specialisti militari non compresi)	34,6	49,2	83,7	97,6	104,8	106,7
1. Ingegneri dell'industria e dell'edilizia	6,1	14,9	29,6	29,2	27,6	25,2
2. Ingegneri delle comunicazioni	1,8	4,0	7,6	6,6	7,0	6,1
3. Ingegneri per la meccanizzazione dell'agricoltura, agronomi, veterinari, zootecnici	4,8	6,3	8,8	10,4	11,3	10,6
4. Economisti e giuristi	2,5	2,5	5,0	6,4	5,0	5,7
5. Insegnanti delle scuole medie, facoltà operaie, scuole tecniche e altri lavoratori dell'istruzione, compresi i lavoratori dell'arte	10,5	7,9	12,5	21,6	31,7	35,7
6. Medici, farmacisti e istruttori di educazione fisica	4,6	2,5	7,5	9,2	12,3	13,6
7. Altre specialità	4,3	11,1	12,7	14,2	9,9	9,8

Stalin 21 dicembre 1879 - 5 marzo 1953

Fonti per la consultazione e il reperimento di scritti e discorsi

L'Istituto Marx-Engels-Lenin (IMEL), dipendente dal CC del PCUS, negli anni '40 pose in cantiere una raccolta sistematica delle pubblicazioni (libri, articoli, telegrammi, saluti, discorsi, rapporti al Partito, ecc.) di Stalin. Esso pianificò la pubblicazione di 16 volumi in totale e nel 1946 pubblicò il vol. 1 delle *Opere complete* IMEL con un'introduzione di Stalin stesso.

Tra il 1946 e il 1954 IMEL ha pubblicato in russo i 16 volumi (reperibili online in formato HTML al link <https://www.marxists.org/russkij/stalin/index.htm>). I testi coprono il periodo 1901-1952.

Nel frattempo IMEL aveva avviato la collaborazione con le case editrici dei partiti comunisti di vari paesi per la pubblicazione delle *Opere complete* IMEL nelle rispettive lingue nazionali. Questa operazione cessò bruscamente nel 1956, con l'ascesa dei revisionisti moderni dopo il XX Congresso del PCUS.

In italiano nel 1956 le Edizioni Rinascita avevano già pubblicato le *Opere complete* IMEL dal vol. 1 al vol. 10; quest'ultimo termina con un testo datato 16 dicembre 1927. Inoltre, altri testi di Stalin o redatti sotto la sua direzione erano stati pubblicati singolarmente, tra essi *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*. (pubblicata in URSS nel 1938, Edizioni Rapporti Sociali - edizionirapportisociali@gmail.com e Red Star Press - redstarpress@email.it nel 2018 ne hanno ripubblicato la traduzione italiana).

Nel 1973 le Edizioni Nuova Unità pubblicarono il volume 11 delle *Opere complete* IMEL.

I volumi IMEL e i testi sparsi pubblicati in italiano sono attualmente reperibili nel mercato dell'usato e nelle fonti Internet che seguono:

1. Biblioteca marxista (<http://www.bibliotecamarxista.org/autori/stalin.htm>)

2. Centro di Documentazione Popolare (www.resistenze.org)

I testi sono consultabili in formato digitale (formato fotografico) dietro richiesta di credenziali, che permettono di accedere liberamente a tutti i contenuti della biblioteca MELS di Resistenze.org.

3. Comintern Stalinist/Hoxhaist (<http://ciml.250x.com/archive/stalin/italian.html>)

4. Associazione Stalin (www.associazionestalin.it)

5. Drappo rosso (<https://drapporosso.wordpress.com/>)

6. Scintilla Rossa/Pagine rosse (<https://scintillarossa.forumcommunity.net>, <https://paginerosse.wordpress.com/>)

Questioni del leninismo

Antologia di discorsi e scritti di Stalin del periodo 1924-1939, scelti e tradotti da Palmiro Togliatti e pubblicati da Edizioni Rinascita nel 1952

Publicazione di Edizioni Rapporti Sociali - edizionirapportisociali@gmail.com
e Red Star Press - redstarpress@email.it prevista per novembre 2021

1. Principi del leninismo (1924)
2. La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi (1924)
3. Questioni del leninismo (1926)
4. Sulle tre parole d'ordine fondamentali del Partito nella questione agraria (1927)
5. Sulla parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri nel periodo di preparazione dell'Ottobre (1927)
6. Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre (1927)
7. Sul fronte del grano (1928)
8. Lenin e la questione dell'alleanza con il contadino medio (1928)
9. Del pericolo di destra nel Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (1928)
10. Sulla deviazione di destra nel Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (1929)
11. Un anno di grande svolta (1929)
12. Questioni di politica agraria nell'URSS (1929)
13. Sul problema della politica di liquidazione dei kulak come classe (1930)
14. Vertigine dei successi (1930)
15. Risposta ai compagni colcosiani (1930)
16. Sui compiti dei dirigenti dell'industria (1931)
17. Nuova situazione, nuovi compiti dell'edificazione economica (1931)
18. A proposito di alcuni problemi della storia del bolscevismo (1931)
19. Bilancio del primo piano quinquennale (1933)
20. Sul lavoro nelle campagne (1933)
21. Discorso al primo congresso dei colcosiani udarnichi dell'URSS (1933)
22. Rapporto al XVII Congresso del Partito sull'attività del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (1934)
23. Discorso nel palazzo del Cremlino per la promozione degli allievi dell'accademia dell'Esercito Rosso (1935)
24. Discorso alla prima conferenza degli stakhanovisti dell'URSS (1935)
25. Sul progetto di Costituzione dell'URSS (1936)
26. Materialismo dialettico e materialismo storico (1938)
27. Rapporto al XVIII Congresso del Partito sull'attività del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (1939)

Indice del Supplemento a *La Voce* 68

Il Comitato Centrale del (n)PCI ai lettori del Supplemento a <i>La Voce</i> 68	2
La costruzione del socialismo in URSS e la rivoluzione socialista oggi	3
L'uomo è il capitale più prezioso	7
Discorso alle colcosiane d'avanguardia delle piantagioni di barbabietola	11
Discorso alla prima conferenza degli stacanovisti di tutta l'URSS	14
Discorso alla conferenza degli operatori e delle operatrici d'avanguardia delle mietitrebbiatrici	24
Discorso alla conferenza dei colcosiani del Tagikistan e del Turkmenistan	29
Per una formazione bolscevica	30
Rapporto presentato all'Assemblea Plenaria del CC del PC(b)US	30
Discorso di chiusura dell'Assemblea Plenaria del CC del PC(b)US	46
Discorso ai lavoratori dell'insegnamento superiore	57
Rapporto al XVIII Congresso del Partito	59
Annexo - La "rivoluzione culturale" in URSS negli anni 1933-1939	76
Fonti per la consultazione e il reperimento di scritti e discorsi di Stalin	78
Indice dell'antologia <i>Questioni del leninismo</i>	79

Avvertenza ai lettori

La versione italiana dei testi di quest'opuscolo si basa sulla traduzione francese pubblicata da Nouveau Bureau d'Édition (*Staline Oeuvres* vol. 14, 1977) e sulla traduzione inglese pubblicata da Red Star Press Ltd (*J. V. Stalin Works* vol. 14, 1978). Solo in parte si basa sulla traduzione di Palmiro Togliatti dei testi contenuti nell'antologia *Questioni del leninismo*, Edizioni Rinascita, 1952.

La Redazione di *La Voce*

Indirizzi e.mail: delegazione.npci@riseup.net - nuovopci@riseup.net
Sito: www.nuovopci.it

Edizioni Ca' del Vento - Via Cà Selvatica 125 - 40123 Bologna

€ 5